

IC XC
MI KA

ORIENTE CRISTIANO



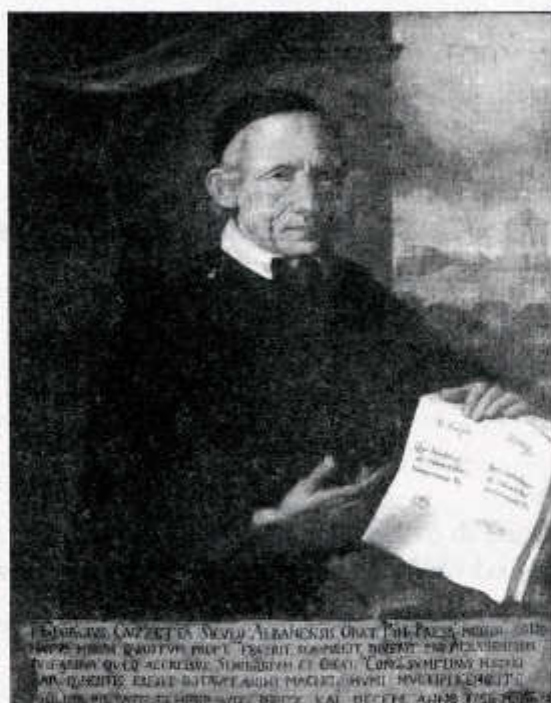
1756 – 2006
250° della morte del Servo di Dio
P. GIORGIO GUZZETTA

ANNO 2006

1756 – 2006

250° della morte del Servo di Dio

P. GIORGIO GUZZETTA



Quaderni di ORIENTE CRISTIANO
Studi 13

Palermo 2006

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Diac. Paolo Gionfriddo*

Direzione - Redazione - Amministrazione: Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO - fax 091363355

c.c.p. 14574909

Autorizzazione Trib. PA 14/1961

SOMMARIO

Editoriale (<i>Il Direttore</i>)	pag. 5
Presentazione (+ <i>Sotír Ferrara</i>)	7
MONOGRAFIA degli scritti sulla morte del Servo di Dio editi ed inediti dal 21 Novembre 1756 al 1798 (<i>Vito Lo Verde</i>)	9
Causa di Canonizzazione del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta	141
In MEMORIA di VITTORIO PERI: ripubblicazione del testo "L'ideale unionistico di P. Giorgio Guzzetta - La pace da ristabilire tra la Chiesa Greca e la Chiesa Romana"	143
Inserto speciale: "Breve Compendio della vita del Servo di Dio P: Giorgio Guzzetta", 1956, di R. Petrotta	

EDITORIALE

Con ogni rispetto per il desiderio del caro Avv. Vito Lo Verde, il quale lascia "al cortese Lettore libertà di valutazione e di giudizio" sui contenuti degli scritti sulla morte di P. Giorgio Guzzetta, che abbiamo l'onore di presentare sia per il valore insito di essi sia per l'esplicito ammirevole impegno di Colui che ne ha curato l'edizione, non possiamo esimerci dal proporre una brevissima nota che ci sembra riveli l'originalità del lavoro.

Fare memoria storica del 250° della morte del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta significa, infatti, riproporre nel presente il pensiero e l'opera del Guzzetta perché siano valutate le sue intenzioni e oltremodo apprezzate le sue intuizioni, così da rilanciarle adeguatamente per il buon futuro della Comunità per la quale Egli si era efficacemente adoperato. Ma fare memoria del Guzzetta non tanto con la riflessione che la sapienza postuma riesce ad elaborare a 250 anni di distanza dalla morte, bensì con le parole vive e vivaci e con il sentimento autentico di coloro che furono molto vicini al Servo di Dio ed anche lo conobbero personalmente, costituisce certamente un elemento in più, primario ed originale, di testimonianza diretta sulla sua vita e le sue virtù.

Pertanto gli scritti sulla morte di P. Gjergji del quarantennio immediatamente successivo al 21 Novembre 1756, editi ed anche inediti, che pubblichiamo, rappresentano un'ottima documentazione sul cui contenuto i Lettori attenti possono avere propriamente libertà di valutazione e di giudizio, sul cui contenuto il *pléroma* della Chiesa potrà esprimere il suo consenso.

"Oriente Cristiano" che ha dato già particolare rilievo alla figura di P. Giorgio Guzzetta nei volumi dedicati alla commemorazione del 250° del Seminario Greco-Albanese di Palermo (XXV, 2-3 e XXVI, 3), è ora felice di accogliere tra i suoi Quaderni la presente Monografia dell'Avv. Lo Verde,

composta in occasione del 250° della morte del Servo di Dio, fondatore di quel Seminario.

Fa da complemento a tale Monografia l'interessante e ben documentato testo che Vittorio Peri scrisse in occasione del citato 250° del Seminario greco-albanese e che ripubblichiamo in Allegato, sull'ideale ecumenico del Guzzetta nel contesto storico-cclesiale delle Comunità albanesi d'Italia e specialmente di Sicilia del suo tempo.

Propizia ci è sembrata la presente circostanza per rendere omaggio, in tal modo, alla memoria dello *Scriptor graecus* della Biblioteca Vaticana, il Prof. Vittorio, nostro amico sincero, deceduto all'inizio del 2006, il quale offrì generosamente alla nostra Rivista numerosi scritti di grande puntualità scientifica.

Alleghiamo inoltre, come Inserto, il "Breve Compendio della Vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta", ormai esaurito, che il Dott. Rosolino Petrotta volle compilare nel 1956 in occasione del 200° della morte del Guzzetta, insieme alle relative integrazioni, così da rendere quanto più consapevoli i Lettori sull'eccellente personalità del Servo di Dio "il cui ricordo non potrà mai spegnersi tra gli Albanesi di Sicilia" e sul notevole interesse che le sue opere hanno suscitato.

Il Direttore

PRESENTAZIONE

Un grande plauso per il certosino impegno portato a termine va indirizzato all'autore di questa felice raccolta di scritti riguardanti la grande e nobilissima figura del Servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta, scritti in gran parte inediti dovuti alla fama della quale il padre oratoriano era notissimo negli ambienti intellettuali e colti del suo tempo, come anche in quelli popolari della Sicilia.

L'avv. Vito Lo Verde ha fotografato tale popolarità del Servo di Dio riuscendo a ritrovare buona parte dei documenti conservati nelle biblioteche di Palermo riguardanti Padre Giorgio, ricercandoli con l'interesse proprio dello studioso attento, sostenuto, come lui stesso afferma, dalla devozione per questo Padre che, attraverso l'opera più notevole da lui fondata, il Seminario Greco-Albanese di Palermo, gli aveva istillato nell'animo profondi sentimenti cristiani, l'amore per la Comunità di Rito greco-bizantino siculo-albanese, nonché l'apertura ecumenica, che hanno contrassegnato anche il modo di intendere la convivenza pacifica e proficua tra le persone di diverso credo religioso.

La grandezza di Padre Giorgio Guzzetta si è manifestata in tutti i tratti della sua singolare vita: infatti sceglie di essere ordinato Presbitero di rito romano per aiutare in modo semplice ma efficace i suoi connazionali albanesi nella conservazione del proprio rito, e per tale motivo entra nella Congregazione religiosa dell'Oratorio di Palermo e fonda nel suo paese natio, Piana degli Albanesi, un oratorio dove possano trovare rifugio i preti celibi della cittadina, per potersi dedicare all'educazione della gioventù maschile; fonda il Collegio di Maria della "Sacra Famiglia" in Piana per le ragazze che volevano consacrarsi al Signore e per poter educare inoltre la gioventù femminile, istituendo una scuola per il ricamo, quindi ponendo nelle mani di tali educande, tutte provenienti dalle famiglie generalmente povere di Piana,

un'arte per guadagnarsi da vivere: l'arte del ricamo. Gli effetti di tali sue attenzioni per il prossimo si rivelano nei bellissimi costumi femminili albanesi ancora oggi in uso ed in produzione, ed anche nella testimonianza degli splendidi paramenti sacri bizantini, ricamati riccamente in oro zecchino e pittoresco che fanno bella mostra di sé nelle nostre chiese. Tuttavia l'attenzione di Papa Gjergji per la Comunità albanese ebbe anche un grande risvolto sociale: comprendendo con la sua intelligenza viva e con la sua santità di vita le necessità prime del popolo, si industriò, tra l'altro, per far costruire delle pubbliche fontane d'acqua che ne alleviassero le fatiche, tanto che, in tempi posteriori alla sua morte, il comune gli dedicò in ricordo una strada: via Fonte Padre Giorgio Guzzetta.

L'azione del nostro illustre concittadino segnò tutta un'epoca, e, come scrive San Paolo, con la sua povertà santa arricchì il popolo tutto. Oggi la sua fama di uomo e sacerdote santo attraversa l'intera Comunità eparchiale, tanto che il 21 novembre 2001 ne abbiamo iniziato, come Eparchia, il processo di canonizzazione costituendo il relativo Tribunale Diocesano Ecclesiastico, nel quale l'avv. Vito Lo Verde è la «magna pars» della Commissione storica.

Con questo pregevole volume dei Quaderni di "Oriente Cristiano" il curatore ci ha fatto conoscere significativi documenti scritti tra il 1756 e il 1798 e cioè nel periodo successivo alla morte di Padre Giorgio, come, tra l'altro, le interessanti Orazioni funebri proclamate da alcuni sacerdoti della Comunità, che commentavano le qualità del sacerdote oratoriano, elogiandone le virtù cristiane ed umane, additandolo ad esempio da seguire per le future generazioni.

Come vescovo dell'Eparchia mi congratulo vivamente con l'amico Vito Lo Verde per la passione dimostrata verso tale nostro grande concittadino, al quale dobbiamo tanto per la conservazione del nostro cristianesimo orientale.

+ Sotír, vescovo.

1756 - 2006

250.mo della morte del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta

MONOGRAFIA

**degli scritti sulla morte del Servo di Dio
editi ed inediti dal 21 Novembre 1756 al 1798**

Necrologio – Cronaca della morte nel Diario Palermitano – Orazioni funerali
– Capitoli sulla morte nelle biografie – Testimonianze – Iscrizioni su ritratti
e nel busto marmoreo dello scultore Marabitti

a cura

di Vito Lo Verde, Presidente della Commissione Storica del Tribunale della
Causa di Canonizzazione del Servo di Dio
introdotta il 26 Ottobre del 2001 dalla
EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

PREFAZIONE

L'Apostolo della Unione fra Oriente e Occidente, il Precursore del movimento ecumenico, il Restauratore di sacri Riti dell'Ortodossa Orientale Chiesa, il degno Figlio di San Filippo Neri, il Benefattore delle Comunità Italo-Albanesi dimoranti in Sicilia.

Volendo rendere omaggio, nel 250.mo della morte, alla memoria del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, del quale è stata introdotta alla fine del 2001 dalla Eparchia di Piana degli Albanesi il Processo di Canonizzazione, verrebbe oltremodo agevole affidarsi a quanto di lui hanno lasciato scritto nelle loro opere alcuni dei maggiori esponenti della storiografia sacra siciliana del '700, come A. Mongitore, Canonico della Cattedrale di Palermo; G. Di Giovanni, Vicario capitolare di Palermo; Francesco M. E. e Gaetani Marchese di Villabianca, storico palermitano, tutti cattolici di rito latino.

Oppure affidarsi agli scritti dei religiosi cattolici di rito greco-bizantino di quel secolo delle Comunità italo-albanesi di Sicilia, come N. Figlia di Mezzojuso, per molti anni Arciprete di Chieuti e dopo di Mezzojuso; P. M. Parrino di Palazzo Adriano, Rettore del seminario greco-albanese di Palermo fondato nel 1734 da P. Giorgio Guzzetta; N. Chetta di Contessa Entellina, alunno e poi Rettore di quel seminario.

Oppure ricordare quanto l'Abbate, P. P. Rodotà, italo-albanese della Calabria, Professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana, storico e studioso del rito greco, ha lasciato scritto sulle opere di P. Giorgio Guzzetta.

Ma anche fuori dalla Sicilia si potrebbe attingere alle brevi ma incisive parole di G. B. Casasi, Arcivescovo di Scopia ed Amministratore del regno della Servia scritta nella lettera che nel 1743 inviò da Roma a P. Giorgio Guzzetta in occasione del ritrovamento, nel Collegio di Propaganda Fide del

prezioso messale in lingua albanese di G. Buzuku su commissione **“dell'inclito P. Giorgio Guzzetta, prototipo degli Spiriti magnanimi e dell'Animo e della generosità della nazione Albanese; ed in tutto quel tempo che ebbe la sorte di praticare con un tanto soggetto ha avuto da ammirare il zelo, la dottrina e la pietà di lui con averne perpetua memoria. Tutto ciò che fin qui è notato, è stato scritto col proprio pugno dal sopraddetto Arcivescovo”**.

Oppure affidarsi alla ampia biografia sul Servo di Dio, scritta dal Sac. G. D'Angelo, Vicario Capitolare di Palermo e pubblicata nel 1798, ricavata da altre biografie inedite di P. Luca Matranga ed altri PP. Filippini anonimi dell'Oratorio di Piana e dell'Oratorio di Palermo, oggi conservate nella biblioteca comunale di Palermo.

Oppure, ancora, affidarsi agli scritti dello stesso P. Giorgio Guzzetta editi ed inediti; od, ancora, alle altre biografie e scritti vari del periodo successivo al '700 sino ai giorni nostri ed, infine, agli studi, discorsi, relazioni sulla vita ed opere del Servo di Dio in occasione di convegni e commemorazioni a lui dedicate.

Fare riferimento a queste fonti, oppure, alle tante altre che per brevità qui non vengono citate, sarebbe certamente sufficiente a rendere omaggio alla memoria del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta nel 250.mo della sua morte.

Noi oggi, per onorare la ricorrenza, tralascieremo di attingere a tali fonti, che ricordano tutte indistintamente le azioni e virtù piamente esercitate dal Servo di Dio.

Daremo voce e spazio agli scritti sulla sua morte avvenuta serenamente a Partinico il 21 Novembre 1756, all'età di anni 74 compiuti.

Questi scritti, in parte inediti a tutt'oggi e che vanno in stampa per la prima volta in questa monografia, sono compresi tra la data del decesso, 21 novembre 1756 e quella di pubblicazione della biografia della vita di P. Giorgio Guzzetta scritta dal Sac. D'Angelo e pubblicata a Palermo nel 1798.

Possono dividersi in 3 gruppi:

1. gli Scritti redatti nella immediatezza dell'evento luttuoso: Necrologio del P. Giorgio Guzzetta fatto dalla C.O. di Palermo (edito oggi); Cronaca della morte pubblicata nel Diario Palermitano dal Marchese di Villabianca (edito postumo del 1874); Orazione funerale del P. Giorgio Guzzetta scritta e letta dall'autore P. Luca Matranga nella Chiesa di San Nicolò dei Greci a Palermo (edito oggi nelle pagine che si conoscono); Orazione funerale del P. Giorgio Guzzetta scritta e letta da P. Giorgio Stassi a Piana dei Greci (non si conosce il testo; si riportano le fonti che la menzionano); la Testimonianza dell'Abbate Vito M. Amico, autore del *Lexicon Topographicum Siculum* pubblicato il 7 marzo 1757;
2. le Iscrizioni su ritratti e busto marmoreo del P. Giorgio Guzzetta con l'anno della morte pubblicate postume nel 1798 nella biografia scritta dal Sac. D'angelo;
3. le Testimonianze tratte da biografie ad oggi inedite scritte da P. Luca Matranga e da altri Padri dell'Oratorio di Piana dei Greci e di Palermo e le Testimonianze di P. Paolo M. Parrino del 1760 circa (ad oggi inedite), di N. Chetta del 1777 (edite postume nel 2002), di Serio – A. Mongitore del 1758 circa (pubblicate nella biografia del Sac. D'angelo del 1798).

Le biografie della vita del P. Giorgio Guzzetta scritte dai Padri dell'Oratorio di Piana dei Greci e di Palermo sono conservate nella Biblioteca Comunale di Palermo e sono le stesse dalle quali il Sac. D'Angelo ricavò l'ampia biografia pubblicata nel 1798 col titolo "Vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta Greco-Albanese della Piana Prete della Congregazione dell'Oratorio di Palermo".

Le biografie sono ad oggi inedite ed attribuite a P. Luca Matranga e ad altri Padri anonimi dell'Oratorio di Piana dei Greci; sono conservate nel volume 3 Qq D 7a (4 copie¹ contraddistinte, per comodità di riferimento, con le lettere greche α , β , γ , δ); nel volume 3 Qq D 7b (una copia autografa di P.

¹ leggi: Biografie

Luca Matranga che viene contraddistinta con la lettera ε). La biografia dell'Oratorio di Palermo, di autore anonimo (contraddistinta con la lettera ζ), è conservata nel volume 3 Qq D 8.

Le biografie sono state redatte certamente nel periodo tra il 1760 e il 1780; in parte sono incomplete e sono state conservate nella biblioteca filippina all'Olivella di Palermo sino al 1866 e dopo trasferite nella Biblioteca Comunale di Palermo a seguito della soppressione degli enti ecclesiastici.

In questa monografia sono stati scelti i tre capitoli dedicati alla morte e pompa funerale del P. Giorgio Guzzetta, fedelmente trascritti per la pubblicazione, provenienti dalle biografie β, δ, ζ.

Nell'appendice sono iscritti fogli o stralci dei capitoli nella stesura manoscritta, dei quali si pubblica la fedele trascrizione a stampa.

Mi sono astenuto da particolari commenti sui contenuti degli scritti sulla morte di P. Giorgio Guzzetta qui pubblicati, lasciando al cortese Lettore libertà di valutazione e di giudizio. Gli scritti, in particolare quelli sino ad oggi inediti, vanno letti contestualizzandoli all'ambiente culturale, religioso e sociale del tempo in cui furono formati e nel quale visse e compì il cammino terreno il P. Giorgio Guzzetta.

Non mancando di tenere conto della circostanza temporale che gli autori, noti o anonimi, hanno conosciuto personalmente il Servo di Dio, del quale sono stati, perlomeno alcuni, o collaboratori o suoi assistenti nel lungo periodo della quasi totale cecità, costituendo quindi i loro scritti una diretta testimonianza della vita e delle virtù del Servo di Dio.

Scioglio con questo lavoro il pegno di riconoscenza e gratitudine verso il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, presso le cui istituzioni ho tratto nutrimento di vita sin dalla fanciullezza così come tantissimi altri, come me, appartenenti alla comunità siculo-albanese della tradizione greco-bizantina.

V. L. V.

Necrologio del P. Giorgio (C.O. di Palermo)*

Il manoscritto, del quale si pubblica di seguito la trascrizione a stampa, contiene la scheda n. 256, p. 49, del P. Giorgio Guzzetta tratta dal libro conservato nella Biblioteca Regionale di Palermo con l'elenco delle persone ammesse alla Congregazione dell'Oratorio di Palermo con breve loro curriculum dalla data di ammissione alla data di morte.

Il carattere elogiativo con cui è composta la registrazione della morte e sepoltura del P. Giorgio contiene gli elementi propri di un solenne necrologio.

*** In appendice (1) è riportato il foglio manoscritto.**

1706 a 15 dicembre

- 256 Il ... Don Giorgio Guzzetta D.^{te} di Teologia Naturale della terra della Piana di età d'anni 24 compiti Fù ricevuto dalla nostra Congregazione m. s. Si doverà vestire a sue spese, non doverà pagare contribuzione e per ordinarsi se le doverà assegnare il patrimonio dell'Abbate Prenestino, e quando sarà ordinato Sacerdote doverà applicare la sua messa ad intenzione della Congregazione.
- A p.^o Gennaio 1707 con dispensa della deputazione vesti l'abito di nostra Congregazione
- 1708 a 10 Gennaio fù ammesso alla prima probazione
- A P.^o gennaio 1710 fù dalla Congr. nemine discrepante approvato al triennio
- A P.^o novembre 1710 fù approvato per Confessore, e Predicatore
- A 10 gennaio 1717 avendo compito il decennio [e]gli fù passato con pienezza di tutti li voti della Congregazione.
- 1756. A 21 Novembre passò da questa a miglior vita pieno di meriti e di virtù nella terra di Partinico verso le ore 17 assistito dal P. Salvatore Colonna speditogli dalla nostra Dep.^{ne} e il di lui cadavere fu trasportato occultamente in Palermo e fu sepolto nella comune sepoltura dei PP. Sepolto li 23 sud.^o Novembre**

Cronaca della morte del P. Giorgio (Marchese di Villabianca)

E' la cronaca della morte di P. Giorgio Guzzetta composta per il DIARIO PALERMITANO dallo storico Marchese di Villabianca sotto la data del 22 Novembre 1756, edita con nota da G. Di Marzo nel 1874.

Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Ricorre per la prima volta in questo scritto l'attributo di Servo di Dio dato a P. Giorgio, riportato nelle successive biografie.

Il Villabianca, come si può leggere anche nel Diario, conobbe personalmente il P. Giorgio Guzzetta.

Di seguito si riporta la cronaca del Diario pubblicata da G. Di Marzo nel 1874.



DIARI
DELLA
CITTÀ DI PALERMO

DAL SECOLO XVI AL XIX

pubblicati su' manoscritti della Biblioteca Comunale,

preceduti da prefazioni e corredati di note

per cura

DI GIOACCHINO DI MARZO

VOLUME XII



PALERMO
LUIGI PEDONE LAURIEL, EDITORE

MDCCLXXIV

DIARIO PALERMITANO

DI

FRANCESCO MARIA EMANUELE E GAETANI

MARCHESE DI VILLABIANCA

dal 1 gennaio 1746 al 31 dicembre 1758,

da' manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo

a' segni Qq D 93-95.

sare Platamone, duca di Belmurgo, nell'età sua di anni 80 in circa; e gli fu data sepoltura nella chiesa dei padri Cappuccini.

A 22 novembre 1756. La rispettabile casa de' padri dell'Oratorio dell' Olivella di S. Filippo Neri, o per dir meglio la nostra città di Palermo, fece perdita di un personaggio di distinta sfera, e di cui si faceva gran vanto. E fu questi il padre Giorgio Guzzetta, sacerdote nativo della terra de' Greci Albanesi, fra noi detta la Piana. Si rese egli per la sua virtù *Deo dilectus et hominibus*; tanto che dopo le sue gesta in patria per la coltura della vigna di Gesù Cristo, se ne passò in Palermo, facendosi religioso nella casa dell'Oratorio. Quivi poi fece colpo, mentre, maneggiandosi appo la corte, gli riuscì fondare nel 1734 un novello seminario di greca gioventù nel quartiere della Loggia, fabbricandone la casa contigua alla chiesa parrocchiale, che *ab antiquo* vi si trovava, detta de' Greci. Fè costituire la dote a questo seminario con un conveniente reddito, in cui vi è la pensione da lui ottenuta di onze 100 annuali sopra la mensa dell'arcivescovado di Palermo. Ed io Villabianca, essendo figliuolo nel fu seminario nobile de' padri Teatini in Palermo, ebbi la sorte di conoscere questo servo di Dio e grande operario nel giorno, in cui egli vi si portò contentissimo per far vedere a noi convittori i novelli suoi alunni, de' quali ammirammo le vesti talari di panni blù e pavonazzo. Gli fu data la tomba nella chiesa dell' Olivella. E del ritratto di sua persona, che in tela abbiamo ne' corridori dell' Olivella, ora bensì serbiamo l'intaglio in rame, di cui Melchiorre Di Bella, nostro palermitano, fu l'incisore (1).

(1) Di tal ritratto, dipinto dal Tresca e inciso in rame dal Di

In novembre 1756. Non avendo potuto il senato gabellare la gabella della carne ne' macelli di questo pubblico, che viene a spirare ne' presenti gabelleti per tutti li 31 agosto 1756, e perciò dovendosi valere per questo effetto delli denari della colonna frumentaria a titolo di prestito, ha incaricato l'amministrazione di detta annona ad una deputazione particolare formata da' seguenti deputati, che hanno avuto il biglietto viceregio per accettare una tal cura. Tali sono: Ignazio Migliaccio, principe di Malvagna, pretore, ed il pretore appresso, che *pro tempore erit*; Giuseppe Emanuello Ventimiglia, principe di Belmonte; Ignazio Vincenzo Abbate, marchese di Longarino; Pietro Giacomo Burgio, duca di Villaflorita; Pietro Trucco; ed il sindaco D. Vincenzo Di Blasi.

In quest'anno 1756. Giuseppe Morfino e Morfino, figlio primogenito del barone Annibale Morfino, barone del Grano, sposò Giuseppa Scammacca e Giustiniani, figlia di Gaspare Scammacca e Giuliana, barone di Castellucci, e di Gaetana Giustiniani, *jugali*, vedova del fu Alvaro Santocanale.

A 2 dicembre 1756, giovedì. Vincenzo Di Blasi e Gambacorta, exsenator di Palermo e sindaco attuale di questa capitale, terminò sua vita nell'età sua di anni

Bella, si ha inserita una copia a stampa nel volume III del manoscritto del pres. *Diario* (fog. 376). E del Guzzetta si ha la *Vita*, scritta da Giovanni D' Angelo e stampata in Palermo nel 1798 in 4.º, non che una biografia di Riccardo Mitchell nell'*Oresteo*, giornale palermitano (an. III, num 13), oltre varî lavori e documenti inediti intorno alla vita di lui in un volume manoscritto segnato 3 Qq D 7, e un altro volume di carteggio originale del medesimo, ai segni 3 Qq B 84, pervenuti alla Biblioteca Comunale di Palermo da quella ora abolita de' Filippini dell'Olivella.

Orazione funerale del P. Giorgio (P. Luca Matranga)*

Sono le pagine pervenute della Orazione funerale del P. Giorgio Guzzetta scritta da P. Luca Matranga (1727-1781) e dallo stesso letta verso la fine di Novembre 1756 durante la cerimonia funebre solenne tenuta nella Chiesa parrocchiale di San Nicolò dei Greci di Palermo, attigua al Seminario greco-albanese fondato dal P. Giorgio Guzzetta.

Questa Chiesa oggi non esiste più perché distrutta dai bombardamenti aerei del 1943 che ha subito la città di Palermo nell'ultimo conflitto mondiale.

Il manoscritto, del quale si riporta di seguito la trascrizione a stampa, è conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, volume 3 Qq D 7a e per la prima volta va in pubblicazione.

P. Luca Matranga è stato Prefetto degli Studi nel Seminario italo-albanese di Palermo, Arciprete e Preposito della Congregazione dell'Oratorio di Piana dei Greci.

* In appendice (2) / (2f) sono riportate le pagine manoscritte dell'orazione funerale.

Se il massimo vanto di quei ben avventurosi figli, i quali, riguardati con parzial tenerezza dal supremo arbitro delle umane sorti ebbero grandissimi Eroi per Padri, appunto si è ereditar pienamente dalla santitade paterna i chiarissimi presagi, già vedete o Signori quanto mi riuscirà agevole stamane tributare quest'ultimo pegno di nostra dovutissima gratitudine al ristauratore dei santissimi antichi riti dell'Ortodossa orientale Chiesa, al fondatore dalla nostra Nero-Albana Congregazione e del nostro Seminario Albanese, al comun difensore degli oppressi e sostenitore dei decaduti e sovenitore dei poveri e protettore degli eruditi e padre degli studenti, all'ardentissimo insomma propagatore della pietà più dotta, dello studio più religioso, del culto delle sagre cerimonie più venerande, il Padre | proferiamone ormai, anche a costo dei nostri più teneri sentimenti di pietà e duolo l'eterno nome | il P. Giorgio Guzzetta, nostro amatissimo compatriota, gloriosissimo nostro conazionale e chiarissimo figlio del nostro gran Padre S. Filippo Neri nella sua per ogni dove riguardevolissima e verso noi amorevolissima Congregazione del palermitano Oratorio, feconda Madre d'uomini insigni, marca che seppe delineare in guisa i caratteri tutti dell'eroica virtù del Santo Patriarca nella sua grand'anima, che non andrebbe a fallir punto dal vero chi recasse ferma credenza d'esser egli stato dell'ammirevole di lui spirito vivissima copia. Ben persuaso il nostro Giorgio, che gli alti consigli dell'eterna provvidenza nell'arricchir di tanta grazia

[p. 652]

e doni i fondatori e Padri dei venerandi Istituti non ebbero la sola mira di far risplendere in essi la divina bellezza della santitade, ma pretesero altresì risvegliare nei fortunati lor figli una viva accesissima brama di pienissima imitazione, si prefisse per unico suo studio tutti i paterni pregi ricopiar in se stesso interamente; e ne tirò si bene la sua linea, che a dirla schiettamente, tra l'esemplare e la copia, tru il figlio e il Padre, tutta la somiglianza si scorge. Non vi sorprenda Uditori questo mio dire, con crederlo un lineamento di qual face, di cui deviando un po' dal vero l'eloquenza spesso si vale, o un soverchio trasporto di quel filiale amore che verso l'amorevole defunto nel mio cuore si nutre. Lungi, lungi da voi simil sospetto non che credenza in me, che o per natura, o per vizio parco son nel lodare, ed in lodando della sincerità cristiana mi protesto amante. Traggo in verità la lor vena queste mie espressioni, che a prima vista non paion sincere, dal ravisar tutta la bellezza del grande Spirito di Filippo delineata perfettamente in quello del nostro Giorgio. Ed oh le angustie del tempo mi permettessero schierarvi ad una ad una le prerogative tutte della santità del suo gran Padre, come allora ognun di voi bellamente scoprirebbe quanto alieno io sia dalle amplificazioni iperboliche e con quanta ragione il suo spirito comandi in tutto conforme al grande esemplare. Ma giacchè tanto non posso perché sarebbe un perder il fiato in avvingere e stancar oltremodo la vostra attenzione in udire [p. 652 bis]

mi ingegnerò imitar quelle api, che pei prati e giardini spar-
sexi ratte, i dolci inviti di mille fiori mettendo in non cale,
del miele di pochi rimangon contente, vale a dire sceglierò
quei pregi i quali siccome più che ogn'altro scoprivano la sublime
santità onde Filippo andava adorno; così vieppiù rendono
agevole rilevare la perfetta somiglianza che vanta il
nostro Eroe. E quali sono eglino questi pregi di tempra
sì fina e di lustro sì trabbrocchevole? Per quanto ne rapportano
i Scrittori delle sue gloriosissime gesta,
..... qual amabile chiaro oscuro e d'una umiltà la più pro-
fonda e d'una carità la più soprafina. Queste due virtù
risaltando fra le azioni di Filippo leggiadramente
ebbero a compiere il dovizioso luminosissimo lavoro della sua eccelsa
santitate. E queste appunto prendendo di mira il nostro
Giorgio a meglio in se stesso esprimerle, lo resero tutto
simile al suo gran Padre, nonché dell'altre
tutte loro mercè sua bell'alma ebbesi mirabilmente ad arricchire.
Ed ecco o Signori tutta l'idea dell'odierna incolta mia
orazione, la quale sarà bastevole a rendermi libero dal-
la nera saccia di profanator di sua onorata memoria
ed a tergere e giustificare le vostre lacrime; men-
tre, come ben vedete, non ho nell'animo esporvi qui tutto
ciò che o la provvida natura, o la graziosa fortuna, o l'attenta
industria darne potessero per argomento di laude, ma solo
rivolgo il mio pensiero a quelle prerogative che vagliano a mettere
nel suo più chiaro lume l'eroica sua santitate e rende-
re paghe le vostre brame, le quali, perché derivate dall'
amor singolare verso di lui ancor conservato e dal concetto [p. 653]

altissimo [che] avete di sua rara perfezione, v'obligano ad aspirare ad un argomento affatto alto e sublime. Degnissimo e nobilissimo Spirito fra noi disceso per addestrarci nella via della virtù e delle umane scienze, potessi io in questo giorno celebrar le singolarissime lodi vostre senza l'indicibile noia della dannosa e deplorable vostra dipartita! O almeno giacchè l'eterno immortal nume, impaziente, dirò così, di vedervi più lungamente penare in questa bassa contrada, vi ha invitato al beato soggiorno sul merigio di nostra più bella speranza ed il protettor più valevole ha in voi perduto la vostra cara nazione, valesse la debole voce mia a rendere veri vostri imitatori tutti i nazionali vostri, nonché questi dolenti figli, che veggio in melinconia sì profonda immersi che lor compone il ciglio, agrava la fronte, trae dolci e tenere lagrime dagl'occhi e toglie se non affatto almeno in parte il respiro. Deh dunque fate sì che arrivato il mio spirito da una qualche porzione di vostra dovizia, illustrata la mia mente da un qualche raggio dei vostri lumi, ed acceso il mio cuore da una qualche scintilla dei vostri ardori, in tal guisa di voi ragioni che non pure una generosa fiamma d'emulazione in tutti accendasi di correre dietro ai rari vostri esempi e premere le vostre ardue gloriose vestigia, ma per anco resti ognuno compitamente sicuro che se il vostro umilissimo mortal prego potè giovarci cotanto mentre in terra dimoravaste ripieno di mille angosce vie più sarà per provarsi da noi valevole il vostro patrocinio ora che sedete vicino al pomposo e vasto soglio del vostro padre, la cui santitate quasi in retaggio

[p. 653 bis]

confidare alla sua puerile sì, ma molto religiosa condotta i fanciulli più nobili di quella Città, risolse più di giovare a tempo suo l'amata sua nazione con quelle istesse adorabili pratiche con cui li Religiosissimi figli del S. Patriarca Ignazio ingegniavansi santificare il divoto popolo trapanese. Che però terminata con universal applauso la carriera degli studi, ed invitato da essi alla loro Società rifiutò generoso un tal invito, tuttchè assai glorioso alla povertà e bassezza dei suoi natali, e per altro aprivagli un ben lungo campo di far onestamente campeggiar da pertutto quel ricco fondo d'erudizione, di cui, appena passato il quarto lustro dell'età sua, fornita se ne andava la peregrina sua mente e sciese esercitarsi nell'umile ministero di addestrar nelle lettere la nostra gioventù albanese. Portasi di fatto nella Piana sua Patria. Apre ben tosto pubblica scuola, non già per dir così, pedantesca sul riflesso procacciarsi il vitto, ma sì bene un liceo di quella soda pietà e dottrina che racchiusa lungo tempo in petto la diserrò diramandola in tante fiamme, quante erano le classi di grammatica, d'umanità, di Retorica e di Dialettica ed in tante fasi quanti erano i giovanetti alla sua cura commessi; trattò a tutti impiegando tutte l'ore del dì alla di loro coltura non men letteraria che cristiana, divenendo così a somiglianza del suo gran Padre sollicitudo omnium puerorum. Spiava perciò scrupolosamente i loro andamenti, conferendo con'ognuno d'essi del lor costume ed altrui. Alto orrore imprimeva nei loro teneri animi alla bugia

[p. 659]

castigandola severamente scoperta, tenera divozione ingeriva alla passione del Redentore e ai dolori della gran Vergine Madre, inculcando per entrambi il sagro digiuno; a schiera li menava in Chiesa per udir la Messa e tutte le Domeniche ed altre principali feste per reficiarsi del pane degl'Angeli, dopo d'aver unitamente cantato l'ufficio della Beatissima Vergine ed insieme ascoltato li divoti sermoni che con grande ardore egli stesso faceva. Verso i poveri infine istillava loro e tenerezza di cuore e liberalità di mano, non pure con efficaci motivi, ma coll'esempio ancora che lor proponeva nel provvedere egli stesso gli scolari poveri di carta, penne, calamaio e libri, così generosamente erogando parte dell'onesto onorario dall'Università assegnatogli. Fattosi insomma Giorgio olocausto all'altissimo nei giovanetti, indefesso era ogni dì e a tutte l'ore nel suo magistero, adempiendo quanto a nostra istruzione disse il Real Profeta: egrediatur homo ad opus suum usque ad noctem; anzi la miglior parte dell'istessa notte la spendeva o in meditando o in leggendo l'istoria del Concilio Fiorentino scritta in lingua greca volgare, sì per apprendere un tal idioma, sì per imbevversarsi degli argomenti, onde o disingannare o abbattere li Foziani al cui ravvedimento o confusione ancor Garzone sospirava.

Ma ohimè ohimè che veggo. Veggo appunto che, mentre Giorgio dimentico dell'umana gloria, con santo ardore in sen sì umile ministero s'esercita in un'angolo della sua Patria, il zelantissimo suo Pastore

il fu E.mo Principe e Cardinale Francesco del Giudice di felice ricordanza, non per fallire il tempo, ma per impiegarlo tutto in vantaggio della

[p. 659 bis]

sua Metropolitana Chiesa di Monreale, i privilegi d'essa uno ad uno scorre ed incontrando molti assai vetusti scritti in greco con caratteri molto oscuri, bramoso di intendere il tenore fissa gli occhi suoi nella divisata peregrina mente del nostro Eroe, e trattolo in Corte l'impiega prima nella spinosissima traslazione dei detti privilegi in latino e poi gli appoggia gli affari del suo governo ed ammirando vieppiù con questa occasione l'umanità e soavità del di lui costume, la sagacità e la destrezza nel trattar gli affari che gli appoggiava, il rigore della mente, la sottigliezza dell'avvedimento, l'infessso travaglio negli impieghi di che veniva gravato e la felicità in condurli a perfezione, si dichiara volerlo seco nella Real Corte di Spagna suo domestico e familiare. Or che farà Giorgio a sì vasto campo, che l'eccelso suo merito gli apre di un meraviglioso ingrandimento della sua persona? Si lascerà egli abbacinare dallo splendore dell'oro, della dignità, dei gradi della preminenza? Non già non già miei Signori. Scuopre piuttosto le frodi, che come in propria sede regnar sogliono nelle Corti, con quei raggi di luce che balenavano in mente nell'orazione sin dall'età tenera a lui cara e familiare. Si fa più seriamente a pensare la viltà e fralezza delle terrene cose, la stabilità ed il progresso delle celesti, ed invece d'arrendersi al Mondo che a guadagnarlo in mille guise ingegnavasi, risolve d'affatto congedarsi dalle corti, abandonar dell'in tutto la divisa del secolo e militare a Gesù Cristo sotto qualche adorabile Istituto. Gradita riesce la generosa risoluzione al Cielo; perché

[p. 660]

Orazione funerale del P. Giorgio (*Mons. Giorgio Stassi*)*

L'Orazione funerale con sonetti elogiativi in italiano, latino ed albanese del P. Giorgio Stassi, dal medesimo letta nella Chiesa Maggiore di Piana dei Greci non è a noi pervenuta.

Di essa si ha menzione nei Capitoli delle biografie sulla morte e pompa funerale del P. Giorgio Guzzetta pubblicati in questa monografia: biografia β, pp. 498v/499r; biografia δ, p. 478r; biografia ζ, p.158; biografia pubblicata dal Sac. D'Angelo, p. 172.

P. Giorgio Stassi di Piana dei Greci (1714-1801) è stato Arciprete in Piana dei Greci e Preposito della Congregazione fondata da P. Giorgio Guzzetta.

Fu il primo Vescovo Ordinante per i sacerdoti di rito greco-bizantino in Sicilia, nominato dal Vaticano nel 1785.

* In appendice (3) è stato simbolicamente incluso il richiamo al manoscritto smarrito.

Testimonianza dell'Abbate V. Amico (*Lexicon Topographicum Siculum*)

Il Lexicon Topographicum Siculum dell'Abbate cassinese Vito M. Amico (1697-1762) è stato pubblicato a Palermo nel 1757, con dedica al Vicerè di Sicilia G. Fogliani del 15 Marzo 1757, appena 4 mesi dopo la morte di P. Giorgio Guzzetta.

Fu ripubblicato, tradotto dal latino ed annotato, da G. Di Marzo nel 1856.

La testimonianza dell'Abbate Vito Amico può essere inclusa tra gli scritti apparsi nella quasi immediatezza della morte di P. Giorgio, essendo stato il Lexicon pubblicato nei primi dell'anno 1757.

Le pagine relative al toponimo Piana dei Greci, nelle quali si fa menzione delle opere e della notizia della recente morte di P. Giorgio, sono tratte dalla edizione del 1856 tradotta ed annotata a cura di G. Di Marzo (pp. 346/349), che sono di seguito riportate.

DIZIONARIO TOPOGRAFICO
DELLA SICILIA

DI

Dedicata, 1, 15 marzo 1857

VITO AMICO

TRADOTTO DAL LATINO ED ANNOTATO

DA

GIOACCHINO DIMARZO

CHIERICO DISTINTO DELLA REAL CAPPELLA PALATINA

Volume Secondo

PALERMO

TIPOGRAFIA DI PIETRO MORVILLO

—
1856

già diede in moglie *Girolama* sua primogenita al nipote *Antonio Ferreri*, dai quali nacquero *Berdardo*, *Paolo*, il nominato *Vincenzo* e *Francesca*, la quale divenuta erede, defunti i fratelli senza prole, si ebbe in marito *Mariano Valguarnera*, donde nacque *Girolama*, la quale nominò signore di *Pettineo* il cugino *Giovanni Francesco Ferreri*. Ma *Vittoria Valguarnera* resa moglie di *Carlo Ventimiglia*, diede al marito il paese; nacque da costoro *Antonio* conte *Pradense*, che siede il x posto nel parlamento come barone di *Pettineo* (1).

Pettineo (Sumo di) Lat. *Pethinaei fluxus*. Sic. Ciuni di Pittineu (V. D.) detto dagli antichi *Aleso* e volgarmente *Leto*; sgorga dalle fonti sotto il paese dello stesso nome e sotto *Mistretta*, *Regitano*, ed altri colli, ed sbocca nel mar Tirreno fra *Tusa* ed il capo *Mariazo*.

Pettorana. Lat. *Pectorana*. (V. M.) Casale, che stima fabbricato l'Inveges sui ruderi e gli avanzi di *Pirina* ed appartiene oggi al territorio di *Caccamo*. Diedelo *Carlo d'Angiò* a *Ponzio di Bascone*. Indi si appartenne con *Caccamo* a *Giovanni di Chiaramonte* ed agli eredi di lui. Vedi *Pirina*.

PI

Piaco. Lat. *Piacus*. (V. M.) Antica città di sito affatto incerto, mentovata da *Stefano* ed a nessun altro nota.

(1) *Pettineo* si è un comune in provincia di *Messina*, da cui dista 110 miglia, distretto di *Mistretta* da cui 8 m. circondario di s. *Stefano* di *Camastra* donde 9 m. e nella diocesi di *Patti*. Contava 2020 anime nel 1798, diminuite a 1683 sino al 1831, e 1848 nel fine del 1852. Il territorio è di sal. 1360, 423. delle quali 12,585 in giardini, 9,100 in orti semplici, 1,387 in canneti, 102,304 in seminatorii alberati, 487,937 in seminatorii semplici, 348,042 in pascoli, 266,886 in oliveti, 92,228 in vigneti alberati, 29,834 in vigneti semplici, 1,937 in ficheti d'India, 7,163 in castagneti. Esporta frumento olio e cacio.

Piana dei greci. Lat. *Piana graecorum*. Sic. La Chiana. (V. M.) Paese situato alle infime parti orientali del monte *Pizzuta*. altrimenti *Piana dell'arcivescovo* giusta *Fazello*, essendo sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di *Monreale*, il quale solamente donollo per concessione ai greci albanesi. Si ebbe origine dall'anno 1488, costava nel censimento di *Carlo V* di 306 case e 2699 abitatori, poi di 1085 case e 3864 abitanti in quel dell'anno 1632, e finalmente in quello del secolo xviii di 1214 case e 3603 anime. Comprendesi nella comarca di *Palermo* e nella provincia militare di *Sciaccia*. Ne è declive il sito verso mezzogiorno ed oriente, e stendesi poi in uno spazioso e quasi adeguato campo. Occorre dinanzi le mura la chiesa di s. *Antonio* abate; indi una retta ed ampia via divide il paese, e le corrispondono altre minori e non anguste. Presentasi nell'ingresso di quella il convento di s. *Nicola* coltivato dagli agostiniani scalzi, donato di vario rendite dalla pietà dei cittadini, e ne sorge di rimpetto il palazzo arcivescovile. Il tempio maggiore parrocchiale sacro a s. *Demetrio*, nobile negli edifici, sotto la cura dell'arciprete, il quale col suo clero ne intende quotidianamente agli uffici divini, occupa quasi il centro; scorgesi poscia un'ampia piazza, dove un elegante fonte di marmo costituito per cura dell'arcivescovo *Ludovico Alfonso* de los *Cameros* abbonda di acque copiose e chiarissime. Succede la chiesa di s. *Giorgio*, dove anche si amministrano i sacramenti, coll'annesso oratorio, che venne fondato nel nostro tempo e promosso dall'egregio *Giorgio Guzzetta* del medesimo istituto; venne poco fa sollevato un collegio di *Maria* nella chiesa di s. *Maria* dell'*Odigitria*. Nella chiesa di s. *Vito* martire, che fu la prima parrocchia degli albanesi, ora risiede il rito latino, dall'istituto dell'arcivescovo *Francesco Perretti*, ed il clero s'impiega al sacro ministero sotto un curato. Vanno a questa sog-

getto altre chiese, come del pari sue quella di s. Demetrio, e ci hanno confraternite di fedeli di sito promiscuo. Finalmente nella suprema altura dimorano dall'anno 1373 i minori cappuccini, e frequentano nei pietosi esercizi la chiesa dell'Annunziata, concedendolo i greci; nè lungi è la chiesa della s. Croce colla memoria del monte Calvario, che impone il line al paese.

Bisogna intorno all'origine andare un pò lontano, il che certo non sarà noioso. Imperversando i barbari per l'intera Grecia, scagliatisi contro la Macedonia, la di cui parte australe oggi è l'Albania o l'Epiro, condotti da Amurat II, costrinsero Giovanni Castriot non ultimo fra i principi albanesi caduto nella guerra, a pagar tributo ed a lasciare in ostaggio i figliuoli. Giorgio fra costoro rimasto ai fratelli superstite, conseguito con varie arti il regime della paterna signoria, così formidabile divenne ai turchi, da aversi attirato il nome di Scanderberg, che vale nella loro lingua il grande Alessandro; loro si oppose come validissimo baluardo, amiggendoli allo spesso di stragi miserande, conservò per molti anni la cattolica fede intatta e sicura nelle sue parti contro il dispotismo dei tiranni, e dopo molte gloriose gesta, come si ha negli annali di sua vita, lasciata di se una fama immortale, dormì il sonno della morte; apertosi adunque l'adito ai nemici d'invader l'Albania, questa non solo ma altre province resero loro preda; e conoscendo pienamente i cittadini nessun rimedio sulle patrie cose rimaner loro, pensarono di passare in Sicilia colle famiglie, per conservare inviolata la religione dei loro padri. Ed i primi verso il 1480 accolti dal conte di Aderò fabbricarono un paese denominato dei greci alle radici australi dell'Etna; occuparono poscia il territorio di Maniace ai lati occidentali dello stesso monte, dove abitarono a borgate; tennero alcuni il suolo di Cansaria tra Calatagirone e Piazza, oc-

cupate varie altre contrade, accettati benignamente dai signori di ciascun luogo. Costoro tuttavolta, posposto il greco rito ed abbracciato il latino istituto, ritennero la nomenclatura greccanica; coloro però che abitarono in prima il casale Bisirense presso Lilibeo sotto un colle, non lungi dalla fortezza e dal monte di Calatamauro verso libeccio, tenaci nel patrio costume, chiamati in comunanza i latini, si stabilirono sotto gli auspicii di Caterina di Cardona signora di Chiusa fondando il piccolo paese di Contessa. Abbiamo ciò descritto a suo luogo, ma pubblicammo, tenendoci all'autorità del Pirri, aversi avuto origine nella metà del secolo xv ed aversi una chiesa parrocchiale sacra alla vergine Annunziata col clero dell'uno e dell'altro rito; ma ora in chiaro di più esatte relazioni conosciamo recar la greca parrocchia il nome di s. Niccolò vescovo di Mira, appellata l'altra latina di s. Maria del Fonte, ed andare a quella soggette le chiese dell'Annunziata, di s. Rocco e delle anime del purgatorio.

Già dopo due anni nel 1477, per beneficio di Giovanni Villaraud signore di Prizzi, assegnato il territorio ad altri greci albanesi, radunossi Palazzo Adriano sotto il monte delle Rose, la di cui parrocchia greca è sacra attualmente alla B. Vergine sotto il titolo dell'immacolato concepimento, la latina alla Madonna del lume e si ha suffraganea la chiesa del Carmelo. Ma in più gran copia essendo approdate delle famiglie dall'Albania nell'anno 1488, e sedendo Giovanni Borgia al regime della chiesa di Monreale, mossò dalle loro preghiere il pio vescovo, loro concedette il feudo dello *Mercato* alle radici del monte *Pizzuta*, irriguo, fertile, propenso alla coltivazione, di là discosto 8 m., ed assegnò gl'imi lati dello stesso monte molto adatti alla costruzione di un nuovo paese. Quivi stabilirono adunque i novelli coloni delle umili casipole, e si elessero la chiesa di s. Vito donata del

drillo parrocchiale. Fu anche allora costruita una torre di custodia. Di giorno in giorno di nuovi incrementi accresciuta la colonia divenne un grosso paese. Abbiam già detto di Mezzojuso.

Or credo qui degno di ricordanza in pro dei nostri albanesi, quel che quanto prima pubblicherà, siccome sentò, in uno speciale trattato corrispondente alla grande erudizione di che va fornito, Paolo M. Panino parroco di s. Niccolò dei greci in Palermo; non avere cioè i greci a noi emigrato attirati dall'amenità della contrada, ma per custodire i dogmi ed i riti della cristiana e della cattolica religione, ai quali avrebbero appena potuto frai barbari tenersi avvincolati. Ed in vero liberi dagli errori greccanici, non che professano col coro la processione del santo Spirito dal figliuolo, ma la profferiscono con lolevole consuetudine nel simbolo in espresse parole, il che gli è evidente non conservar dai greci gli altri ortodossi; talmente propugnano il primato della sede romana, che nelle preci liturgiche fan memoria con alto canto del sommo Pontefice; commendano di fatto adattissimi i pani azimi alla consecrazione, poichè non ricusano di comunicarsi dell'azimo nelle chiese latine. Ci sono prove evidenti di non sentirli coi Foziani della beatifica visione riportata sino al giorno del giudizio i quadri esposti nelle loro chiese, nei quali si rappresentano gli eletti ed i beati dinanzi al trono di Dio cogli angelici cori. Hanno intitolato finalmente confraternite e rizzato chiese alle anime del purgatorio, per le quali offrono dei comuni suffragii e del sacrificii.

Ritorniamo oramai a parlar della Piana, dalla quale vide sorgere questo nostro secolo xviii il professor Serafino da s. Pietro e Paolo dell'ordine degli agostiniani scalzi, e Giorgio Guzzetta; rifiuse quegli non volgare teologo ed esimio oratore, visse lungo tempo in Roma definitore generale e vi presentò più volte esperimento della sua

dottrina nella generale congregazione; pubblicò un'orazione funebre recitata in Trapani e lasciò mss. molte elegantissime latine iscrizioni ed una stupenda opera intitolata *il sapiente che si versa sui profeti*. Giorgio prete dell'oratorio in Palermo, promosse e fondò con dote del suo il seminario greco nella capitale; fu caro grandemente ai principi pei santi costumi e per la grande dottrina; or da poco tempo si addormentò nel sonno dei giusti carico di anni. Abbiam già detto del territorio. Sta il paese in 37° di long. ed in poco più che 38° di lat. Salubre è l'aria e le acque limpide e fresche (1).

Seminario
Palermo

(1) Stabiliamo con esattezza l'origine della Piana dei Greci. Giovanni Castriot principe di una parte della superiore Albania, la di cui capitale era Croja, dato avea in ostaggio ad Amurat II quattro suoi figliuoli, dei quali uccisi tre di lento veleno per comando del Sultano, fu conservato Giorgio, che venne circumciso, accuratamente allevato, e posto a capo di alcune truppe col titolo di Sangiac. Non tardò Giorgio in fatto di armi a venire in grande rinomanza, mortogli però il padre, veggendo l'Albania in potere dei Turchi, seppe dissimulare con tanta destrezza il pensiero di riacquistare i suoi stati, che non ne fu mai sospetto. Ma pervenuto il tempo a lui sembrato opportuno, rivolse le armi contro il Sultano, ricuperò tutte quante le sue possessioni, ed in tutte le battaglie riuscì sempre vittorioso, ragione per cui si ebbe il soprannome di Scanderberg o Scanderbeg. Un sì rinomato eroe morì nell'età di 63 anni, e non tardarono guerri Musulmani d'impadronirsi dell'Albania. Non poche famiglie di Albanesi furono allora sbandite e vie scacciate. *Post eorum exilium ab eorum patria expulsus*, andando in cerca di sicuro asilo, Giorgio Barbato, Pietro Bua, Giorgio Gulemi, e Giovanni Schirò furono accolti da M.^e Nicolao Trullenchi, governatore e procurator generale dell'arcivescovado e della città di Monreale, essendo arcivescovo M.^e Giovanni Borgas. Essi tanto col proprio nome quanto di Giovanni Macaluso, di Tommaso Tanti, di Antonio Rosca, di Matteo Maza, di Teodoro Dragotta, di Giorgio Burlesci, Giovanni Parrino e Giorgio Lusciari assenti, e di altri non pochi compagni che si attendevano, dal suddetto governatore e procurator generale ottennero ad enfi-

Piano. Lat. *Planum*. Sic. Chianu (V. D.) Borgo di Tremestieri sotto l'Etna verso mezzogiorno, con una chiesa intitolata alla

teusi il feudo dello *Merco* insieme a quello di Ayn-digli, in quo quidem pheidu di la Merco apparent et sunt certa maragnata ruïnosa et antiqua, in quo videtur antiquitus fuisse casale constructum et habitatum. Si consenti l'entitensi; che nei primi tre anni si pagassero onzo 32 annuali; che scorsi i primi tre anni fosse in libertà dell'arcivescovo di riscuotere il censo, ovvero la decima dei proventi e frutti dei due feudi concessi; che tutti gli uffiziali, come i giurati, il baiulo e gli altri impiegati, dovessero essere greci per amministrare la giustizia in dicto casale et per totum territorium ipsorum pheidorum inter eos; che per questa concessione non s'intendesse recare alcun pregiudizio all'arcivescovo, anzi tali dritti tanto nello spirituale, che nel temporale dovessero rimanere fermi ed illati, perchè sotto tal condizione fu consentita la concessione ec. ec.; leggasi il contratto stipolato presso gli atti del notar Niccolò Altavilla da Palermo nel dì 30 agosto 1488. Sul bel principio ritenne questa nuova terra il nome di casale dello *Merco*, siccome lo aveva, a questo fu sostituito in seguito quello di *Piana*, e finalmente di casale di *Piana dei Greci*, che tuttora conserva. Scorsi i tre anni cominciarono dall'arcivescovo a riscuotersi le decime, e così continuossi insino al tempo dell'arcivescovo M.^l Francesco Testa, sotto di cui si definì per circa onze 70 annue. Tutti gli uffiziali sceglievansi fra quelli di rito greco, ma sentendosi i latini molto gravati, ricorsero al re Ferdinando I, e dopo un maturo esame fu disposto con sovrano rescritto del 3 luglio 1819, che le cariche civili dovessero ugualmente conferirsi a quelli di rito latino.

Comprendesi *Piana dei Greci* in provincia e distretto di Palermo, da cui dista 15 m. e nella diocesi di Morreale, è capo-circondario di 2.^a classe ed ha ricevuto degl'incrementi in questo secol nostro. La chiesa principale di rito greco dedicata a s. Demetrio, è decorata nel cappellone di un grande affresco rappresentante la Triade e varii santi, eseguito dal celebre Novelli nel tempo del suo villeggiare nel paese; in questa sola chiesa il vescovo greco esercita giurisdizione senza permesso dell'ordinario. La chiesa di rito latino dedicata a s. Vito M. è adorna di statue. I sovrani sono stati molto benefici verso i greci; per la loro munificenza si mantengono sei alunni dall'azienda arcie-

B. Vergine. Prende il nome dal sito, poichè è posto in un terreno adeguato, e sovrasta a Tremestieri verso tramontana.

Piano della Battaglia e Battagghetta. Lat. *Nympharum lucus*. Sic. Chianu di la battagghia e battagghiedda (V. D.) Vieni mentovato giusta la denominazione latina da Diodoro, dove descrive i monti Erei, dei quali abbian già detto. Vedi *Nebrode monte*.

Piazza. Lat. *Platia*. Sic. Chiazza (V. N.) Illustre città in 37° 20' di lat. e 35' di long., posta perciò nel mezzo della Sicilia, occupa una mole acclive, alle di cui radici erompono le fonti del fiume Gela; è poi ricinta di altri elevati amenissimi colli e sopra gli altri dall'*Armerino*, che presenta l'aspetto di un monte. Appellasi da alcuni *Platium*, *Platuca* e *Platia*. Sorse al certo l'antica città nel medesimo *Armerino*, e la novella non antecede il xii secolo. È tanta poi la giocondità e la bellezza della circostante contrada, che credesi da Cluverio

vescovite di Morreale nel seminario greco di Palermo, ad oggetto di prendere il sacerdozio e venire alle missioni dell'oriente; sulla medesima azienda pagansi due. 384 annui al collegio delle donzelle dedicata alla Madonna dell'Odigitria, ed onze 20 al ritiro dei preti greci, oltre a 6 salme di grano per panizzarsi e darsi in elemosina ai poveri. Ascendeva la popolazione nel 1798 a 5000 anime, indi a 5976 nel 1831, ed a 7618 abitatori nel fine del 1852. Stendesi il territorio in sal. 749, 299, delle quali compartite per coltivazioni, 3,838 in orti semplici, 72,764 in seminatorii alherati, 206,797 in seminatorii semplici, 212,609 in pasture, 7,870 in oliveti, 109,856 in vigneti semplici, 2,977 in sommaccheti, 3,081 in ficheti d'India, 6,553 in castagneti, 23,154 in boscate. Esporta principalmente grano, vino e sommacco. Non lungi dal paese presso il monte Coneta trovansi marmo rosso, agate, feldspato e rocce siliciose.

Tralasciamo di raccontare le varie disposizioni ecclesiastiche in materia di rito e le questioni sulle precedenza, essendo stato definito dal r. rescritto del 7 agosto 1845. Desideriamo però sinceramente ch' esattamente si stia a quanto è stato sovraneamente risoluto.

Testimonianza di Serio - A. Mongitore (Bibl. Sicula, mss. Bibl. Comunale)

Il Sac. palermitano Serio Francesco (1707-1766), nipote di A. Mongitore che fu l'autore del I Tomo (1707) e del II Tomo (1714) della Biblioteca Sicula, completò la restante parte della Biblioteca aggiornata al 1758 e rimasta inedita.

Il manoscritto è conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, catalogato a nome di Serio e Mongitore, segnatura Qq E 153-157 voll. 5, sotto il titolo di "Antoni Mongitore Bibliotheca Sicula cun additionibus et observationibus Francisci Serio et Mongitore".

Il D'Angelo, nella biografia del Servo di Dio del 1798, p. 178 di seguito riprodotta, ha tratto da questo manoscritto la scheda del P. Giorgio Guzzetta, con cenno delle opere da lui fondate, degli scritti editi ed inediti e della data di morte.

della Città di Palermo in offesequio dell' Immacolata Concezione, (le cui parole riportèremo nel secondo libro, parlando della divozione del nostro P. Giorgio a Maria Santissima,) ivi lodandolo; come versatissimo nelle divine, umane, e greche lettere; nell' Istoria manoscritta delle Parrocchie di Palermo, in cui di lui ne celebra lo zelo per li suoi Nazionali albanesi; e finalmente, per quanto abbiam potuto trovare, nella continuazione della sua Biblioteca Sicola accresciuta dal suo degno nipote Parroco Francesco Serio, che conservasi religiosamente nella libreria del vivente Monsignor Vicario Cantore della nostra Cattedrale D. Bernardo Serio, così del P. Giorgio Guzzetta scrisse: *Georgius Guzzetta ex Oppido Planæ Graecorum primam vidit lucem 23. Aprilis. 1682. Graviores scientias in Monte Regalensi Seminario didicit, et Sacras Theologiae laurea insignitus est. Doctrina, et eruditione clarus. Congregationi Panormitani Oratorii nomen dedit. Graecis literis instructissimus sui opinionem excitavit egregiam, ideoque in graecae linguae dubiis, et graecis monumentis interpretandis veluti ad oraculum conflunt omnes: multaque vertit e graeco in latinum sermonem . . . Ab Archiepiscopis Panormitanis examinatus constitutus persaepe fuit, et omnium extimationem jure merito promeruit. Obiit &c. Edidit italice sub nomine Hellenii Agricolae (Georgius graece Agricola) librum inscriptum.*

Apologia Istoria dell' uso della Crocetta, che portano pendente &c.

Hujus meminit Diarium literatorum Italiae Tom. xxxv.

Art. xv. pag. 435.

Praelo paravit Opus eruditissimum: De Albanensibus Italiae rite excolendis, ut sibi, totique Ecclesiae prosint.

III. Un altro più grande argomento della stima,

Testimonianza dell'Abbate Pietro P. Rodotà (*Rito Greco in Italia*)

L'Abbate Pietro P. Rodotà (1707-1770), italo-albanese della Calabria, si era formato nel Collegio Greco di Roma, dove rimase ad insegnare per un certo periodo retorica e lingua greca.

Successivamente divenne Scriptor Graecus della Biblioteca Vaticana, presso la quale lavorò sino alla morte.

L'opera sua fondamentale rimane IL RITO GRECO IN ITALIA, in tre volumi, che costituisce ancora oggi fonte inesauribile storico-documentaria.

Nel terzo volume "DEGLI ALBANESI, CHIESE GRECHE MODERNE E COLLEGIO GRECO IN ROMA" pubblicato nel 1763, tratta delle colonie albanesi in Sicilia, tra cui Piana dei Greci, Patria di P. Giorgio Guzzetta, al quale dedica ampie notizie delle sue opere realizzate mentre era in vita: Collegio di Maria e Oratorio di preti filippini in Piana dei Greci e Seminario greco-albanese in Palermo (pp. 117/122).

Di seguito sono riprodotte queste pagine.

DELL' ORIGINE
PROGRESSO, E STATO PRESENTE
DEL RITO GRECO
IN ITALIA

OSSERVATO

DAI GRECI, MONACI BASILIANI, E ALBANESI
LIBRI TRE

SCRITTI DA PIETRO POMPILIO RODOTA'

PROFESSORE DI LINGUA GRECA

NELLA BIBLIOTECA VATICANA

LIBRO TERZO

DEGLI ALBANESI, CHIESE GRECHE MODERNE,
E COLLEGIO GRECO IN ROMA

COLL' INDICE DI TUTTA L' OPERA

ALL' EMINENTISS., E REVERENDISS. PRINCIPE IL SIG. CARD.

CARLO REZZONICO

CAMERLENGO DELLA S. R. CHIESA.



IN ROMA MDCCLXIII.

EDIZIONI BRENNER - COSENZA

Feudi greco poco prima dell'anno 1560. . Passò nel dominio de' monaci del monte Sinai, che nel raccogliere l'elemosine, sovente qui si ricoverano, e soggiornano nel contiguo monastero. Sono soggetti alla giurisdizione dell' Ordinario, e vietati d'amministrare i sacramenti ai nazionali. Da molti anni a questa parte è stata dismessa la pia funzione di portarsi dai Calogeri nel giorno della Pasqua di Resurrezione per la città, l'immagine di rilievo del Salvatore riforto. Filippo IV. somministrò il capitale di scudi 500. per supplire alle spese di questa processione.

I T A L I A.

Terra una volta composta di Greci orientali, a' quali dispensava li divini misterj l'abbate basiliano del monastero de' SS. Pietro, e Paolo col titolo di Arciprete nella chiesa parrocchiale ad esso contigua. Passò al rito latino con decreto del S. Uffizio de' 30. maggio del 1628.

M O N R E A L E.

B R O N T E.

Colonia d' Albanesi; che hanno abbracciato il rito latino: *Ne ritengono un vestigio nell'accento del parlare, e maggiore nel vestire delle donne, tutto conforme a quello della Piana de' Greci; fuorchè nell'adornamento della testa.* Così scrive il P. Michele del Giudice *.

P I A N A.

I due feudi del *Marco e Bardigli* membra dell' Arcivescovado di Monreale, furono il grato accoglimento d'un gran numero di famiglie albanesi, le quali ebbero la libertà di fissarvi la dimora, di ridurre a cultura le vaste tenute, e d'edificarvi abitazioni. Ne ottennero la licenza dal Card. Borgia Arcivescovo il dì 13. di gennajo dell'anno 1487. colla reciproca obbligazione di pagare alcuni tributi nella ricorrenza d'ogni anno. Il trattato ridotto in pubblica scrittura li 30. d'agosto dell'anno susseguente *, fu confermato dai suoi successori Alessandro Farnese li 14. mag-

(*) P.D. Michele del Giudice annot. al Monast. di Monreale pag. 27.

(2) Pirr. notitia 3. Eccles. Montis regal. num. 20.

DEL RITO GRECO

118

14. maggio del 1565, e da ammedue i Ludovisi, e Torres li 11. maggio del 1574., il 30. giugno del 1588., e li 21. novembre del 1606. Il tenore de' capitoli è interamente trascritto dal lodato P. del Giudice *. Stabilitisi l'anno 1488. alle falde dell'erto monte della Pizzuta sotto tabernacoli e padiglioni a forma militare, furono obbligati dopo pochi mesi dall'aria rigidissima di quel clima, di scendere all'ampia pianura; donde questa nobil colonia trasse di *Piana* il nome; detta ancora *Casalotto* dal feudo vicino di simil denominazione. Appena si vide ammesa a popolare il vasto territorio, che piena di riconoscenza verso il supremo benefattore, eresse nelle abbandonate falde della Pizzuta un oratorio sott' il titolo di S. Maria Hodigetria. Non lasciò nel tempo stesso di stabilirne altre nel nuovo sito della pianura, cioè; in onore di S. Demetrio l'an. 1498., di S. Giorgio martire ampliata nel 1564.: di Santa Maria di Loreto: de' SS. Cosmo e Damiano coll' annesso spedale. Indi a poco un'altro tempio in onore del medesimo S. Demetrio, nel quale l'anno 1482. furono trasferiti da quello di S. Giorgio gli onori e i dritti della matricità. Questa nuova chiesa forma oggidì la collegiata degli Albanesi sotto la direzione dell'Arciprete, da cui ricevono i Sacramenti nel rito greco. Allo splendore di quest'ampia chiesa di pingui rendite dotata, ha contribuite largamente somme di danajo la generosità de' Matrangi. E degna di lode la gratitudine, che questi Albanesi professano verso de' loro maggiori, che li trassero in paesi cattolici. Ogni anno celebrano di loro la memoria co' comuni e fervorosi suffragj.

Alle chiese mentovate, che uffiziate sono alla greca, aggiungiamo altre, che costrutte pure dalla nazione, sono state da lei concesse con generoso dono agl' Italiani. In verità la liberalità degli Albanesi Siciliani ha risparmiato loro le fabbriche di molti edificj religiosi. Il convento de' Capuccini colla chiesa annessa dell' Annunziata, e quella di S. Vito parrocchiale oggidì de' Latini, che l' ottennero l'anno 1590., sono insigni monumenti dell'animo generoso de' medesimi. Il convento de' PP. Agostiniani Scalzi, è un attestato sincero della divozione di Niccolò Matranga, che non contento d'averlo edificato, lo cumulò anche di rendite. Sette altre chiese sono servite nel rito latino, cioè; di S. Maria dell' Audienza: di S. Maria dello Stretto: di S. Maria della Scala: di S. Maria della Pietà: di S. Maria Hodigetria: del Monte Calvario: e di S. Mercurio.

Mol-

(1) Pag. 157.

Molte nobili famiglie sono di ornamento a questa terra; le quali nulla perdono del primiero splendore, benchè spogliate de' beni di fortuna dal corso, ed ingiurie de' tempi. Il Mugnos tesse di loro pomposo elogio, e fra le altre dei Matranghi 1. Il raro merito di Geronimo Matranga de' Chierici regolari, il quale lasciò di vivere l'anno 1679, e si rese illustre nella Sicilia per la dottrina, ed esercizio di cariche luminose, è commendato da molti autori 2.

Fra le altre colonie albanesi forge maestosa la Piana, per due insigni opere pie, delle quali è debitrice allo zelo del P. Giorgio Guzzetta prete dell'oratorio di Palermo, dove ha fatto risplendere l'erudizione sacra e profana, greca e latina, di cui era abbondantemente fornito. Egli primieramente l'anno 1725. pose in esecuzione il nobil disegno, che da molto tempo gli aveva aggirato nella mente, di stabilire fra gli Albanesi il profittevole istituto quasi regolare di S. Filippo Neri. Alcuni Sacerdoti albanesi, resi sensibili alle savie e zelanti insinuazioni di lui, vennero alla deliberazione di congregarsi in qualche religioso convitto, per menare una vita quanto lontana dalle cure del mondo, altrettanto uniforme allo stato ecclesiastico. Si soggettarono agli auspici e patrocinio di S. Filippo Neri, come si narra più lungamente nella vita stampata in Venezia l'anno 1717. 3

Il P. Giorgio non contento di avere impiegata l'opera con assidua sollecitudine nello stabilimento della Congregazione dell'Oratorio fra i Sacerdoti di rito greco, eccitato da vivo ed ardente desiderio di diffondere per ogni dove la pietà, pensò di aprire alle donzelle albanesi un convitto; dove potessero trarre profitto non pure quelle, che vi sono arrollate, ma ancora le straniere, e d'introdurre il nuovo istituto della sacra Famiglia, o scuole di Maria, governate colle regole pubblicate dalla ch. m. del Cardinal Corradini. Disegno di esso è, l'attendere seriamente alla salute dell'anime, e l'instruire le fanciulle nelle cose, che s'appartengono alla religione cristiana, ed alli lavori donneschi. Non vi fu certamente persona sensata, la quale non approvasse un sì utile, e necessario divisamento, di cui egli stesso ne procurò, e promosse l'esecuzione. Nei discorsi, che fa-

cea

(1) Mugnos Teatr. genealogic. part. 2. pag. 201.

(2) Mongit. Biblioth. Sicul. to. 1. pag. 281. Silos storia de' Chier. reg.

lib. 12. pag. 574. Labbeus Biblioth. pag. 81. Vincenzo Doria Del Crocifisso di Palermo pag. 43.

(3) Venetiis anno 1717. lib. 1. c. 20.

cea al popolo sopra i mezzi di salvarsi, essendosi applicato ad esaltare con ispecialità l'eccellenza della verginità, le sue esortazioni fecero sì viva impressione sopra il cuore del sesso femminile, che ad un tratto corsero molte fanciulle in questo confessorio per provvedere alla propria salvezza, e per non pensare, che all'eterno riposo. In vero le direttrici animate dallo spirito di pietà, hanno tutta la cura d'ispirare alle fanciulle sentimenti cristiani, e di nudrirle colle frequenti esortazioni al bene. Vivono nel rito greco, s'esercitano nelle astinenze, cantano i divini ufficj nel greco idioma, e la loro chiesa è servita da greci Sacerdoti. L'uso de' Sacramenti è frequente, le pratiche di divozione poco interrotte, e l'cangiamento de' costumi sensibile ed univcrsale. (a)

PALERMO.

La pietà degli Albanesi non soddisfatta di avere stabilite nelle proprie terre molte chiese, d'averle arricchite d'abbondanti rendite, ed alcune ancora con grandiosità d'animo concedute a' Latini, come sopra è stato detto, si è studiata di vantaggio di dilatare il rito greco fuori delle proprie colonie. Nella città di Palermo due nobili Albanesi Andrea Seramiglia, e Matteo de Menzo l'anno 1547. costrussero la chiesa in onore di S. Niccolò di Mira, la quale il 20. d'Aprile del 1554. decorata col titolo parrocchiale, fu destinata all'uso degl'Albanesi, e dei Greci orientali. Il Senato di Palermo, il quale in ogni tempo ha palesate le premure, acciò colle lettere greche anche il rito risplendesse in quella capitale, l'arricchì di rendite in guisa, che fatt'acquisto del padronato l'anno 1600, gode al presente il dritto di presentare il Parroco. Il Mongitore ha avuta la felicità di trarre lo stromento di fondazione dalle tenebre, in cui giacea nell'ar-

(a) Ex viris istis de christiana, & literaria Republica optime meritis, unus è omnium sermonibus & scriptis, Pater Georgius Guzzetta Panormitanæ Congregationis Oratorij Presbyter, qui nullum non movet lapidem, unde dissolutis schismatis vinculis, Latinis contribulam gentem græcam sanctæ unionis fœdere firmissime adstringeret. Ejus cura duplex in oppido Plana erectum est collegium: alterum virorum, mulierum alterum, qui juvenili utriusque sexus ætati honestatem vitæ, morum probitatem, cœlibatus excellentiam, & gravi insnuant præcepto, & utili suadent exemplo. *Jo. de Johan. de divin. Sicul. offic. cap. 11. num. 11.*

nell'archivio dell'Arcivescovado 1. L'anno 1615. miseramente oppressa la detta chiesa dalle ruine, le fu forrogata l'altra di S. Sofia una volta greca, con ritenere l'antica denominazione, le medesime rendite, e i dritti parrocchiali.

Nel 1642. l'Arciprete Partenio Cappone accrebbe l'entrate nella somma di scudi dugento. Non poco scemate al presente per le ingiurie de' tempi, niente resta diminuito lo splendore della chiesa nell'affidua assistenza, che vi prestano i suoi ministri.

Dopo la morte dell'ultimo Parroco, il Senato di Palermo non istette in forse sopra l'elezione del successore. Mossa dalla virtù, e prudenza, che del sapere è figlia, del Sig. D. Paolo Maria Parrino albanese, l'ha provveduto della carica, ch'è esercita con ispirito di carità e dottrina, da zelante e provvido pastore.

Oltre alla chiesa greca, abbiám veduto forgere a nostri giorni in Palermo un seminario albanese per opera del più volte lodato P. Giorgio Guzzetta; il quale dopo aver dato soccorso a' Sacerdoti, ed alle fanciulle della Piana, con avere stabilito e l'oratorio a' primi, e'l convitto alle seconde, ha stesa la sua sollecitudine sopra la necessità di tutta la nazione. Ha aperto un collegio atto a riparare allo scadimento del rito greco, che per la scarsità dei Sacerdoti, e per l'ignoranza delle lettere s'andava oscurando, e veniva meno nelle colonie albanesi della Sicilia. I due Arcivescovi di Palermo e di Monreale, ed il Vescovo di Gergenti sottratti dall'obbligo, che loro correva di sostentare nel seminario diocesano la greca gioventù delle rispettive colonie loro soggette, sono stati costretti dalla provvida mente di sua Maestà il Re delle due Sicilie a dover contribuire dalle rendite delle mensé Vescovili di regia nomina, una pensione in ogni futuro tempo, per sostentamento del seminario novello. Nella cedola regia fu determinata all'Arcivescovo di Palermo, ed al Vescovo di Gergenti la somma di cento onze per ciascheduno, ed all'Arcivescovo di Monreale, di onze dugento. Vi sovraffa il Signor D. Paolo Maria Parrino. I giovani d'ingegno vivo e brillante s'applicano allo studio delle lettere greche e latine, e delle facultà teologiche, sotto la direzione di eccellenti professori, i quali impiegano gran diligenza nel coltivare i loro naturali felici, e le loro disposizioni rivolte al bene. Ma nel divenir dotti, divengono anche più istrutti nella perfezione della vita ecclesiastica. Ognuno ammira la regolarità de' loro costumi in una età,

Trm. III.

Q

nella

(1) Ad annum 1547. Indiſt. vi. clesiarum Parochial. Panorm. & In-
fol. 364. Vide Pirrum in Elencho Ec-
veges in Annal.

nella quale la vivacità, l'amor del piacere, e le passioni sono d'ordinario il primo mobile delle azioni. Sortiti dal seminario, essendo obbligati di distribuire il pane della divina parola a' loro nazionali, vi riescono con tanto frutto e felice successo, che si può dire d'aver egliino in breve tempo fatto cangiare sembianza alle colonie albanesi. La sa. me. di Benedetto XIV. informata del profitto, che in quest'adunanza si trae nella pietà e nella dottrina, ha strettamente ingiunto, che nessuno Albanese di rito greco della Sicilia sia ammesso agli ordini sacri, se non esibisce il veridico documento d'aver ivi apprese le lettere per lo spazio almeno di tre anni. Lo zelo del P. Georgio Guzzetta non è comparso mai maggiore, che nelle battaglie sostenute in questa nuova fondazione lodata dal Signor Canonico de Joanne (a).

M E Z Z O J U S O .

Questa terra già fabricata dagli Agareni, varie denominazioni sortì ne' tempi del loro dominio nella Sicilia, come si raccoglie dai diplomi, e dagli scrittori di quella età. Fu appellata *Muniussum*, *Miziliussum*, *Miziliusum*, *Miziliusum*, e *Minziliusum*. Ora dicesi *Mediumsum*, e *Mezzojufo*. Dificacciati i Saraceni per opera de' valorosi Normanni, siccome in molte città, e terre della Sicilia tornò a fiorire l'antica gloria della chiesa, gli abitatori di questa dacchè si videro nella libertà di poter esercitare gli atti di religione cristiana, non mancarono di fare pubbliche rimostranze di lor divozione. Fabbricarono una nobile chiesa, la quale l'anno 1132. con tutti i diritti che godea, e co' feudi che l'erano annessi, fu dal Re Roggieri unita al real monistero Benedettino di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo. Gli abbatì n'ebbero il governo fino al 1432, in cui finalmente passò ad essere commendato.

In questi primi tempi Mezzojufo non fu che un casale molto ristret-

(a) Cui illustri viro (Georgio Guzzetta) illud quoque debet Sicilia, quod cum hæc molimur, græcum Clericorum seminarium hac erigit in Urbe Panormi, ubi septemdecim modo pueri litteras, disciplinas, & mores patrios, schismaticorum erroribus prorsus defæcatis, addiscunt Joannes de Joanne de Divin. Sicul. offic. cap. 11. num. 11. pag. 83.

(1) Constit. Bened. XIV. super ritib. Græc. an. 1742. §. 7. num. 3.

Testimonianza del P. Paolo M. Parrino (*Perpetuae Albanensis Ecclesiae ...*)

P. Paolo M. Parrino, siculo-albanese di Palazzo Adriano (1710-1765), nell'opera inedita: "Perpetuae Albanensis Ecclesiae consensionis cum Romana Libri Septem) che si conserva nella biblioteca del Seminario Italo-Albanese, ricorda il P. Giorgio, che assistette personalmente a Partinico sino al momento della morte.

Fu alunno prediletto e stretto collaboratore del P. Giorgio Guzzetta dal quale fu scelto nella carica di Rettore del Seminario italo-albanese di Palermo che ricoprì dal 1746 al 1765, anno della sua morte.

Fu autore di altre opere a tutt'oggi pure inedite.

Non avendo potuto consultare i manoscritti del Parrino, non si riportano le particolari menzioni su P. Giorgio Guzzetta.

Testimonianza del Papas Nicolò Chetta (*Tesoro di Notizie su de' Macedoni*)

Il Sac. Nicolò Chetta di Contessa Entellina (1741-1803), nella sua opera "Tesoro di Notizie su de' Macedoni", 1777 (pubblicata postuma nel 2002) riporta vari cenni sul P. Giorgio Guzzetta che accosta a due altre figure celebri della storia albanese, Skandberg e Basta pure loro di nome Giorgio (pp. 34, 35, 530/31, 539) e la notizia che in Seminario veniva conservato un ritratto del P. Giorgio Guzzetta con iscrizione elogiativa e la data di morte del Servo di Dio, riportata con qualche imprecisione (p. 539).

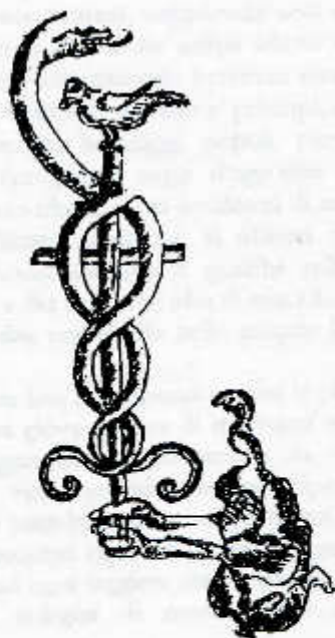
Dal testo della iscrizione si deduce che questo ritratto è lo stesso di quello attribuito alla C.O. di Palermo, che venne commissionato a Roma da Mons. Basilio Matranga, Arcivescovo di Ocrida.

Di seguito si riproducono le pagine sopra citate.

Tesoro di notizie su de' macedoni

*in cui si tratta
intorno all'origine e progressi, e colonie degli albano-epiroti
dai podiluviani fin a' nostri secoli*

*Opera
del Sac.^{to} D.^o in S.T. D.^o Nicola Chetta,
Primo alunno e Direttore degli Studi del Seminario albano-greco
di Palermo
divisa in tre libri e suddivisi in capi e numeri.*



In Palermo MDCCLXXI TI.

all'imitazion puranche delle di loro più nobili gesta senza regalica vigorosamente c'invita, e cen'astringe.

E molto più voi, o prediletti conseminaristi, che sento i più atti ad invogliarvi degl'esempi sempre immortali de' nostri Alessandri, Pirri, Aristoteli, tre Giorgi, Scanderbeg, Basta, e Guzzetta, ed del Parrino, registrati in queste mie carte pur i più valevoli a venir ispronati da esse ad imitarveli con rispettive consimili palestriche imprese, che nel primicro lustro quella nazione rimettono, di cui le precaccenate notizie del mio *Tesoro* mi accingo a tessere coll'assistenza di quell'Ente, il quale di ogni principio, e d'ogni fine n'è l'essenzialmente provido alfa ed omega.

Introduzione all'opera

Non v'ha dubbio, che il dr. Paolo Maria Parrino la postuma sua opera su de' macedoni, o sian epiroti, ed albanì, avendola formata sotto la maestra scorta del p. Giorgio Guzzetta, testa di magnifiche invenzioni, ripiene de' più proporzionati mezzitermini; ben lo sia un prototipo sul soggetto di nostrali erudizioni sacro-profane; sendo egli stato il primo in questi regni, che qual ingegnosa ape seppe fra noi coll'instancabil amoroso volo di sua penna raccorre, come se dentro d'un sol alveare, ben esquisito liquor d'ogni monumento di nostra nazione, che a scarse stille tra diversi fioriti scrittori sparso trovavasi, e derelitto.

Le sue mire però, le molte sue gravi occupazioni di parroco, di rettore, d'esaminator sinodale, di padre, d'abate, a l'invidioso tempo della fatal parca avendogli l'agio involato la dilazione del più seriame inoltrarvisi in così nobil impegno; io col premer l'orme di esso mio insigne maestro, ne' monumenti, specialmente profani, supplirvelo così spero sul tutto con del vanto, che titolo di *tesoro delle nostre notizie* adatto a queste mie letterarie fatiche; mentre in sé con sostanzievole brevezza racchiudono tutto ciò, che un erudito spirito puol bramarvi intorno a' principi, incrementi, decrementi, proprietà, usanze, costumi, linguaggi, popoli, paesi, colonie, mutazioni, avventure, principali famiglie, e saggi d'ogn'altra contezza d'istituti de' macedoni, o sian epiroto-albanì; e per incidenza di anche i primarj antichi, e moderni popoli dell'abitato; stantechè, al rifletter del dottissimo Bossuet, intrattandosi d'un cardinal assunto di qualche scibile, come appunto l'è questo nostro intorno a dar una total idea di macedonismo; qual l'universale carta geografica vi addita con quelle belle proprie l'altrui ancor particolari *Notizie*.

Quindi quest'opera ben interessando anche le più illustri nazioni in vari secoli, e documenti; mi giova sperare di spacciarsi essa con del buon gusto da per tutto. E maggiormente, che sicome da un granello d'alchimia, comechè di molta virtù gravido, se ne riproduce a meravigliosa moltiplicazion l'oro di tutte la carate; così questo sol volumetto contenendo in somma tutti i più ricordati capiversi d'ogni escogitabil nostrale notizia; da ognun di essi perciò ad ogni leggiera combinazione può far isbucciare altri volumetti d'ulteriori indagini di nostra gente agl'intraprendenti miei

dell'Oratorio di S. Filippo Neri nell'Olivella di questa in Palermo, dove fra breve diè raro saggio di sua irrepreensibilità di costumi, di sua dottrina, di sua condotta sul tutto; onde gran parte della nobiltà concorrevano a gare a lui per essere ben diretta nella vita dello Spirito.

In somma divenne fra breve il miglior uomo che allora vi fusse in tutto il regno nel cuore della Metropoli. Si fe d'animo dunque a tentare d'effettuare la primizie delle sue brame magnifiche, cioè di fondare un seminario nazionale; ma spacciando tale sua idea in Palermo, i padri dell'Oratorio lo posero a piuttosto tacciarlo per un vero audace, ed ad apporglisi gagliardamente nell'impresa di distaccarsi dalla congregazione e passar in Napoli ed in Roma; e già tutto Palermo lo motteggiava per un impazzito, giachè la sua povertà, l'opposizione della congregazione e la straordinaria somma di denaro che si ricercava al compimento di tale magnanima voglia, moralmente le rendevan affatto impossibili, Giorgio però più grande di cuore e di mente, che di corpo s'imbarca per Napoli e tanto largo campo si aprì colla mirabil sua faconda e prontezza d'animo, ripieno d'invenzioni e di mezzitermini, che tirò al suo partito col conte Stratighica, colonello del nostro reggimento e cogli altri primarij ufficiali, anche il suo piissimo penitente Bali Buonanno, principe della cattolica.

Coll'ajuto loro s'introdusse colla sua intrepidezza a dimostrar al Monarca Carlo VI, qualmente a lui spettava col titolo di Despota dell'Albania anche il diritto sopra quella assai più realmente, che sopra l'Ateni; commemorò i primieri considerabilissimi servimenti, che la nazione aveva sempre a tanto costo prestati alla Corona delle Sicilie e quegli ancora che il suo real macedon reggimento sotto la condotta dello Stratighica ne aveva compiuti con rara gloria nell'ultima campagna di Veletri.

Lo che cospirando in suo pro col cielo anche la terra e l'istessa lenza di S. Filippo accreditando maggiormente la bravura di questo terzo nostro gran Giorgio, non meno ammirabile di Giorgio Basta e di Giorgio Castrioti in pro dei Nazionali; il sovrano ne restò così ben preso da lui, che ad un altro albanese poi che gli chiese una grazia gli rispose: "L'avreste ottenuta se sareste fornito dei talenti di Giorgio Guzzetta".

Onde questi ben disse ad un cavaliere con cui solendo la conversare e sempre far delle grandiose sortite sul tutto colla sua profonda eloquenza e venendo da lui taciato per un importuno facondo: "Signore voi ottenete il tutto colla dignità e colla ricchezza ed io non ho altro sostegno in queste mie ardue imprese che il solo della lingua con cui al certo affascinava a suo genio le menti di qualsiviasa".

§ 273.— Ottenne dunque Giorgio dalla solita munificenza del sovrano L. 400 annue perpetue, da riscuoterle 200 di Monreale, 100 di Palermo, 100 di

Girgenti, dalla parti pensionabili vescovili ed arcivescovili. Corse tosto semitronfante ed animoso in Roma e raccomandato dai medesimi suddetti signori ed ingarrentito dall'Arcivescovo greco e dai padri dell'oratorio, guadagnò assai bene l'animo pur del Pontefice Benedetto XIV, onde ne ottenne le papali bolle in conferma della reale donazione.

Ma il segregatorio della corte pretendendo anche da quel povero uomo qualche buona mano, egli ricorse dal papa col motto S. P. mi par che si avverino: Dominus largus et servus avarus. Ottenendone dunque il diploma, venne in Sicilia pell'esecutoria; ma opponendogli si con tutto impegno i potenti prelati, già peggio di prima ne veniva dileggiato di prima il povero P. Giorgio. Ben altre due fiato dunque colle primiere opposizioni ritornò dal monarca, e tanto pensò, scrisse e disse che invece di abbattere piuttosto convinse di cortesia e di prodezza il grande esercito di ogni sorta di difficoltà, a costo però di avervi perduto la vista sul fresco mare nel ritorno di suo trionfo quando finì di accreditarsi per un gran macedone.

Aveva egli come ben presago dell'evento già dal 1734 appaltata una qui vicina scomodetta casa, dove a forza di limosine; che spremere largamente sapeva dai facoltosi nazionali e nobili di Palermo, aveva mantenuto un numero di circa venti mezzalunni albanesi delle quattro nostre colonie, i quali la prima volta si fecero vedere coll'uniforme abito greco colla lenza filippina in somiglianza dell'abito dei colleggiali greci di Roma nei vicoli di questa città nel giorno di S. Andrea, uno appunto degli Apostoli della nazione e quali dal p. Giorgio come se delirante pelle mantenute speranze venivan menati qua e là a visitar e ringraziarne della carità e del patrocinio la pia nobiltà della Metropoli, facendo alla presenza di questi signori intonar vari i più grati inni della chiesa greca e con simili arti, le più manierose, umili, ma imponenti smungeva dalle borse d'ognuno larga provvidenza pelli suoi prediletti allievi.

Costoro un di portandosi alle scuole del collegio posti a due a due in modesta e pulita fila, s'incattivaron alla sola vista del pio rev. sacerdote Don Onofrio Brancato palermitano a segno che loro donò dan. 400 di una bastevole casa con varj mobili; onde il P. Giorgio era stato così assai affranchito di meglio situarvi i suoi figliuoli. Sichè ottenendo poi la ridetta pensione, su della suddetta casa del Brancato incominciò a rialzare la nuova ben fondata fabbrica dell'attuale seminario aggregatovi a questa greca parrocchia, quale in fine portò ad ottimo segno coll'erogarvi dan 1.000 di limosine che dalle nostre colonie nel suo fattovi giro e dalla sullodata nobiltà ne ammassava oltre del pensione suddetta ed attirandovi pello più a sue spese più mezzalunni che si eran ritirati per un anno alle loro patrie. Pella suddetta fabbrica nel 1753 incominciò a formalmente aprire questo real seminario macedone.

quando in Roma si fe formar suoi tre ritratti, assai a lui somiglianti nell'età men caduta in uno che conserviamo in Seminario, vi è quest'elogio: *P. Georgius Guzzetta siculo albanensis orat. panor. presbyter. proximorum bono natus, mirum propterea quantum fecerit, scripserit, dixerit pro Albanensibus suis ardua quequae aggressus seminario et oratorii congregatione sumptibus, magno labore quesitis erexit, dotavit; animi magnitudine, humili ... multiplicemque litteratura solida pietate temperavit obiit XI kalendas octobris anno 1756, etate 74.* Nel quattro palmare medaglione marmoreo di suo busto vi è la seguente iscrizione: *D.O.M. Georgio Guzzetta Planensi congreg. orat. panorm. presbytero quoad graecae sanctae romanae ecclesiae conciliandae genti suae seminarium a Carolo III Siciliae rege statum erexerit perficiendumque curavit parenti piissimo albanenses Siciliae rege statum erexerit, perficiendumque curavit parenti piissimo albanenses — εις μνήμην αιώνιον M.P. MDCCLXXI.* Il primo rettore allora fu colui, nel cui ritratto leggo così: *Reverendus Dominus S.E.D. Petrus De Andrea, parochus graecorum ecclesiae, primus seminarii albanensium rector atque examinatus Synodalis, Chymarrae in Albania natus, Panormi omnibus excultis disciplinis morale teologia ad multos annos omnium plausu edocuit. Magnus vir ingenio comitate, humanitateque clarus omnis omniumque ore et laudibus commendatus vita qua pie duxerat sancte in Domino clausit anno 1746 17 ottobre etate suae 68.*

Nelle dispute specialmente filosofiche e teologiche con somma prontezza e valentia dava soggezion a chiunque in questa capitale ed anche in Roma, dove per poco fu esiliato, per non aver voluto intervenire alle pubbliche processioni dai realisti nell'interdetto. Spesso perciò dilettavasi di scommettere l'arciprete Brancato della Piana, che qui dimorando vi finì di vivere ed il p. Giorgio, che allora faceva la prima figura nelle scienze di questa città preggiaronsi di scherzare a forza d'argute sentenze sendo tutti e tre omogenei, di liberal amoroso e sincero cuore albanese, amanti egualmente della nazione e del seminario allora mendico, ma ben accreditato dal raro loro nome, fin oggi immortale in Palermo e nelle nostre colonie.

Sotto il suo rettorato furono i seminaristi dal 1734 nel vecchio seminario i seguenti: Della Contessa 1. don GIUSEPPE DI PEPPI e Musacchia detto Pezza Reale dal padre nella patria, ben comodo di casa, ora estinto e dopo li tre primi anni della grammatica restò storpio di un piede per tristo accidente, si ch'è impiegandosi poi nello spedale di questa città per apprendervi l'arte medica malcondotto di salute se ne morì nel 1739; 2. don GIUSEPPE PLESCIA dopo le prime due classi della grammatica pieno di docili costumi morì nel medesimo 1739.

§ 279.— Da Mezzojuso, 3. don GIANCRISOSTOMO, studiò grammatica, filosofia e laureatosi di Teologia, dopo il solito corso di 12 anni ed ascese al sacerdozio di stato celibe. La vivezza del suo ingegno supera e previene la

Iscrizione su ritratto del P. Giorgio

(C.O. di Palermo; dono di Mons. Basilio Matranga)

Il ritratto del P. Giorgio Guzzetta porta l'iscrizione in basso con la data di morte ed è riportata a p. 174 della biografia scritta dal Sac. D'Angelo e pubblicata nel 1798; in precedenza era stato citato dal Chetta.

Il libro aperto del ritratto posto nelle mani di P. Giorgio porta le parole di Sant'Agostino: "Qui laudatur ab hominibus vituperante te, non salvabitur ab hominibus condemnante te".

Da questo particolare (in D'Angelo, p. 326 e in biografia β , p. 612v) si può ricavare che il committente del ritratto del P. Giorgio fu il suo compatriota Mons. Basilio Matranga Arcivescovo di Ocrida († 1748).

Il ritratto recentemente restaurato è conservato nella sede del Seminario greco-albanese in Piana degli Albanesi.

Si riporta, di seguito, il testo della iscrizione tratto dalla biografia del D'Angelo (p. 174).

Egli non più fiate lo colmaron delle più giuste lodi, portavansi a visitarlo in camera per riceverne de' consigli, riputaron le sue parole altrettanti oracoli della cristiana sapienza, ed il suo buon esempio stimaron dover essere lo specchio dell'uom cristiano. In somma egli divenne l'eroe della Sicilia, e del Cristianesimo, e degno della venerazione de' secoli, e delle nazioni. Aggradevol cosa dunque sia al pio nostro lettore l'ammirare in particolare in questo capo, e negli altri seguenti l'alto concetto, e la grand'idea, in cui fu, mentre visse glorioso presso Dio, e presso gli uomini, e il ringraziare insieme il Signore, il quale nella sua Chiesa, per servirci de' sentimenti del venerabile Bellarmino, in tutti i tempi ha mandati, come i Profeti nell'antica legge, delle persone sue dilette, al ben operare delle quali i cristiani possan vivere santamente.

II. In quanta riputazione il P. Giorgio fosse stato presso i suoi Padri Filippini di Palermo, si è ben veduto in questo primo libro, e vedrassi ancora nel secondo. Que' religiosissimi Padri conoscendo, che le doti del nostro Servo di Dio erangli state dispensate doviziosamente dal Signore per tirar l'anime alla beata patria de' predestinati, non pochi lo scelsero a direttore delle anime loro, tra i quali, come sopra si è accennato, i PP. Domenico Valguarnera, Onofrio Zangari, Marco Antonio Ribaudengo, ed Ignazio Scammacca assai celebri, e rinomati in Congregazione, e quasi tutti a lui ricorreat sempre nelle loro spirituali afflizioni, ed anche per ricever direzione in cose di letteratura. Inoltre, come abbiám'osservato, a lui affidaron la cura dell'educazione de' loro Novizzi, lo scelsero per uno de' Padri Deputati di Congregazione, e per lasciar l'altre cariche, voleantlo a loro Pre-

posito. Egli non fece mai cosa veruna in alcuni rilevanti affari della Congregazione, se prima non ne vintessero il parere, ed i consigli di lui, i quali dal Signore venivangli suggeriti nelle sante sue meditazioni. Vera gloria fu questa dal nostro Servo di Dio acquistata, alla quale l'uom cristiano dovrebbe in ogni stato aspirare, non occupato però dalle tentazioni del suo amor proprio. Essendo egli venuto a morte per tutti loro sene sparse il dolore, e ne piansero la perdita con vere dimostranze di affetto, e di amore. Gl'innalzarono un ritratto, come un ricordo delle virtù di lui, ed a perpetua memoria vi scrissero la seguente Iscrizione:

Pater Georgius Guzzetta Siculo Albanensis Orat. Pan. Presb. prox. bono natus. Mirum quantum propterea fecerit, scripserit, dixerit pro Albanensibus suis ardua quaeque aggressus. Seminarium, et Oratorii Congregationem sumptibus magno labore quaesitis crexit, dotavit, animi magnitudinem humilitate, multiplicemque literaturam solida pietate temperavit. Obiit xi. kal. Decembris anno 1756. Aetat. 75.

III. Non l'ebbero certamente in minor concetto i Padri dell'Oratorio della Piana. Essi riputavano un Angelo dal cielo loro inviato ad aprire le vie del Signore. Per essi gl'insegnamenti del P. Giorgio, i buoni esempi, le fraterne esortazioni eran tanti oracoli, che gl'infiammavano a viver cristianamente, e da veri seguaci del glorioso loro S. Patriarca Filippo Neri. Essendo di vita mancato il Servo di Dio, siccome il greco Seminario albanese, così la Congregazione dell'Oratorio della Piana per suo protettore, e difensore riconobbe il Bali Bonanni, e dal P. Preposito, i quale era il lodato P. Matranga a nome di tutti i Padri abbiamo una lettera scrittagli a' 10. di Dicemb. 1758.

Iscrizione su ritratto del P. Giorgio (C.O. di Piana dei Greci)

Questo ritratto del P. Giorgio Guzzetta, che l'Oratorio di Piana dei Greci fece dipingere, deve ritenersi smarrito.

Si conosce l'iscrizione posta sotto il ritratto che è riportata nelle biografie inedite (biografia α , p. 291r; biografia β , p. 500r) e in quella del D'Angelo, p. 175.

Si riporta, di seguito, l'iscrizione tratta dalla biografia del D'Angelo.

dalla quale deducesi la grand'opinione, in cui il P. Giorgio era appo loro per le sue esimie virtù. *Veramente* (così si legge in quella lettera) *da quando morì il nostro amabilissimo P. Giorgio, abbiamo provato più sensibile di prima la protezione del cielo giusta quello, che la sant' anima solea dire alli nostri Padri, quando gli motivavan le penurie; che incontrar doveano dopo la di lui morte. Le preghiere del fu amabilissimo P. Giorgio in cielo si far sentire, e seguiranno a far colpo a vantaggio dell'opere da lui erette a forza di sudori, calunnie, stenti, e fatiche, e, per dir meglio, col pieno olocausto della sua fama, e vita Sc.*

IV. I Padri dell' Oratorio della Piana; come quelli di Palermo; vollero ancora al loro fondatore mostrar della gratitudine; e della riconoscenza con ergergli un ritratto. Sotto del quale posero un' Iscrizione, che della più viva maniera in corto descrive le virtù tutte; i talenti, e le principali azioni del Servo di Dio. Ecco com' essa è stata scritta.

Pater Georgius Guzzetta Congregationis Oratorii Panormi, hujus patrii soli nostrae Congregationis, ac Seminarii Albanensium fundator, foederi graecae cum latina Ecclesia studiosissimus, pauperum pater, juventutis cultor, virorum praestantium ad praeclara munia patronus, vitae innocentia, religione, literis, linguis, prudentia, cogitandi, agendique dexteritate clarissimus . . . proinde clarus, superis clarior, sibi vilissimus. Obiit Parthenici XXI. Novembris, perendie Panormi humatus, aetatis suae 75. anno Domini 1756.

V. Grati ancora, e ben persuasi delle virtù, e de' talenti dal P. Giorgio Guzzetta coloro, i quali presedeano al Seminario albanese; in onor di lui scrissero un' Iscrizione lapidaria; e la poser sotto una marmorea effigie del Servo di Dio a nome di tutti gli Albanesi in cotal guisa,

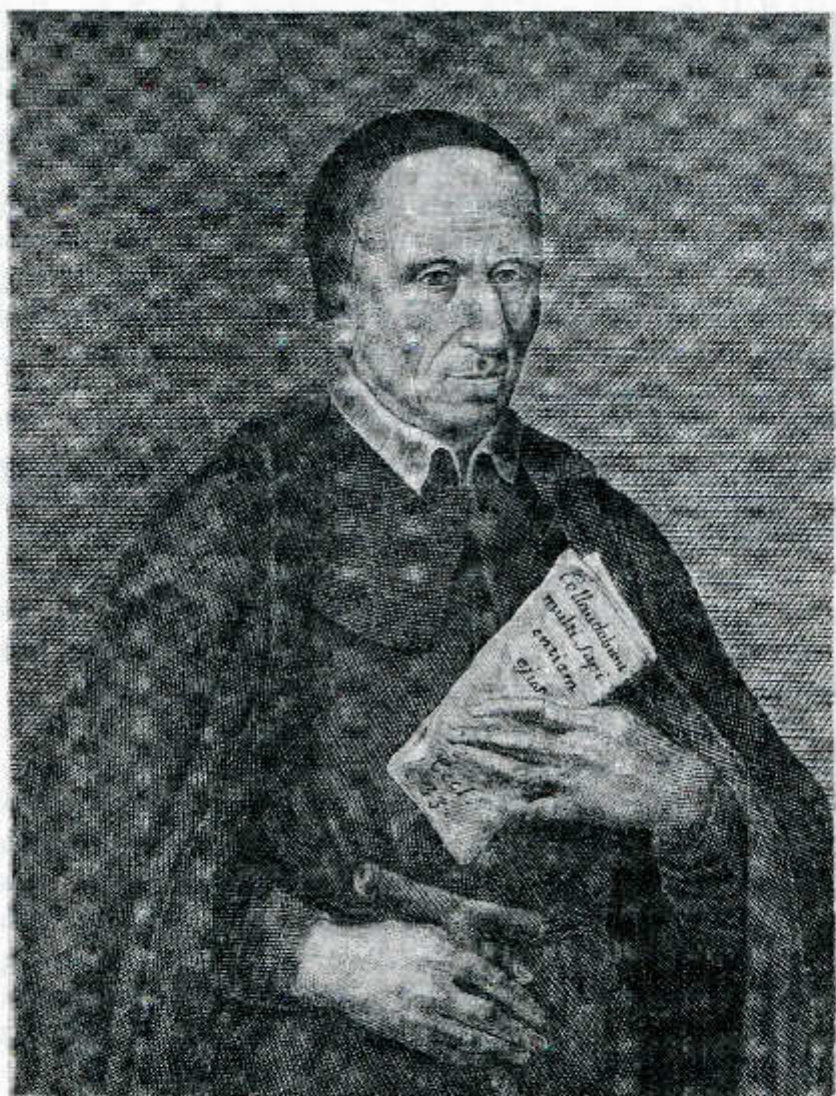
Iscrizione su ritratto con intaglio in rame del P. Giorgio (C.O. di Palermo)

Questo ritratto è riportato, nella riproduzione in intaglio di rame, al principio della biografia della Vita di P. Giorgio Guzzetta, scritta dal Sac. D'Angelo e pubblicata nel 1798; si sconosce oggi la loro esistenza, per cui devono ritenersi perduti.

Il Villabianca, nella cronaca della morte di P. Giorgio del 22 Novembre 1756, ne fa menzione come collocato nei corridoi dell'Olivella e del quale si conserva l'intaglio in rame; nella nota di G. Di Marzo, che curò nel 1874 la pubblicazione della cronaca, sono riportati gli autori del ritratto (F. Tre-sca) e dell'intaglio in rame (Melchiorre di Bella).

L'iscrizione posta sotto il ritratto riporta la data della morte di P. Giorgio (errata nella indicazione del giorno).

Si riporta, di seguito, la riproduzione dell'intaglio in rame del ritratto, con l'iscrizione in basso, tratta dalla biografia del D'Angelo.



P. Georgius Gazzetta Siculus Albanensis, Congr. Orat^{is} Remonitani
 Doctrina, Eruditione, Pietate clarus. Pro Albanensibus suis Omnia
 Factus, ut omnes Christo servaret Obiit 22. Nov. 1756.
 Aetatis 73.

A. J. J. J. J.

M. J. J. J. J.

Iscrizione su busto marmoreo del Marabitti (*Seminario Greco-Albanese*)

Il Seminario Greco-Albanese fondato da P. Giorgio volle erigergli a perenne ricordo un busto marmoreo con iscrizione lapidaria.

L'opera venne commissionata allo scultore palermitano Ignazio Marabitti che la eseguì nel 1771 e si conserva oggi in buono stato nella sede del Seminario in Piana degli Albanesi.

Un calco in gesso dell'opera si trova a Mezzojuso, nell'Istituto dei Padri Basiliani.

L'iscrizione è riportata a pag. 176 nella biografia scritta dal D'Angelo.

Si riporta, di seguito, il testo della iscrizione tratta dalla biografia del D'Angelo (pagg. 175-176).

dalla quale deducesi la grand'opinione, in cui il P. Giorgio era appo loro per le sue esimie virtù. *Veramente* (così si legge in quella lettera) *da quando morì il nostro amabilissimo P. Giorgio; abbiamo provato più sensibile di prima la protezione del cielo giusta quello, che la sant' anima solea dire alli nostri Padri; quando gli motivavan le penurie; che incontrar doveano dopo la di lui morte. Le preghiere del fu amabilissimo P. Giorgio in cielo si far sentire, e seguiranno a far colpo a vantaggio dell'opere da lui erette a forza di sudori, calunnie, stenti, e fatiche, e, per dir meglio, col pieno olocausto della sua fama, e vita &c.*

IV. I Padri dell' Oratorio della Piana; come quelli di Palermo; vollero ancora al loro fondatore mostrar della gratitudine; e della riconoscenza con ergergli un ritratto. Sotto del quale posero un' Iscrizione, che della più viva maniera in corto descrive le virtù tutte, i talenti, e le principali azioni del Servo di Dio. Ecco com' essa è stata scritta.

Pater Georgius Guzzetta Congregationis Oratorii Panormi, hujus patrii soli nostrae Congregationis, ac Seminarii Albanensium fundator, foederi graecae cum latina Ecclesia studiosissimus, pauperum pater, juventutis cultor, virorum praestantium ad praeclara munia patronus, vitae innocentia; religione, literis, linguis, prudentia, cogitandi, agendique dexteritate clarissimus . . . proinde clarus, superis clarior, sibi vilissimus. Obiit Parthenici XXI. Novembris, perendie Panormi humatus, aetatis suae 75. anno Domini 1756.

V. Grati ancora, e ben persuasi delle virtù, e de' talenti dal P. Giorgio Guzzetta coloro, i quali presedeano al Seminario albanese; in onor di lui scrissero un' Iscrizione lapidaria; e la poser sotto una marmorea effigie del Servo di Dio a nome di tutti gli Albanesi in cotal guisa,

Vita del Servo di Dio

D. O. M.

GEORGIO GUZZETTA ALBANENSI
 CONGREGATIONIS ORATORII PANORMI PRESBYTERO
 QUOAD

AD GRAECAM SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE CONCILIANDAM
 GENTI SUAE SEMINARIUM

A CAROLO III. SICILIAE REGE DOTATUM
 EREXERIT, PERFICIENDUMQUE CURAVERIT
 PARENTI PISSIMO
 ALBANENSES

EPE MNHMHN AIONION
 H. M. P.
 MDCCLXXI

VI. Incredibil cosa pare l'attaecamento, che i Greci delle nostre colonie albanesi di Sicilia mostraron verso il nostro Servo di Dio. Ecclesiastici, secolari, facoltosi, e persone volgari l'ebbero in somma riputazione, e tuttera va per le bocche di tutti il nome di lui, e ancora ne vengono a cielo lodate con affettuosissime espressioni l'esimia virtù. Eglino in vita lo venerarono, e lo rispettaron qual loro padre amoroso, e protettore della loro religione, e delle cose loro, come più fiate abbiam veduto, e nel libro II. di questa vita saremo ancora per osservare. Per la qual cosa era, che il Servo di Dio più fiate essendosi portato or in una ed ora in altra delle nostre Terre degli Albanesi, costoro gelosamente assistevanlo, ed onori tali sovente apprestarongli, che simili a' Vescovi loro in occasione delle solite loro sacre visite non son soliti di compartire.



Busto marmoreo del Servo di Dio, P. Giorgio Guzzetta, eseguito dal Marabitti nel 1771

Protesta dell'Autore delle biografie del P. Giorgio (P. Luca Matranga)*

Le biografie inedite della Vita del P. Giorgio Guzzetta furono scritte da P. Luca Matranga e da altri Padri anonimi della C.O. di Piana dei Greci e sono conservate nella Biblioteca Comunale di Palermo, vol. 3 Qq D 7a (biografie α , β , γ , δ) e vol. 3 Qq D 7b (biografia ε), nonché da altro Padre anonimo della C.O. di Palermo, vol. 3 Qq D 8 (biografia ζ).

Per la maggior parte sono autografe di P. Luca Matranga, al quale, vengono genericamente attribuite.

La Protesta dell'Autore, a p. 6 del vol. 3 Qq D 7a, che di seguito viene pubblicata nella trascrizione a stampa, ne è conferma e lascia intendere il proposito per il quale venivano scritte le biografie come atti preliminari e preparatori di un futuro Processo di Canonizzazione del Servo di Dio.

A cause di varie vicissitudini, l'avvio del Processo è stato dato dall'Eparchia di Piana degli Albanesi verso la fine del 2001, previo nullamosta della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi del 1987.

* In appendice (4) è riportato il foglio manoscritto.

Protesta dell'Autore

A quanto rapportasi in questa Storia non si pre-
tende recare maggior momento di quello, che merita
la fede umana, giusta i decreti della
Santa Inquisizione Universale del 13 Marzo 1625,
e 5 Luglio 1634², e del Sommo Pontefice Urbano VIII
a 5 Luglio 1631³; sottomettendo l'Autore se stesso,
e tutte le cose sue alla mente, giudizio, ed autorità della
Santa Apostolica Romana
Sede, qual figlio che si fa piena gloria ad ubbidirle.



[P. Luca Matranga]

² 5 Luglio 1634 per 2 Ottobre 1625.

³ 1631 per 1634; Urbano VIII (1623-1644), *Lettera Apostolica Coelestis Hierusalem Civis*, 5 Luglio 1634; *Urbani VIII Pontificis Optimi Maximi Decreta servanda in Canonizzazione et Beatificatione Sanctorum*, 12 marzo 1645.

La legislazione oggi vigente per le Cause di Canonizzazione è la Costituzione Apostolica "Divinus perfectionis magister" di Giovanni Paolo II (1978-2005); le Normae della Congregazione delle Cause dei Santi, i Decreti tutti del 7 Febbraio 1983; i Regolamenti del 21 Marzo 1983 e del 15 Marzo 2001.

Le principali Leggi in materia sono richiamate nella parte introduttiva della Costituzione di Giovanni Paolo II, con la quale sono state "abrogate per quanto è necessario Costituzioni e Ordinazioni Apostoliche edite dai Nostri Predecessori, e tutte le altre prescrizioni anche degne di particolare menzione e deroga." (art. 17).

Capitolo della morte di P. Giorgio

(da biografie inedite β , (α) di P. Luca Matranga)*

E' il capitolo Ultimo (XIX) del Libro I della biografia β di anonimo filippino dell'Oratorio di Piana dei Greci, corrispondente al capitolo analogo del Libro II della biografia α autografa di P. Luca Matranga, del quale è copia con marginali variazioni ed un'aggiunta finale con l'elenco delle persone che ebbero in gran concetto il Servo di Dio.

Le altre biografie che contengono in capitoli a se stanti l'accadimento della morte di P. Giorgio Guzzetta sono, oltre le due sopra citate, la biografia δ autografa di P. Luca Matranga, la biografia ζ di anonimo filippino della C.O. di Palermo e l'ultima scritta dal Sac. G. d'Angelo e pubblicata nel 1798.

Di queste biografie, dalle inedite a quella del D'Angelo, può condividersi pienamente quanto osservato dallo Scriptor Vaticanus Vittorio Peri. (O. C. numero unico 2/3, 1985, p.20 nota 3) che sono divise in 2 Libri, ciascuno con capitoli a se, che descrivono, il Primo, la vita e le azioni del P. Giorgio Guzzetta, e il Secondo le sue virtù ed, ancora, che furono composte con scrupolo di documentazione ed esattezza storica, con l'intento di costituire la base di un processo di canonizzazione (v. Discorso di P. Valentini S.J., in Compendio della Vita del Servo di Dio, 1956, di R. Petrotta.

Di seguito è riportato l'intero capitolo nella trascrizione a stampa.

* In appendice (5) / (5c) è incluso uno stralcio del capitolo manoscritto.

Preziosa morte del P. Giorgio e

sua

pompa funerale

1. Rimane ora per compimento di questo primo Libro epilogare in breve e fissare con profitto lo sguardo nella preziosa morte, che tenne dietro ad un sì lodevole tenore di vita, proponendo molti motivi, che s'incontrano di edificazione sì nel grande apparecchio, onde il P. Giorgio si dispose a santamente morire che nella dolcezza ineffabile, onde rese fortunata sua anima all'amato suo Signore

Una delle principali disposizioni ch'ebbe a premettere portato dalla viva brama d'una beata e santa morte, si fù il sovente contemplarla e ragionarne. Negli ultimi anni della sua vita scrivendo a suoi confidenti dava fine alle sue lettere [con] quel non men tenero che profondo sentimento dell'Apostolo: ecce jam delibor et instat tempus resolutionis meae. Col pensiero della morte prendeva spirito nelle sue contraddizioni e fatiche. Col pensiero della morte regolava i suoi passi e le brame del generoso suo cuore. Il figurarsela vicina anziché essergli di amarezza e di pena, più tosto di gioia riempivalo e di allegrezza. Figlio, disse una volta ad un suo divoto Novizio della sua Congr.^{de}:

[p.491r]

son fuori di me stesso pella piena consolatione che provo al solo riflesso che poco di vita mi rimane e fra breve disciolto da questo terreno ingombro andrò a svelatamente godere il mio Dio. E per queste virtuose disposizioni che meritossi da Dio uno specialissimo lume ond'essere fatto certo della vicina sua morte.

2. Spronato dalle altrui caritatevoli premure a provvedersi di vestimenta sforzato che erane all'indigenza, volendo soddisfare pienamente queste cure pietose, presagì non dubbiamente di sua morte non solo l'anno, ma anco il mese. Non occorre, disse pensare a tanto, perché io morirò nel mese di Novembre come di fatto avvenne. Il più valevole argomento d'aver Giorgio avuto un sì particolar lume da Dio dee dirsi appunto quel parzialissimo tenor di vivere, che in lui si ammirò pochi anni prima della dolcissima sua morte. Giacchè fù osservato più che mai ritirato dal conversare e più a lungo attento allo studio e alla orazione. Se talvolta davasi a vedere, i suoi ragionamenti andavano a battere al pensier della morte ed a sospiri ardentissimi verso la patria celeste. Si notava anco in lui una straordinaria rassegnazione alle disposizioni del Cielo, una umiltà più che profonda, una pazienza più che invitta, una mansuetudine incredibile.
3. E ben permisc Iddio in questo tempo, per far l'ultime prove [p.491v]

del suo amore verso di lui, che da taluni la sua pietà per eccesso d'imperversata malizia fosse spacciata, per manchevole, per sospetta, per una larva; che le opere che prometteva e intraprendeva proverbiate fossero anco da persone di rango per parti⁴ di un uomo senza senno. Che li suoi consigli non fossero abbracciati e pure pubblicati fossero per imprudenti, insomma che la sua condotta considerata fosse simulata e bugiarda, sprovveduta della necessaria prudenza e della vera massima d'una soda morale non regolata. Il perché ove prima il P. Giorgio era avuto caro presso tutti e per ogni dove comendato assai, poi si vide in tutti i modi e da non pochi sprezzato molto e vilipeso. Ora una sì penosa visita del Signore forza non ebbe di abbattere la intrepidezza del suo cuore ma anzi condusse mirabilmente a renderlo spettacolo d'ammirazione a tutti per la sua eroica pazienza e singolar mansuetudine e profonda umiltà. Ripeteva con grande rassegnazione di spirito: *si bona accipimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?* Avea sempre negli occhi della sua mente quel gran ricordo del Redentore:- [p.492r]

⁴ *Plurale di parto*

Mittam vos tamquam agnos inter lupos. E con questi santi riflessi prendeva coraggio ed inalterabile mantenevasi nell'arduo, periglioso cimento in cui posto avealo Iddio per alto suo divino consiglio a meglio provare la sincerità dell'amor suo nello staccarsi da ogni affatto al suo stesso buon nome.

4. Mentre il P. Giorgio così nobilmente disponevasi al gran passaggio, gli mancavan insensibilmente le forze e troppo abbattuto si sentì dalle abituali sue malattie. Si porta, pertanto, nella terra del Parco⁵, poco lungi da Palermo, per un po' [di riposo] ad insinuazione di un pio confidente che teneramente amavalo. Sulle prime l'aria gli fù benigna ed incominciò a provare qualche miglioramento. Ma ben presto ricadde nel primiero suo stato. Onde Monsignor Don Giuseppe Barlotta Vescovo di Scletta ed Abate di Santa Maria di Altofonte, Signore del Parco e Partinico, suo stretto amico insinuogli di accompagnarli seco nella terra di Partinico sulla speranza di restituirlo pienamente in forze col beneficio di quell'aria. V'aderì Egli di buon animo non tanto pella brama della salute, quanto per dar l'ultimo assetto ad alcuni beni che con la sua paterna assistenza conseguito avea il nostro Collegio di Maria

[p.492v]

⁵ Toponimo di Altofonte, prov. di Palermo.

della Piana. Difatti giunto in detta
Terra particolar cura ne
prese ed invece di pensare ai mezzi
onde recuperar le perdenti forze si
diè briga di scegliere la sepoltura
in cui riposare il suo cadavere,
asserendo sempre vicina la sua
morte. Scese dunque Egli stesso nella sepoltura dei
PP. Carmelitani nel di cui Convento
volse l'alloggio e la sua nic-
chia ne disegnò. Protestavangli quei buo-
ni religiosi che speravano coll'aiuto del
Cielo vederlo anzi serenamente ristabilire.
Ma il P. Giorgio replicava che eran vane
queste speranze e ripi-
gliando uno di essi, il più anziano in età
affatto cadente, che a lui toccava una
tal sorte. Egli saldo sempre nel pensiero di
sua morte vicina ebbe a soggiungere che altri-
menti la cosa avverrebbe come per lo
appuntamento accadde. Incominciò dopo
parecchi giorni a provar una grande
debolezza di stomaco così che inabile
si rese a digerire anco lo scarso
cibo che prendeva pel suo cotidia-
no ristoro. Indi gli sopraggiunse
un'ostinata diarreia che maggior-
mente gli accrebbe la debolezza
dello stomaco e il presero insieme a
travagliare gli svenimenti, che

[p.493r]

di tanto in tanto assaltavano. Non lasciava tuttavia sebbene a gravissimo stento di celebrare la Santa Messa ed interveniva delle volte coi religiosi nel coro per pascere con la santa meditazione il suo spirito avanti il Santissimo Sagramento come indefessamente costumato avca da prima.

Ma imperversando sempre più il male ed accrescendosi di giorno in giorno gli svenimenti e la debolezza delle forze fù costretto alla fine a stendersi sul letto. Non si può qui di leggieri spiegare con quanta carità ed amore quei religiosissimi Padri lo assistevano e quanto riuscì loro penoso il vederlo a sì periglioso stato ridotto.

Ma la loro sollecita, amorosa cura solo potè guadagnare i più vivi, eterni ringraziamenti del P. Giorgio e non già portar rimedio alla grave sua malattia che a gran passi si avanzava sempre.

Laonde dopo pochi giorni si credè espediente premunirlo del Pane degli Angeli che Egli accolse con somma devozione e con molto favore di spirito. Sparsasi per tutta la terra di Partinico la fama del letale suo

[p.493v]

morbo, molti Secolari ed Ecclesiastici furono spesse volte a visitarlo.

Egli, benchè quasi affatto destituito di forze, da dolori travagliato e con l'anima su le labbra, interinevali tutti

e tutti edificava colla sua eroica pazienza e colla sua piena rassegnazione

alle supreme disposizioni, perlochè quelli non si sapean da lui staccare e si fa-

cevano un piacere ancora in questo stato di frequentarlo.

6. Pervenne, intanto, l'inafausta novella di sua grave malattia in Palermo e nella Piana; quindi la Palermitana Congregazione spedì tosto uno dei suoi più ragguardevoli soggetti, il Padre Salvatore Colonna affin di assisterlo al gran passaggio o pure per disporlo ed aiutarlo al ritorno se fosse venuto in istato di far mossa. Con questo Padre accompagnossi il Rettore e Ministro del nostro Seminario Albano-Greco; un altro Padre mandò allo stesso tempo la nostra Congregazione. Giunti questi che furono, trovaronlo in guisa abbattuto dal male e debilitato di forze che compresero chiaramente essere la malattia insuperabile, e nunziar della vicina sua morte. L'infermo [p.494r]

li accolse benignamente; diè segni
di somma consolazione e ringra-
ziolli vivamente, riprotestando
che molto gli pesava l'aver essi in tem-
po così rigido intrapreso un sì lungo
e disastroso cammino. Indi si fe a ricer-
care il Rettore del Seminario dello
stato dei Seminaristi e dicendo questi
che tutti erano di ottima salute
e che studiavan con amore anco al di-
fuori divisò il compiacimento che nella
anima sua provonne. Eguale pre-
mura mostrò ancora della nostra Con-
gregazione con le serie richieste ricer-
che che a quel nostro Padre sollecito Egli fece.
Cosichè la morte a lato vedendo, ebbe
pur caro prender pensiero
dell'opera da lui con tanto stento
eretta.

7. Frattanto ad ora ad ora im-
perversava il male ed a momenti
avvicinavalo al felice termine delle
sue sante fatiche. Lo comunicarono allora
del Sacramento dell'Estrema Unzione
che il P. Giorgio ricevè con dimostrazio-
ne di singolare pietade fino ris-
pondendo egli stesso alle preci della Chiesa benchè con
languida e fioca voce per la estre-

[p.494v]

ma debolezza delle forze. Il perchè invece di abbattersi il suo spirito in veggendosi così ridotto agli estremi, più tosto lena prese e coraggio per fare della vita sua a Dio un più compito olocausto. Fu udito, come altrove si disse, che tranquillamente cantava; sebbene per la gravezza del male così fievolmente che distinguere non si potè qual sorta di canto mai dicesse; prudentemente però stimossi essere stati appunto alcuni Inni Greci in laude di nostra Signora a lui famigliari massime quante volte qualche di lei solennità avvicinavasi, com'era allora dovendosi fra giorni celebrar la festa della presentazione al Tempio di Maria Vergine. Ove poi quasi affatto destituito dei sentimenti esser comprese abbandonossi in un viaggio tranquillo nel suo Signore, impiegando le poche ore di vita che gli restavano alla contemplazione delle celesti cose. Fù questa bella, desiderabile occupazione in quell'ore estreme in lui osservata dai sagri Ministri che l'assistevano. Ravisarono con non lieve lor meraviglia che il P. Giorgio non solo dava bastevoli segni di stare con premura intento a quanto da loro venivagli

[p.495r]

suggerito ma ancora che
poi posatamente seco stesso giva
pensando e meditando quei pii
sentimenti che per pabolo⁶ del suo spirito
di punto in punto gli suggerivano, onde
d'attestare non dubitarono che Egli
corse beato gli ultimi periodi di sua vita
immerso nella contemplazione
la più profonda.

8. Di qui ne venne che con indicibile
gioia accolse l'annuncio della vicina
morte e che suggerendogli il Padre
che assistevale quelle parole del Pro-
feta Davide: *in domum Domini ibi-
mus*, raccogliendo sulle sue labbra lo spirito fu-
gitivo, ripigliò tosto con fievole voce,
ma fervido ed acceso: *si, appunto,*
in domum Domini ibimus. Finalmente
sulle ore sedici del 21 Novembre giorno con-
servato alla solennità della Presen-
tazione di Maria SS.^{ma} al Tempio, di
cui si era scritto schiavo perpetuo nel
ruolo della miracolosa immagine, che sotto il titolo
di Liberatrice delle pene dell'Inferno
nella Palermitana Madrice con
special devozione si adora, entrò
in perfetta agonia. Il P. Rettore del
Seminario Albanese incominciò allora a reci-
tare le solite preci della Chiesa, ed

[p.495v]

⁶ pabolo arcaic. di nutrimento

appena terminate chinò il P. Giorgio lentamente il capo e compì la sua esemplarissima vita come ci giova credere nel bacio del Signore e colla preziosa morte dei Santi in età di anni 75. Restò il suo corpo in forma di chi tranquillamente dorme e riposa, orrore non recava che anzi pietà spirava e tenerezza.

9. Divulgatasi la notizia della sua morte pella Terra di Partinico, quei che nella breve sua dimora ebbero la sorte di trattar con esso lui domesticamente, ne provaron sensibile dolore. Il Reclusorio di alcune suore vergini non solo diè chiari segni di somma pietà e rammarico ma ancora pell'alto concetto [che] avea concepito della sua pietà e delle sue virtù, ricercò con premura qualche cosa, che da lui usavasi per reliquia. Un medico della stessa terra in maggior attestato dell'alta stima, in cui avealo, volea imbalsamar il cadavere a proprie spese allegando per ragione che giusto non era che quelle membra, che sì lungamente faticato aveano a beneficio delle anime ed a maggior gloria di Dio,

[p.496r]

avessero presto a marcire, ma che ben era ragionevole adoperare i mezzi suggeriti dall'arte a sbarli dalla putredine. Spiegò col Padre del Palermitano Oratorio le pictose sue brame; ma quegli consigliato dalla singolare modestia e religiosa umiltà che mai sempre sono state la regola d'ogni menomo andamento della sua Congregazione gradì la sua offerta; ma al di lui voler non si arrese. I Padri del Carmine finalmente divisaron la loro sincera venerazione verso il defunto col vivo impegno di avere nella loro sepoltura il di lui cadavere e non avrebbero in verità ceduto alle premure della Palermitana Congregazione che come suo membro domandavalo nella sua, se non fossero stati assicurati che il P. Giorgio in udire queste di lui brame di esser in Palermo trasferito il suo cadavere, avea già revocato la primiera sua disposizione.

10. Sulle ore due della notte dell'istesso giorno giunse là triste novella di sì grave perdita alla Piana. Riuscì di amarissimo cordoglio a quanti era egli stato caro [p.496v]

vivendo pelle sue amabili qualità ed a quanti avevan mai sempre ammirato i rari pregi suoi nelle scienze, nel suo fervido zelo ed eroiche virtù. Quindi ad ispiegarne in parte il loro dolore pensarono d'immantinente incominciar a tributargli gli estremi ufficii del loro filiale affetto e della loro sincerissima stima e divozione col suono delle campane di tutte le Chiese, sì Greche, come Latine non contenti delle tenere lagrime che abondevolmente ebbero a spargere in chiaro contrassegno dello svisceratissimo loro amore. La più sensibil pena però ebbero a provarla i PP. della nostra Congregazione greca e l'esemplarissime religiose del Collegio di Maria. Gli uni non men che le altre restaron colpiti da un sì penetrante dolore che per più giorni non poterono a meno di non contestarlo e colla tristezza del volto e col divoto pianto in riflettendo alla perdita considerabile del loro amatissimo Padre.

11. Il giorno appresso sull'ora del vespro capitò in Palermo il cadavere del P. Giorgio. La Congregazione ne diede tosto il segno col suono delle campane. Furon queste accompagnate più anco da

[p.497r]

da quelle della Parrocchiale Chiesa di S. Nicolò dei Greci della stessa Città. Vestito dei sagri arredi fù esposto in Chiesa per celebrargli l'esequie giusta il costume della Congregazione. Uno dei Padri più cospicui per virtù e dottrina postosi in ginocchione innanzi la bara ed umiliando sotto i di lui piedi il capo ebbe a baciarglieli con molto rispetto, con ripetere alto: questo è un santo, questo è un santo. Gli Allievi del Seminario nostro in unione dei Padri da cui vengono assistiti, tosto si portarono a baciare l'ultima volta le sagre mani del loro zelantissimo fondatore ed amatissimo Padre divisando chiaramente d'essere per tanta perdita in sì profonda melanconia immersi che loro innarcava le ciglia, aggravava la fronte e traeva dolorosi sospiri dal petto ed amare lagrime dagli occhi. Lochè i gentilissimi Padri della Congregazione che ne furono spettatori, di non lieve compassione riuscendo, si ingegnarono con soavi maniere di raddolcire l'amareggiato loro spirito.

12. Al suono delle campane la funesta novella della sua morte per la città ben tosto si sparse. e siccome in non pochi conti erano i tantissimi suoi pregi [p.497v]

così cominciarono moltissimi con cento
bocche e cento a farne gli encomi alle sue virtù.
Chi lodava la sua profonda umiltà; chi
l'eroico distacco dagli onori e dalle dignità;
chi l'invincibile sua pazienza; chi la te-
nerezza del suo cuore verso le persone
povere; chi la sua confidenza nel patro-
cinio celeste; chi l'assiduo suo ferventissimo
orare; chi la tenera sua divozione
verso i dolori di Cristo e la sua Santissima
Madre; chi l'angelica sua purità; chi
l'ardentissimo suo zelo per gli esaltamenti
della divina gloria; chi l'intrepidezza
e generosità del suo cuore; chi la profon-
dità del suo sapere; chi la sua destrez-
za nel maneggio; chi la sua perizia
nell'indirizzo delle anime; e chi in-
somma tutte le altre virtù e doni,
che di gareggiare mostrarono finchè vis-
se nel fregiare il suo spirito. Fuvvi pertanto
nella Chiesa della Congregazione un gran concorso di
popolo e di persone di ogni conto, che a folla
avvicinavansi a baciargli la mano
finchè il cadavere fu trasportato alla sepoltura.
Non finirono qui però gli onori che si re-
sero al nostro defunto ; si ammirò anzi uni-
versale uno studio di tributargli quegli estre-
mi ufficii di onoranza e di stima. Poiché gli furono
in diverse Chiese di Sicilia e
fuori anco del Regno celebrati in
pompa assai solenne i funerali. Il

[p.498r]

nostro Seminario Albanese gli inalzò
sublime e ben inteso mausoleo col ri-
tratto in cima del virtuoso defunto
nella Parrocchiale Chiesa di S. Nicolò
dei Greci, e celebrando la messa solenne
il Padre Rettore dell'istesso Se-
minario; vi recitò una ben lunga
orazione funebre lo scrit-
tore di questa storia alla presenza
di molti eruditi Ecclesiastici si Seco-
lari, come Regolari e di non pochi
Padri della Palermitana Congregazione
che in union degli altri vennero
pictosamente a suffragare la grand'anima del nostro
P. Giorgio col Santo Sacrificio.
Egual onore gli ebbe a tri-
butare l'Ill.^{mo} Monsignore Cangiamila
Inquisitor del S. Tribunale dell'Inquisizione. Gli
Allievi del Seminario di Monreale
gareggiarono col nostro albanese nel
celebrare i funerali al glorioso defunto.
Le nostre quattro Colonie, che felice
soggiorno godono in Sicilia, ebbero
la stessa premura come quelle
che sempre lo considerarono come
lor sostegno e lustro. Nella Piana poi
di lui Patria, oltre il funerale cele-
brato nella Chiesa dei nostri Padri e del

[p.498v]

Collegio di Maria, l'Università a spese del Pubblico con pieno complimento del nostro Prelato, Monsignor Francesco Testa, un nobile mausoleo gli innalzò e fece recitargli ancora una ben lunga ed eloquente orazione dal P. Giorgio Stassi della nostra Congregazione seguita poi da poetici componimenti in lingua latina, italiana ed albanese tra l'intervento di un numeroso popolo. Si celebrarono finalmente le di lui esequie in Napoli dal Reggimento Albanese colla maggior militare pompa e col pieno gradimento del nostro Invitissimo Monarca; in Roma nella chiesa del Collegio Greco di Sant'Atanasio con quella solennità che adoperar si suole pella morte del Cardinal Protettore; in varie parti della Calabria e dai Padri Basiliani nel celebre Monastero di Grottaferrata. In sì fatta guisa visse, morì e dopo la morte venne onorato ancora il P. Giorgio Guzzetta. Ma vivrà egli pure perpetuamente nelle sue gloriose gesta di cui sempre fresca e memorabile presso tutti serbassi la memoria.

Sta pregio dell'opera conchiuder questa storia colla numerazione ed onorata testimonianza dei più ragguardevoli personaggi e di molti virtuosi uomini che caro l'ebbero sempre ed in conto moltissimo. Diamo il primo luogo al gran Pontefice Benedetto XIV, cui bastò il

[p.499r]

solo tempo che egli dimorò in Roma, e la destrezza, zelo, prudenza onde maneggiò l'affare che venne a trattarvi per concepirne grandissima stima. Fra Cardinali l'ebbero caro molto ed in pregio il cardinal Aquaviva, il Cardinal Gentile, il Cardinal Giudice, il Cardinal Passionei.

Monsignor Basile, Monsignor Gaschi, Monsignor Rossi, Monsignor Melandez e Monsignor Cusano, tutti Arcivescovi di Palermo, fecero sempre del nostro P. Giorgio gran stima ed in diverse critiche occasioni dei suoi consigli e dell'opera sua a valere si ebbero. Similmente Monsig.^r Testa, Monsig.^r Gioeni, Monsig.^r Lucchese, Monsig.^r Bonanno, Monsig.^r Galletti, Monsig.^r Giampè, Monsig.^r Corradi, Monsig.^r Cangiamila, Monsig.^r Matranga, Monsig.^r Giuseppe Schirò. Dei Vicerè di Sicilia basta nominare il Duca di Vicuille, che fecene sempre gran conto. Ne minore stima gli ebbero il Maresciallo Gioeni, il Maresciallo Caraffa, il Balio Bonanno e tutta la nobiltà di Palermo che tennelo sempre in luogo d'uom di gran caro non pure e di consiglio, ma ben anco di rara pietà. Il P. Marc'Antonio Ribaudengo e il P. Onofrio Zangari della sua Congregazione, il P. Cottone Teatino, il sacerdote Don Castrenze Carlino, [il] P. Filippo Lanza Gesuita, e Fra Santo dei Santi Agostiniano Scalzo.

[èp.499v]

[Ancora] M.^r D.ⁿ Lorenzo Gioeni Vescovo di Girgenti
M.^r D.ⁿ Giuseppe Vescovo di Mazzara
M.^r Cl Guameri Vescovo di Cefalù che era stato in Cong.^{me} suo novizio e caro avealo; i Vescovi Greci M.^r [Basilio] Matranga e M.^r Giuseppe Schirò residenti in Roma erano suoi parziali e con lettere piene di affetto e di venerazione spesso lo riverivano
Né [possono non essere menzionati gli Ecclesiastici] che facciano elogi ed encomi della Pietà e dottrina del P. Giorgio Guzzetta; i Vicari Generali della diocesi di Monreale M.^r Giampè, M.^r Corradi, M.^r Intravaia; tra l'Inquisitori dell'abolito Tribunale del S. Ufficio M.^r Don Michele Schiavo che già fu Vescovo di Mazzara e M.^r Cangiamila. Tra i Canonici della Cattedrale di Palermo l'Arcidiacono D.ⁿ Lorenzo Miliaccio, il Can.^o M.^r [Giovanni] Di Giovanni, il Can.^o [Antonino] Mongitore e Can.^o ...rusarò, Ecclesiastici tutti di dottrina e di pietà forniti.
Uomini finalmente di virtù e di zelo forniti quanto ancora li leva alto e li ricorda gloriosamente la fama e l'ebbero istitutore del proprio spirito e guida sicura [p.499v.bis]

nel sentiero delle virtù, come il primo, o qual
uomo di somma perfezione il venerarono, di
cui si fecero un vanto gli ammaestramenti
seguire o i consigli. Finalmente tutti i Mo-
nasteri di Palermo contestarono sempre
per lui somma stima, venerazione ed affetto,
tra i quali il primo ed il più illustre
monistero quello del SS.° Salvatore,
le di cui Moniali per esser sotto lo
Istituto di S. Basilio Magno riguar-
davano il P. Guzzetta qual loro Pa-
dre, e a lui molto obbligato profe-
savansi per aver restituita la pace
e la calma nella comunità con
l'Apologia per la Crocetta come altro-
ve si è riferito.

Meritatamente pertanto la Congregazione
dell'Oratorio della Piana pose sotto il suo ri-
tratto il seguente elogio, che facciam qui ser-
vire ad un Gravissimo epilogo della sua vir-
tuosissima vita:

Pater Georgius Guzzetta

*Congregationis Oratorii Panormi, hujus Pa-
trii soli nostrae Congregationis, ac Seminarii
Albanensium Fundator, foederi Graccae cum
Latina Ecclesia studiosissimus, pauperum
pater, juventutis cultor, virolum praestan-
tiam ad praeclara munia patronus, vitae
innocentia, religione, literis, linguis, pru-
dentia, cogitandi, agendique dexteritate
clarissimus proinde clarus, su-
peris clarior, sibi vilissimus. Obiit Parthe-
nici XXI Novembris, perendic Panormi
humatus, aetatis suae 75 anno D.ni 1756*

[p.500r]

Capitolo della morte e pompa funerale di P. Giorgio

*(da biografia inedita δ di P. Luca Matranga)**

Con le precisazioni fatte sul capitolo della morte tratto dalla biografia β , si riportano di seguito i capitoli 12 e 13 della biografia δ nella trascrizione a stampa, dedicati rispettivamente alla morte di P. Giorgio Guzzetta ed alla sua pompa funerale.

I 2 capitoli sono certamente autografi di P. Luca Matranga (grafia identica a quella dell'Orazione funerale) e lasciano intuire la sua presenza a Partinico, al momento in cui è spirato il Servo di Dio.

* In appendice (6) / (6d) sono riportate le pagine manoscritte dei due Capitoli.

Capo 12

Coronò il P. Giorgio le sue fatiche con una santa e preziosa morte. Si dispose a questa con nobile apparecchio; con particolarità l'ebbe sempre presente e la considerò negli ultimi anni della sua vita. Scrivendo alli suoi amici, dava fine alla lettera con quelle tenere parole dell'Apostolo: *Ecce jam delibor et instat tempus resurrectionis meae*. Col pensier della morte prendeva lena nelle sue fatiche, nella sua malattia, nelle sue pene. Col pensier della morte regolava i pensieri della mente, le brame del cuore, l'opere delle sue mani. Aspettavala con gran desiderio e gioia: figlio, disse pochi mesi prima della santa sua morte ad un Padre giovane dell'Oratorio Palermitano, sono fuori di me stesso pella consolazione, considerando che poco mi rimane di vita e fra breve, discolto da questo terreno ingombro, andrò a svelatamente godere il vago sembiante del mio Dio. Con questa nobilissima disposizione meritò dal Cielo un specialissimo lume onde chiarirsi della vicina sua morte. Spronato dall'altrui carità a provvedersi di vestimanta sì esteriori come interiori per reggere al rigor dell'inverno: non voglio fare una
tal spesa, rispose,
perché morirò in quest'anno al mese di Novembre, come di fatto avvenne. La vista della vicina morte fù ch'egli menasse un tenor di vita assai ammirevole alcuni anni prima del suo felice passaggio; fù osservato più che mai ritirato dal conversare e più a lungo attratto nell'esercizio dell'orazione e se talvolta davasi a vedere, li suoi ragionamenti più del solito battevano a sospiri verso la Patria Celeste. Si ravvisò in lui una straordinaria rassegnazione alle divine disposizioni. Si rese maggiormente singolare nella pratica dell'umiltà, della prudenza, della carità, della mansuetudine e di tutte le virtù cristiane. così nobilmente disposto al gran passaggio, spinto dalla tenera cura

[p.476r]

che nutriva verso il Collegio di Maria della Piana, si portò nella terra di Partinico per recare l'ultimo assetto ad alcuni affari che guardavano il vantaggio di sì pia opera, da lui con tanto zelo in ogni incontro protetta ed aiutata. Benchè trovavasi allora assai cagionevole di salute, invece di pensare ai mezzi onde recuperar le perdute forze per la malattia perigliosa poco prima sofferta, si fè solo a faticare in beneficio delle succenate sagre Vergini. Dopo alcuni giorni incominciò a provare una gran debolezza di stomaco, talchè inabile si rese alla digestione anco dello scarso desinare che adoprava per il quotidiano ristoro. Ondi gli sopravvenne un'ostinata diarrea, che maggiormente gli accrebbe la sofferta debolezza, ed isvenimenti, che di tanto in tanto lo assaltavano. Non lasciava tuttavia, sebbene a gravissimo stento, di celebrare la santa Messa e d'intervenir delle volte al coro dei Padri Carmelitani, nel di cui Convento ebbe l'alloggio, per la recita delle ore canoniche e per pascere alla santa meditazione il suo spirito avanti al SS. Sacramento giusta il suo costume; che imperversando sempre più il male, costretto fù finalmente distendersi sul letto. Non si può dire con quanta carità ed amore quei religiosissimi Padri l'assistevano e quanta riuscì loro sensibile il vederlo a sì periglioso stato ridotto. Ma la loro assistenza e cura solo potè guadagnare i più vivi ed umili ringraziamenti di Giorgio e non già recar sollievo alla grave sua malattia, che a gran passi vigor prendeva. Fù fatto però partecipe del pane degli Angeli accolto dallo infermo con quella devozione e quell'ardore che può credersi ognuno. Sparsasi per tutta la terra di Partinico la fama del gran di lui morbo, molti zelanti uomini e buoni Ecclesiastici andiedero spesse volte a visitarlo ed egli acciocché affatto destituito di forze e di dolori ripieno e, come suol dirsi, con l'anima sulle labbra, intenerivali in santi ragionamenti onde non si sapeano da lui staccare con piacere replicavan le visite. Pervenne l'infausta novella della perigliosa sua malattia in Palermo e nella Piana di lui Patria. Quinci la Palermitana Congregazione spedì tosto il P. Salvatore Colonna per assisterlo al gran passaggio o pure [p.476v]

disporre l'infermo al ritorno, se in stato era di far mossa. Col testè lodato Padre accompagnossi il P. Rettore del Seminario P. Paolo M.^a Parrino col Vice Ministro. Un altro Padre mandò la Congregazione della Piana. Giunti che furono, l'infermo li accolse tutti benignamente e ringraziarli con tutta la vivezza del suo cuore, riprotestandosi che molto gli pesava l'aver essi in tempo così rigido intrapreso così disastroso cammino. Indi si fè a ricercare con somma pace il Rettore dello stato del Seminario e dei suoi allievi ed udendo buone notizie, provò e mostrò pieno contento e piacere. Ma frattanto di punto in punto imperversava il male ed a momenti avvicinavasi al felice termine delle sante sue fatiche. Lo munirono però col sacramento dell'estrema unzione, da Giorgio ricevuto con dimostrazioni di singolar pietà, rispondendo alle sagre preci, sebben con languida e fievole voce pella totale debolezza delle forze. Poco dopo si mise quasi in istato di perfetta agonia e fu udito che tranquillamente cantava, benchè pella gravezza del male così languidamente, che distinguer non si potè qual sorte di canto mai fosse; prudentemente però si stima esser stati alcuni inni greci in lode di Maria SS.^a a lui molto familiari, massime ove qualche di lei solennità avvicinavasi, come era allora, dovendosi l'indomani celebrare la festa della presentazione al tempio della gran Vergine. Volea inoltre spalancata la porta della sua camera, a meglio udire il sagra canto dei religiosi, quando assistevan al coro. Osservarono ancora i sagri Ministri che l'assistevano che egli quasi affatto destituito dei sentimenti esterni si fa a riposare unicamente nel suo Signore, impiegandosi nella contemplazione delle celesti cose e pensando ai santi sentimenti che da loro di tempo in tempo gli venivan suggeriti dai sagri ministri; dicendogli uno di questi le parole del Real Profeta: in domum Domini ibimus, si ripigliò con spirito molto acceso in domum Domini ibimus. Finalmente sulle ore sedici del 21 Novembre 1756 nel giorno appunto consacrato alla solennità della presentazione al tempio di M.^a SS.^a, di cui s'era iscritto schiavo perpetuo nella nobilissima Immagine, che sotto il glorioso titolo di Liberatrice dell'Inferno nella real Palermitana Madrice con speciale culto si adora, andò in perfetta agonia. Il P. Rettore del Seminario Nazionale incominciò a

[p.477r]

recitar le solite preci ed appena terminate queste, chinò il P. Giorgio lentamente il capo e compì la sua santa vita, come ci giova credere nel bacio del Signore in età d'anni 75. Restò il suo corpo in forma di chi tranquillamente dorme, non recando orrore, ma più tosto pietà. Divulgatasi la morte nella terra di Partinico tutti ne provaron sensibil dolore. Un reclusorio di sagre Vergini ne ricercò ancora qualche cosa da lui usata per reliquia ed un medico di detta terra s'ebbi inbalsamare a spese proprie il di lui cadavere per l'alto concetto che di Giorgio ne formò, ed avrebbe ciò fatto se il P. Colonna s'avesse arreso alla di lui idea. I PP. Carmelitani poi si mostrarono impegnati di seppellirlo nella lor sepoltura, come il P. Giorgio s'era con essi loro dichiarato nei primi giorni, che incominciò a canviver con loro presago della vicina morte, né avrebbero cessato dall'impegno se il detto P. dell'Oratorio non l'avesse sincerato, che il defunto rivotato avea la primiera sua intenzione dopo le replicate di lui istanze, a che era pieno piacere della sua Congregazione di trasferirsi in Palermo il cadavere del P. Giorgio, come fù eseguito. Sulle ore due della notte giunse la mesta novella di sì gran perdita alli PP. dell'Oratorio della Piana, che riuscì sensibilissima a tutti, non che a loro, e tosto si diè al popolo il segno col suono delle campane delle Chiese sì Greche, come Latine. A dì 22 novembre verso l'ora di vespro capitò in Palermo il cadavere del P. Giorgio, e si sparse subito la fama per tutta la città, e vestito dei sagri arredi fù esposto in chiesa affine di celebrargli l'escquie giusta il costume della Congregazione. Il gran servo di Dio P. Marc'Antonio Ribaudengo postosi in ginocchione innanzi la bara, ed umiliando sotto i di lui piedi il capo li bacia, con ripetere alto: questo è un Santo, questo è un Santo. Si lascian alla considerazion del legitore li segni di pietà estrema che gli altri praticarono verso il defunto Padre e le lodi, che tutti con cento bocche e cento incominciaro a fiorargli.

Capo 13

Il seminario Albanese gli

inalzò un sublime Mausoleo col ritratto in cima del valoroso defunto nella Parrocchia Greca di Palermo, recitando una ben lunga orazione in di lui lode un Padre dell'Oratorio della Piana che avea la carica di Maestro

[p.477v]

degli studii in detto seminario alla presenza di molti eruditi Ecclesiastici e Regolari, e di non pochi PP. dell'Oratorio di Palermo che convennero a pagare alla di lui grande anima il pietoso ufficio della Santa Messa in unione dell'Ill.mo Monsignor Francesco Emmanuele Cangiamila Inquisitore del S.^o Tribunale, uomo raro per la Dottrina e segnalata pietà. Gli Alunni del Seminario di Monreale gareggiarono col Seminario Albanese nel celebrargli i funerali. Altrettanto si praticò nelle Colonie Albanesi che dimoran in Sicilia, e nella Piana dove il funerale [fu] celebrato dai PP. dell'Oratorio e dalle Sagre Vergini del Collegio di Maria, il Magistrato a spese del pubblico un nobile Mausoleo v'alzò con l'approvazione dell'Ecc.^o Monsignor Testa Arcivescovo di Monreale, recitandovi una ben lunga orazione funebre il P. Giorgio Stassi della Congregazione Latino-Greca accompagnata da varii sonetti in lingua Latina, Italiana ed Albanese col'intervento di numeroso popolo nella Chiesa maggiore di detta terra della Piana. Si celebrarono finalmente l'escuie del P. Giorgio in Napoli dal Reggimento Albanese colla maggior militare pompa e col pieno gradimento dell'invittissimo Monarca; in Roma nella chiesa del Collegio Greco di S. Attanasio, con quella solennità, che adoprar si suole nella morte del Cardinal Protettore, in varie parti della Calabria e dai PP. Basiliani nel celebre Monistero di Grottaferrata. Così visse, morì e venne dopo morte onorato il nostro P. Giorgio Guzzetta. Ma viverà egli assai meglio nelle pie opere da lui promosse ed erette pella divina gloria e nelle gloriose sue gesta di cui fresca e vigorosa presso tutti conservasi la memoria

Qeste notizie si sono scritte precipitosamente onde merita tutta la compassione chi ebbe a registrarle.

[p.478r]

Cenno della morte di P. Giorgio

*(da biografia inedita ζ di anonimo della C.O. di Palermo)**

Nel volume 3 Qq D 8 della Biblioteca Comunale di Palermo, contenente le Memorie delle persone ammesse alla C.O. di Palermo, è inclusa una breve biografia di P. Giorgio Guzzetta scritta da anonimo filippino di quella Congregazione.

La narrazione della vita e delle virtù del P. Giorgio è esposta senza la divisione in capitoli, anche se appare evidente l'analogia con gli schemi seguiti dagli autori delle biografie della C.O. di Piana, P. Luca Matranga ed altri.

Nel foglio 158 di seguito trascritto a stampa è riportato il cenno della morte del P. Giorgio e delle onoranze funebri.

* In appendice (7) è riportato il foglio manoscritto.

golare esercizio delle più belle virtù cristiane, spinto dalla tenera cura che nutriva per il Collegio di Maria della Piana si portò nella terra di Partinico per dare l'ultimo assetto ad alcuni affari che guardavano il vantaggio di sì pia opera. Snervato da una malattia, che avea poco prima sofferto e maggiormente indebolito dalle fatiche che dovè sopportare in simile circostanza, cominciò da principio a provare una grande rilassatezza di stomaco che sopravvenuta da una ostinata diarrea finalmente ridusselo agli ultimi estremi. Era alloggiato egli allora nel convento dei PP. Carmelitani i quali veggendolo in uno stato così periglioso, stimarono ben fatto premurarlo di Sacramenti. Ridotto quasi in agonia era udito che tranquillamente cantava, per quel che si poteva argomentare da' fievoli accenti della sua voce, alcuni inni greci in lode di Maria SS.ma a lui familiari e che attento a' pii sentimenti, che gli venivano suggeriti dai Sagri ministri s'immergeva nella contemplazione delle celesti cose; dicendogli uno di questi con le parole del Reale Profeta:

in domum Domini ibimus, egli raccogliendo sulle labbra il suo spirito con voce giuliva ripigliò "in domun Domini ibimus" Finalmente all' ore 16 del 21 novembre 1756 dopo la recita delle solite preci, chinò dolcemente il capo, e terminò santamente la sua carriera in età di anni 75.

Dopo la sua morte il cadavere fu trasportato in Palermo accompagnato da un Padre di Congregazione preventivamente spedito colà per assisterlo e vestito dei sagri arredi fu esposto in Chiesa, per celebrargli l'esequie secondo il costume. Il Servo di Dio P. Marcantonio Ribandengo prostratosi avanti la bara, umilmente baciava i suoi piedi ripetendo al alta voce: questi è un Santo. Il Seminario Albanese gli alzò un mausoleo nella Parrocchia Greca di Palermo ed un Padre dell'Oratorio della Piana recitavvi in sua lode una funebre orazione. Simile pietoso ufficio praticarono gli Alunni del Seminario di Morreale, le Colonie Siculo-Albanesi, il Regimento Albanese in Napoli, il Collegio Greco di S. Anastasio in Roma e nella Piana, oltre i Padri della Congregazione dell'Oratorio e le sagre Vergini del Collegio di Maria, il Magistrato istesso a spese del publico.

Ultimo assetto di alcuni affari del Collegio di Maria

Morte di P.Giorgio a Partinico

La salma a Palermo

Il Servo di Dio P. M.A.Ribaudengo: "questi è un Santo"

Onoranze funebri in Sicilia e altrove

[fine]

Capitolo della morte di P. Giorgio

(da biografia edita nel 1798 scritta dal Sac. Giovanni D'Angelo)

In questo capitolo (Libro I, cap. XX) si trovano trasfusi dal Sac. G. D'Angelo gli analoghi capitoli sulla morte del P. Giorgio Guzzetta delle biografie inedite che precedettero quella del D'Angelo.

L'opera del D'Angelo porta la dedica a Mons. Giorgio Stassi, Vescovo deputato dalla Santa Sede per le ordinazioni in Sicilia.

In relazione alla rilevanza, anche probatoria che discende da questa dedica, si è ritenuto utile includerla nella Monografia, anche per maggior conoscenza del personaggio.

Di seguito si riportano il frontespizio della biografia, le pagine della dedica a Mons. Giorgio Stassi ed il capitolo della morte del P. Giorgio Guzzetta.

V I T A

DEL SERVO DI DIO

P. GIORGIO GUZZETTA

GRECO-ALBANESE DELLA PIANA

PRETE DELLA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO
DI PALERMO

DA GIOVANNI D'ANGELO

SACERDOTE PALERMITANO

*Ricavata da alcuni MSS. del P. Luca Matranga Proposito
dell'Oratorio della Piana., e da altre Memorie.*

DEDICATA

AL DISTINTO MERITO

DI MONS. D. GIORGIO STASSI

ABATE DI S. MARIA DI GALA,

Vescovo di Lampsaco *in partibus*, e Deputato della Santa Sede
per le Ordinanze dei Greci in Sicilia.

MDCXC VIII.

IN PALERMO PER LE STAMPE DI PIETRO SOLLI

Con approvazione:

MONSIGNORE

LA vita del celebre P. Giorgio Guzzetta da me scritta in un tempo, in cui pochi son coloro, i quali ne conobbero il merito, e a nostri giorni ancor sopravvivono, potrebbe al certo mettersi in dubbio da que' leggitori, che difficilmente prestan fede agli altrui rapporti, e credon pressochè impossibile trovare in un uomo unita una somma dottrina ad una non volgare virtù; in guisa che potuto abbia questi essere insieme gran Letterato, e più-
simo Ecclesiastico. Or sebbene abbia io tutto cavato da limpide-
dissime memorie, pure ho creduto forse più di queste irrefragabili prove, esser di peso presso chiunque la vostra autorità; ed il vostro attestato; VENERATISSIMO MONSIGNORE, e quindi il mettere in fronte a questo mio libro il vostro glorioso nome? Voi in verità foste uno de' più intimi famigliari di questo vir-

tuoso uomo, ~~esibere~~ ~~voto~~ ~~di~~ Voi fu tutto il corso della sua illu-
 fire, e santa vita. Egli, conosciutovi sin dalla vostra prima
 età un giovine di vivo talento, di singolare modestia, e d' il-
 libato costume, ebbe particolar cura di Voi, e sul fior degli
 anni mandovvi in Roma nel Seminario di S. Atanasio ad ap-
 prender colla sana dottrina e i riti, e le lingue dotte, e le
 scienze, e, quel ch' è più, sotto ottimi Maestri di spirito una
 cristiana educazione. Qual saggio ivi dastè di Voi medesimo, e
 quai progressi faceste e nella pietà, e nelle lettere, basta a co-
 noscerlo, che da quella città essendo ritornato, il mio P. Guz-
 zetta, molto vi stimò, e negli ultimi anni di sua santa vita
 soffrendo con invitta pazienza, e con lieto viso la croce dal
 benigno cielo mandatagli di perder la vista, volle da Voi esser
 ben assistito, e, come a parecchi giovini letterati, vi fe scriver
 sovente le più confidenti lettere a' suoi amici più rispettabili,
 ed a' suoi protettori in qualunque grado si fossero. Veramen-
 te in quella vostra età giovanile dimostraste Voi i vostri gran
 progressi nella virtù, quando al primo nascer della nuova Con-
 gregazione dell' Oratorio nella Piana de' Greci vostra patria,
 fuvi a cuore il ritirarvi in essa, e quivi come in un campo
 di cristiana perfezione far fruttificare que' buoni ammaestramen-
 ti che la grazia del Signore sparse avea nel vostro docile cuo-
 re. Ed in fatti in quel santo luogo tanto profitto faceste nella
 pietà, e di tanta Religione, e di così irreprensibili costu-

mi daste prove, che tutti quei buoni Padri riputaronvi degno
 erede delle virtù del loro S. Patriarca Filippo Neri, e del fon-
 datore della lor Congregazione; onde eleger vi vollero a loro
 Proposito, e così vie meglio poter esser ammaestrati dal vostro
 buon esempio, e dalla vostra dottrina, e multiplice erudizione
 di già fatta vedere in diverse, e non poche occasioni. Quindi
 fu, che allora l'odore delle vostre sante virtù, e de' vostri so-
 vrani talenti in tal guisa si estese, che alla morte del dotto
 D. Paolo Maria Parrino commetter vi vollero la cura dell'edu-
 cazione de' giovini del nostro Seminario greco-albanese per go-
 vernarlo, e reggerlo da Rettore, e della parrocchiale Chiesa
 de' Greci di questa Capitale per presedervi da Parroco. Non
 mi dilungo a descrivere, quäle sia stato in queste onorevoli ca-
 riche il vostro zelo per la Religione cattolico-romana, quale la
 moderazione, la saggezza nel governo, la mansuetudine, la
 prudenza, la modestia, la carità nell'istruire, e pascere la vo-
 stra greggia. Fu tutto ciò ben conosciuto non che dagli uomini più
 illuminati, ma giunse altresì sino al trono del nostro saggio
 Monarca, il quäle proponer dovendo alla Santa Sede un degno
 soggetto per l'ordinazione de' greci Ecclesiastici di Sicilia, in
 Voi solo fissò il suo luminoso sguardo, nè altri nominar sep-
 pe, che Voi per Vescovo in partibus di Lampsaco. Io, Mon-
 signore, non parlo con lusinghevoli parole, ma dico il vero,
 per darne lode a quel Signore, il quale è autore di quelle vir-

ne, di cui il vostro cuore a dovizia è adorno. Nè la vostra modestia, nè il mio carattere nemico di qualunque adulazione qui permette, che io con esagerazione venga a dar minuto conto de' vostre singolari doti, e specialmente della vostra buona riputazione presso i più distinti personaggi di questa Capitale, e massime il già defunto nostro Mons. Arciv. Sanseverino, e di quel vostro sommo zelo per vedere in florido stato la letteratura anche ne' giovini ecclesiastici della Chiesa latina. Io allora metter potrei in veduta, come avete Voi con santo impegno incoraggiato più giovini letterati a travagliar per la gloria del Signore e nelle nostre Accademie letterarie, alle quali spesso intervenite, e nelle Conclusioni di Teologia, e di Filosofia, e quando da' nostri Prelati foste eletto Esaminatore per li loro giovini Seminariisti, e per coloro, i quali ricever doveano i sacri Ordini. E quante fiate io fra gli altri in fatti al recitare alcun discorso nella nostr' Accademia di Storia siciliana nella pubblica nostra Libreria del Senato non sono stato da Voi animato a seguire a travagliare per illustrare la Storia Ecclesiastica della Chiesa palermitana? Ma bastante sia, quanto in breve ho accennato per esser Voi il testimone irrefragabile di quanto in questa Vita si è da me narrato ad edificazione de' buoni seguaci di Gesù Cristo, il quale nella sua Chiesa diletta in diversi tempi sa far sorgere de' virtuosi uomini, che col buon esempio delle loro sagge azioni sua confermare, e ricever con assai volenteroso animo la

celestiale dottrina dell' Evangelio . Essa in vero al suo più lettore non presenta degli avvenimenti straordinarj ; de' ratti , de' portentosi , de' prodigj ; ma un buon modello da imitare , per viver cristianamente ; un modello , il quale in noi sveglia una certa generosa fiamma di emulazione per viver cristianamente , di modo che rendesi degna del vostro valevol patrocinio . Proteggetela Voi dunque con il vostro religioso zelo , e con lo scudo della vostra dottrina contro i belli spiriti del secolo ; contro que' cavillosi spiriti , da' quali tutto vien messo a rigida censura , e dispregiato , specialmente trattandosi di Opere di pietà ; giacchè il nome di virtù loro è assai odioso . Io intanto baciando le vostre sacre mani , vi prego a raccomandarmi a quel Signore , che tanto amate , nelle vostre più fervorose orazioni , e col più distinto ossequio ho l' onore di rassegnarmi .

Devotiss. Obligatiss. Servitorè
Sac. Giovanni D' Angelo .

C A P O XX.

Del fine della preziosa vita del P. Giorgio.

L I. P. Giorgio Guzzetta, il quale per tutto il tempo della sua vita crocifisse la sua carne con le sue cupidigie, visse sempre persuaso, che il ricordarsi spesso della morte, lo teneva allontanato dal peccato, e dall'attaccamento alle cose di quaggiù, e facendogli odiar la babilonica schiavitù di questa terra, aspirar gli faceva la celeste Gerusalemme, onde sempre alla sua mente chiamava il pensiero della morte. Negli ultimi anni della sua vita scrivendo a' suoi più confidenti, dava fine alle lettere con quel bello sentimento di S. Paolo: *Ecce ego jam delibor, et instat tempus resolutionis meae*. Il pensiero della morte non potea affatto arrecargli amarezza, nè pena, nè dolore, ma piuttosto eragli di gioia, e di allegrezza. Facea egli così vedere in sè quello, che ancor l'umana filosofia non ha saputo comprendere, cioè, che i Santi illuminati dalla fede, ed animati dalla grazia di Gesù Cristo ardentemente bramano la morte, perchè non vivono secondo le passioni loro, perchè son disgustati de' piaceri, e delle ricchezze mondane, perchè aspettano una nuova creazione. *Figlia di sua Congregazione* (così disse una fiata ad un divoto giovine Novizio) *son fuori di me stesso per la piena consolazione, che prova al solo riflesso, che poco di vita mi rimane, e fra breve disciolta da questo terreno ingombro andrò a svelatamente godere il mio Dio.*

II. Egli per grazia dal Signore accordatagli fu presago della sua morte. Alcuni de' suoi amici negli

ultimi anni del suo vivere desiderando, che si provvedesse di vestimenta, di cui erane molto sprovveduto. *Non occorre*, gli disse, *pensare a tanto, perchè io morirò nel mese di Novembre.* Quindi fu, che pochi anni prima di terminare la sua vita, visse con più di fervore. Allora amò vieppiù ardentemente la solitudine, impiegò maggior tempo nell'orazione, parlava sempre della morte, mandava de' santi affettuosi sospiri verso la patria de' Santi, era più rassegnato alle disposizioni del cielo, e diede maggiori prove della sua umiltà, di pazienza, e di mansuetudine secondo le diverse occasioni, in cui era per trovarsi.

III. Il Signore perciò volendo negli ultimi giorni della vita del nostro Servo di Dio vie meglio provare l'amor di lui verso di sè, permise, che da non pochi la condotta del P. Giorgio fosse stata considerata finta, e sprovveduta della necessaria prudenza, e delle vere massime di una sode morale; onde da più persone fu sprezzato, e vilipeso. Ma non pertanto il suo cuore, il quale tutto alla direzione del suo Dio erasi dato, potè restare abbattuto, ma si rese un maggiore spettacolo di pazienza, di mansuetudine, e di umiltà. Allora con vera rassegnazione di spirito solea spesso ripetere: *Si bona accepimus de manu Dei, mala autem quare non suscipiamus?* e nella mente avea, e spesso replicava quel ricordo del Redentore: *Mittam vas tanquam agnos inter lupos.*

IV. Ma al P. Giorgio insensibilmente cominciavano a mancar le forze, ed il naturale vigore della sua macchina. Per la qual cosa ad insinuazione di un suo confidente portasi alla Terra del Parco, per lì poter godere di un'aria più salutare, che altre volte avea sperimenta alla sua salute più giovevole.

Sebben sulle prime si fosse un poco rimesso in salute, ricadde però poi nel primiero suo stato. Monsignor D. Giuseppe Barlotta, che ivi trovavasi, essendo egli Abate della Chiesa di quella popolazione, avendo ciò veduto, amorosamente seco condur lo volle alla Terra di Partenico con la speranza, che quivi meglio il P. Giorgio in forze potea ristabilirsi. Colà adunque il Servo di Dio essendo arrivato, alloggiar volle nel convento de' Padri del Carmine, e sollecito non men della salute della sua anima, che di quella del prossimo siegue ancora a travagliare per la vigna di Gesù Cristo. Rimise di fatti allora in assetto alcuni beni del collegio di Maria della Piana, che con la sua cooperazione eransi acquistati, nè da' suoi occhi, e dal suo pensiero allontanò la memoria della morte. Un giorno scender volle nella sepoltura de' Padri di quel convento, e per il suo cadavere scelse una delle nicchie di quel luogo. Dicevagli que' buoni Religiosi, che coll'aria di quel paese era forse per riprendere il perduto vigore, ed uno de' Padri decrepiti di toccare piuttosto a sè quella sorte, perchè più in età avanzato. Il P. Giorgio però con animo tranquillo, e sereno replicò, che diversamente dovea avvenire, ed in fatti avverossi ciò, ch'egli dicea. Dopo pochi giorni il suo stomaco tanto debole si rese, che neppur digerir potea il cibo, che scarsamente prenea. Indi altri mali gli sopraggiunsero. Fu travagliato da un'ostinata diarrea, e da tali svenimenti, che la sua morte sembrava vicina. In tale stato ritrovandosi, non dimenticavasi, sebbene in mezzo a' dolori, ed agli affanni, del suo Dio. Bramava piuttosto patire, che morire, e non esser quì in terra perdonato, per ricever la su nel cielo il perdono. Seguì sempre la pratica de' santi

doveri della cattolica religione, e del suo stato invidiabile di Filippina. Non tralasciava di celebrare il Sacrificio della Santa Messa, ed interveniva più volte al coro di quella Chiesa, in compagnia de' Monaci avanti il Sacramentato Signore. Le sue indisposizioni imperversando, adempì agli estremi doveri dell' augusta nostra religione con essersi premunito del pane degli Angeli, che riceve con segni di somma divozione. I Padri Carmelitani di Pantenico, non pochi Ecclesiastici di quel paese, ed anche alcuni più secolari assister vollero in que' momenti il vero Cattolico, il Filippino virtuoso, l'eroe de' Greci albanesi, l'uomo grande, ed illustre, ed egli tutti trattando intorno a sè con santi ragionamenti, di non lieve ammirazione rendesi per la sua eroica pazienza, e piena rassegnazione alla volontà del suo amato Signore.

V. Essendosi intanto sparsa per la Sicilia l'infesta notizia di sì grave malattia del P. Giorgio, la Congregazione di Palermo, come altresì quella della Piana, ognuna mandò per assisterlo uno de' loro Padri. Della prima ne fu spedito il P. Salvatore Colonna, soggetto e per la sua pietà, e per la sua dottrina in oggi ben noto, al quale fe compagnia il P. Rettore, ed il P. Ministro del Seminario greco-albanese. Il P. Giorgio benignamente accolse questi Padri amorosi, e ringraziarli de' loro buoni uffizj verso la sua persona dimostrati, ma nondimeno mostrò di essergli assai grave, lo aver loro intrapreso un viaggio non indifferente in tempo d'inverno. Aveudo avuta nuova dell'ottimo stato di floridezza del suo Seminario, e della Congregazione della Piana, anche trovandosi a morte vicino, ne dimostrò del sommo piacere, e del compiacimento.

VI. Prátanto fu munito del Sacramento dell'Estrema Unzione, che ricevè con religioso rispetto, e con gran fervóre sino a rispondere con assai languida voce egli stesso alle preghiere dalla Chiesa ordinate. L'anima sua era di certo inondata da una pace veramente cristiana, e dalla soave coscienza della virtù. Si fe vedere in ogni momento della vita, che rimanevagli in quelli ultimi momenti avido, e pronto di voler raggiugnere l'Essere Supremo. Da alcuni fu udito, che tranquillamente, e con animo sereno cantava, ma tanto fievolmente, che distinguer non si potè, qual sorta di canto avesse profferito. Taluni credettero essere stati degl'inni greci in lode della Signora Santissima a lui molto familiari, massime quando avvicinavasi alcuna delle di lei solennità, com'era allora, dovendosi celebrar la festa della Presentazione al tempio. Quindi di forze del tutto divenuto privo si vide impiegar le poche ore, che rimanevagli, alla contemplazione delle cose del cielo. Al buon Padre poi, che con carità singolare assistevalo, già avvisandogli vicina la morte con quelle parole del Real Profeta: *In Domum Domini ibimus*: si appunto rispose: *In domum Domini ibimus*. Morì in età di anni 75. nel giorno vigesimo primo di Novembre sull'ore sedici, giorno consecrato alla solennità della Presentazione di Maria Santissima al tempio, di cui erasi ascritto schiavo fedele nel ruolo della miracolosa Immagine, che sotto titolo di Liberatrice dalle pene dell'inferno, adorasi con ispecial, e divoto culto nella nostra Chiesa cattedrale di Palermo, non solo da' Palermitani, ma ancora dal popolo di più paesi di Sicilia (a). Il suo corpo rimase in

(a) Per potersi il nostro lettore render persuaso della

forma di chi tranquillamente dorme, e riposa, non arrecando verun orrore, ma piuttosto movendo a devozione.

VII. Di sommo dolore certamente fu la morte di questo Servo di Dio a tutti gli abitanti della Terra di Partenico. Le sacre vergini del reclusorio di quella popolazione ricercaron per reliquia qualche cosa, che da lui usavasi. Un medico a sue spese vollealo imbalsamare, se dal P. Colonna gliene fosse stato dato il permesso, ed i religiosissimi Padri del Car-

3

maniera di come il P. Giorgio si rese fedele schiavo di nostra Signora di libera inferni, crediamo ben fatto riportare in questo luogo, quanto scrisse il nostro Mongitore nel Tom. I. del suo *Palermo divoto di Maria* pag. 326. *In questa Cappella (della menzionata Immagine) così dice, si stabilì in offese della Vergine una come Unione di persone di qualunque condizione, e sesso, così Secolari, come Ecclesiastici, e Regolari, che scrivendosi schiavi di questa Sovrana Reina, e pagando ogn'anno il piccol tributo di tari tre, nella morte poi ognun di loro gode il suffragio di trentatre Messe, che si celebrano nell'altare di Maria Vergine (in cui per Breve del Sommo Pontefice Gregorio XIII. dato in Roma a 21. Ottobre 1576. fu conceduta l'indulgenza della liberazione di un' anima dal purgatorio per ogni Messa, che vi si celebra): oltre il cantarsene altre due ogni mese per tutti insieme gli schiavi defunti, che vissero sotto l'ombra favorevole di questa Gran Signora. Fu questa non men pia, che profittevole divozione promossa l'anno 1669. dalla pietà di D. Giuseppe Gaetano, e Caro, Canonico di detta Cattedrale, approvata poi dal Reverendissimo Capitolo di essa, destinandosi d'allora alla cura della Cappella, e di quest'Opera due Canonici. E questo istituto si è poi tanto avanzato, che collo scorrer degli anni si trovano oggi scritti al ruolo di essa molte migliaia di persone non sol di Palermo, ma anche di tutta la Sicilia.*

mine desideravano averlo nella loro sepoltura. Egli non non avrebbe di certo ceduto a quel bravo Filippino, il quale, come membro della Congregazione di Palermo, dimandava di doversi seppellire nella sepoltura del suo Oratorio, se non fossero stati assicurati, che il P. Giorgio in udire le brame di quel Padre, il quale desiderava di voler trasferito il di lui cadavere in Palermo, avea già rivocata la prima sua disposizione. Il popolo però di Partenico non volea affatto permettere, che quel cadavere uscisse dalla sua terra. Ei volea, che data gli fosse sepoltura nella sua Chiesa maggiore. Il buon P. Colonna perciò, il quale di natura facondo era, ed insinuante, tutti i mezzi adoprò, come poterli persuadere. Finalmente vedendo, che nessuna vaglia avean le sue ragioni, ricorse al Signore di Partenico Monsignor Bartolotta, acciocchè con la forza ottenesse, quanto con dolcezza, e con buone insinuazioni egli non avea potuto conseguire. Questi adunque incontante diede gli opportuni ordini per trasferirsi il cadavere del P. Giorgio nella Capitale senza verun tumulto. All'indimani sul farsi giorno fe portare in lettiga il cadavere in compagnia di gente armata fuori di quella popolazione, e di là così fu trasferito alla Chiesa della Congregazione de' Padri Filippini di Palermo.

VIII. Il giorno appresso adunque sull'ora di vespro arrivò in Palermo il cadavere del P. Giorgio. I Padri dell' Oratorio coperti del mesto velo della tristezza, e abbeverati da profonda amarezza ne diedero tosto il segno, con suono lugubre sonando le campane della lor Chiesa. Lo stesso ancora fu fatto con quelle della parrocchiale Chiesa di S. Niccolò de' Greci. Vestito secondo il rito della Chiesa, fu esposto al pubblico, acciocchè gli fossero resi gli ultimi onori,

come presso l'accennata Congregazione è in costume.

IX. Fuvvi uno de' più virtuosi, e dotti Padri, il quale inginocchiossi innanzi la bara del Servo di Dio, e baciandogli i freddi piedi, di dir non cessava con le lagrime agli occhi: *Questo è un Santo: questo è un Santo.* Gli alunni del Seminario greco tutti portaronsi a bacciar le sacre mani per l'ultima volta all'amabilissimo loro benefattore. La tristezza, il dolore, ed i pianti di costoro moveano a pietà gli astanti. I Padri dell'Oratorio con le innate loro buone maniere, e con la dolce loro garbatezza ingegnaronsi a raddolcire gli affitti spiriti di quelli amareggiati giovini. Al popolo di Palermo fu ancora amara, e luttuosissima la nuova della perdita del P. Giorgio, e gran moltitudine di gente vi concorse in gran folla per baciargli la mano, finchè il cadavere fu portato a sepoltura.

X. In più Chiese di Sicilia, ed anche di fuori Regno furon celebrati de' solenni funerali al nostro Servo di Dio in dimostrazione di gratitudine, e di rispetto. Il Seminario-albanese di Palermo gl'innalzò un alto mausoleo con il ritratto di lui sulla cima nella parrocchiale Chiesa di S. Niccolò de' Greci, dove in suffragio della sua anima fu celebrata una Messa solenne con un'elogio funebre letto dal P. Luca Matranga, ed altre private Messe. Con questo Seminario gareggiò quello di Monreale in rendere i funerali al nostro glorioso defunto, ed in Roma il Seminario greco di S. Atanasio. Questo fece l'esequie del P. Giorgio con quella stessa pompa, che costumar ivi si suole alla morte del Cardinal protettore di quel luogo.

XI. La medesima premura ebbero le quattro colonie albanesi di Sicilia, avendolo considerato qual loro

sostegno, e protettore. Nella Terra della Piana, principalmente, ove oltre di essergli stati celebrati i funerali nella Chiesa della Congregazione, ed in quella del Collegio di Maria, l'Università a spese del pubblico col piacere di Monsignor Testa Arcivescovo di Monreale, gl'innalzò un nobile mausoleo, e fecegli recitare un elogio funebre, che fu assai eloquente, dal P. Giorgio Stassi Prete dell'Oratorio di quella Terra, oggi degnissimo Vescovo *in partibus* di Lamsaco, ed alcune poetiche composizioni in lingua latina, italiana, ed albanese.

XII. Eguali dimostrazioni di onore, e di stima furono ancora tributati al P. Giorgio dal suo degno amico Monsignor Cangiamila dottissimo Inquisitor Provinciale dell'abolito nostro tribunale del S. Ufficio. Inoltre simili onori vollero rendere alla memoria di sì illustre loro Nazionale i Padri Basiliani di Grotta Ferrata, varj paesi della Calabria, ed in Napoli il reggimento albanese con tutta la possibile pompa militare con sommo gradimento del Re.

C A P O . XXI.

Della stima e concetto, in cui fu il P. Giorgio presso i virtuosi Padri dell'Oratorio di Palermo, e que della Piana, e tutti i Greci di Sicilia.

LE virtù rade del P. Giorgio Guzzetta, i suoi gran meriti, ed i suoi sommi talenti a tale celebrità, e buon nome lo innalzarono, che lo resero degno del rispetto, della venerazione, e della stima de' Letterati, de' Principi, de' Prelati, e delle più distinte persone in Sicilia, in Napoli, in Roma, ed altrove.

Riproduzione fotografica della casa natale del P. Giorgio in Piana degli Albanesi

La casa natale di P. Giorgio Guzzetta è sita nella via omonima di Piana degli Albanesi, al civico attuale n. 61 (primo piano) e n. 63 (piano terra).

La collocazione in tale via, oltre che dal toponimo, è ricavata dalla tradizione popolare che l'autore della monografia ha raccolto da due distinte persone anziane, ancora viventi, che gli hanno personalmente confermato la circostanza.

Queste persone sono:

- 1. Sig. Vito Matesi, nato nel 1928, già Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Piana degli Albanesi, il quale, anche per tale qualifica, è depositario della voce popolare che indica la casa natale del P. Giorgio in tale via;*
- 2. Sig. Matteo Matranga, nato nel 1928, abitante dalla nascita nella via P. Giorgio Guzzetta, il quale conserva la memoria della casa di P. Giorgio Guzzetta in tale via, così come l'ha sentita tramandare da persone anziane colà abitanti;*
- 3. Gli attuali proprietari della casa, famiglia Catalano, ben a conoscenza di tale voce popolare, suffragata anche da un rogito notarile in loro possesso che indica, tra i proprietari di provenienza, il Sacerdote Dionisio Guzzetta di discendenza dal nucleo familiare Guzzetta. Hanno pure ricordo che nell'architrave della porta di ingresso al primo piano vi era collocata una formella di ceramica a colori ed una meridiana, oggi rimosse per rifacimento del prospetto.*

Di seguito viene pubblicata una riproduzione fotografica della casa nello stato attuale.



La casa natale, ai civici 61-63, del Servo di Dio, P. Giorgio Guzzetta,
nella omonima via di Piana degli Albanesi

Riproduzione fotografica della sepoltura di P. Giorgio nella Cattedrale S. Demetrio in Piana degli Albanesi

Le Spoglie del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta riposano nella sepoltura dentro la Chiesa Cattedrale di S. Demetrio di Piana degli Albanesi.

Furono ivi traslate dalla Chiesa dell'Olivella di Palermo nel 1956, in occasione del 200.mo della morte di P. Giorgio Guzzetta.

Il Compendio della Vita del Servo di Dio del 1956 di R. Petrotta, che viene offerto in omaggio con questo numero unico della rivista, contiene un dettagliato resoconto delle manifestazioni tenute in occasione della traslazione della salma dalla Chiesa dell'Olivella a Piana degli Albanesi.

Di seguito si pubblica una riproduzione fotografica della sepoltura.



**Il corpo integro del Servo di Dio, P. Giorgio Guzzetta,
nella Cattedrale "S. Demetrio" in Piana degli Albanesi**

APPENDICE
di parte dei manoscritti inediti richiamati

1. Necrologia del 21 Novembre 1756 (C.O. di Palermo).
2. Orazione Funerale del P. Giorgio Guzzetta (P. Luca Matranga della C.O. di Piana).
3. Orazione Funerale del P. Giorgio Guzzetta (Mons. Giorgio Stassi della C.O. di Piana; il manoscritto deve ritenersi smarrito).
4. Protesta dell'Autore (P. Luca Matranga).
5. Capitolo Ultimo (XIX), pp. 491r, 499r, 499v, 499v bis, 500r (da biografia β di anonimo filippino della C.O. di Piana dei Greci).
6. Capitoli 12 e 13 (da biografia δ di P. Luca Matranga).
7. Cenno della morte di P. Giorgio Guzzetta (da biografia ζ di anonimo filippino della C.O. di Palermo)

1706. @ 15. Dec^{re}

M. C. F. D. Giorgio Ingegnere D. M. S. Teologia Naturale
della terra della Diana di età d'anni 24. compiuti
fu ricevuto dalla nra Cong. ^{ne} M. S. si dovesse vestire
a sue spese, non doverà pagare contribuzione
e si ordinassi se lo dovesse assegnare il Patrimonio
dell'Abbate Brenestino, e quando sarà or-
dinato sacerdote dovesse applicare la sua metà
ad Intensione della Cong. ^{ne}

App. Senn. ^{ne} 1707. voto di spenza della dep. vesti:
l'abito di nra Cong. ^{ne}

1708. @ 10. Sennaso fu ammesso alla p.^{ra} probatione

A. P. 30. 1710. fu della Cong. ^{ne} (revisore di un partito approvato all'unanimità)

A. P. 30. 1710. fu approvato confessore, e Libellatore ^{supra}

A. 10. Gen. 1717. ricevuto compito il decennio gli fu graffiato con penna d'Inchiostro
tutte le voti della Cong. ^{ne}

1756. A. 21. Nov. ^{ne} passò da questa a miglior vita Gio: Maria di merito, e di virtù molto
Santo di Santenico verso le ore 12. assistito dal P. Salvo, l'Oronno spedìogli
dalla nra Dep. ^{ne}, e l'or di lui cadavere fu trasportato occultamente in Cal.
e fu sepolto nella com. sepoltura de' M. S. l. 23. set. 1756

Spiegare, succeduto dal P. Giorgio Ligabue.

Se il marino santo di quei ben avventurosi figli, i quali ris-
guardati con paterno tenerezza dal supremo arbitro della con-
no sorte, allora è grande Eros per l'Ani, appunto si è arditamente
pienamente della santità paterna e chiarissimi pregi,
già veduto e si quanto nei vicinissimi agenti sta man-
tributo. quest'altrove pegno di nostra dovutissima gra-
titudine al restaurator di santissimi antichi riti
dell'ortodossia trinitaria che in, al fondatore della nostra
N. S. M. M. Congregazione, e del nostro seminario della
nostra, al comune difensore degli opposti, e sostenitore
di decaduti, e sovventore di poveri, e protettore degli
crediti, e padre di studenti, all'instancabile industria
propagazione della pietà più dolce, delle studii più nobili,
del culto delle leggi carissime più venerande, il P. P.
| profumiamo ormai, anche a cura de' nostri più teneri
sentimenti di pietà e della eterna nome | il P. P. Don-
Guzzetta, nostro amatissimo Compatriota, gloriosissimo
nostro Comarcale, e chiarissimo figlio del mio gran Pa-
P. Filippo Mori nella sua per ogni dove riguardabilissima,
e verso noi amorosissima Cong. del Palermitano S. S.
fucata secondo i nomi insigni, mercede sopra del-
naro in quibus i Cavalieri S. S. dell'ordine S. S. del
santo Patriarca nella sua grand'anima, che non an-
dante ^{a figliuati} ~~confessando~~ dal vero chi viene a farne con-
dono d'esser egli S. S. dell'ordine S. S. di lui spirituale
vissima copia. Bene ^{governare} ~~governare~~ ^{il nostro} ~~il nostro ^{Stato} ~~Stato, che gl'altissi-
simo dell'eterna provvidenza nell'arrivato di tanto grande~~~~

altissima anche di sua rara perfezione, s'obbiano d'aspirare
 ad un argomento affatto alto, e sublime. Seguitino, a noi:
 l'istimo Spirito fra noi discusso per adattareci nelle sue lode
 virtù, nonche delle umane scienze, potegge in suo giusto jura
 celebrare le singolarissime doti vostre senza l'indifferen-
 nza della dannosa e deplorabile vostra dipartita! O almeno
 giacché l'eterno immortal nome, impaziente, si è così, dice-
 deni più lungamente pensare in questo basso contrada, vi
 ha invitato al beato soggiorno sal merito d'altro più bella
 speranza, ed il protetto più valente ha' in voi potuto
 la vostra cara nazione, valere la d'ella non più a radu-
 vori nostri imitatori fatti i nazionali vostri, nonche quasi
 d'alti figli, che vago in mechanicis et profunda immersi,
 che lor comprou il coglio, agrava in fronte, trae l'occhi, e
 tenero lagrime dagli occhi e toglie senza affatto alcuna
 in parte il respirare. Deh dunque fate sì, che arivate il
 mio spirito da una qualche porzione di vostri deservii, il luo-
 strate la mia mente, da una qualche raggio di vostri lumi,
 ed accendete il mio cuore da una qualche scintilla di vostri
 ardori, in talguisa di voi ragioni, che non pua una ge-
 nerosa fiamma d'emulazione in tutti accendete, di correre
 dietro a vari vostri esempi, a premere le vostre ardue
 gloriose vestigia, ma per uno each ogn'uno compitamento.
 Spero, che se in vostro umilissimo mortal jurego potè jua-
 vanti stante, ma che in terra dimoraste regione d'mille
 angustie, via più sarà per poter vi da noi valente il vostro
 felicissimo voi, che sedete vicino al proprio a vostro soglio
 del vostro grand Padre, la di cui santità quasi in vobis

castigando i sovramenti sospetti, tenore Divisione ingiurata alla
 ragione del Fedeltà, e ad altri delle gran Regine Madri,
 in calcando per entrambi il sagro Dogma, a debbono le me-
 morie in Chiesa; per udire la Messa, e tutte le Anoniche.
 E altre principali feste per respirarsi del pane degli An-
 geli, dopo d'aver unitamente cantato l'ufficio della
 Beatissima Vergine; ed insieme a recitato li divoti sermo-
 ni, che con grande ardore egli stesso faceva. Uno i po-
 veri in fine istallava loro e teneresse d'cura; e libera-
 lità di mano, non per con effetto molti; ma tutti erano
 ancora che lo procurava, nel provveder egli stesso gli
 alcuni poveri di carta, penne, calamajo, e libri, con genero-
 samente erogando parte dell' messe orovano dall' Unità
 a regnar gli. Fattosi in detto Soglio oltracosto all' altare
 ai giovanetti indifeso era ogni d' è - tutta l'ora nel
 suo negozio, adempiendo grande a nostra istruzione
 disse il Real Profeta: expedietur homo ad opus suum
 usque ad roborem; anzi la miglior parte dell' istesso
 notte lo spendeva o in meditando o in leggendo l' Istro-
 ria del Concilio Fiorentino scritta in lingua d'una volgu-
 re, si per per agredendo un tal idioma, si per imbe-
 vers, degli argomenti; onde o d'ingannare, e abbatter
 li. Fecce al dieci ravidamente o' confusione ancor
 Sarcuro sospirava.

Ma ohimè che veggio: veggio opposte, che mentre Soglio dimentico
 dell' umano gloria con tanto ardore in un sì nobile ministero
 s'esponeva, ^{che non era altro della sua vita} il zelantissimo suo Pastore il fu Enea Principe e la-
 dante Francesco del Sindico di felice ricordanza, non per fatto
 re il tempo, ma per impingendo tutto in ventaggio della

suo metropolitanu Chiesa d'Annabi, i privilegij d'... ad una ad
 una scorta, ed incontrando molte a noi vobis simili in greca
 con cavalieri nella oscuri; bramato d'intenderne il tutto
 fatto gl'occhi sui nello dirlo con propria mente del re
 che era, e tratto in Corte l'impiego prima nella spina
 d'ultima traslazione di detti privilegij in Catina, e poi gl'ap-
 poggio nella degualione gl'affari del suo governo, ed anzi ven-
 do vii più con questa occasione l'umanità e verità del bel
 di lui costume; la sagacità e la destrezza nel trattar gl'affari
 che gl'appressava il vigor della mente la sagacità del
 assidimento, l'indifferenza trasaglio negli impieghi, di che ve-
 niva gravato e la felicità in condurli a perfezione, si
 dichiarò volente seco nella real corte d'España suo de-
 mestro, e familiare. Or che fareò Giorgio a si vasti cam-
 po, che il ^{proprio} merito gl'appar d'una magnificenza in-
 grandimento della sua persona? Si la vivrà egli altissimo
 dallo splendore dell'ora, della dignità, di gradi della preminenza?
 Non già non già mai: Syon. Sempre più ton le frodi;
 che proprio come in propria sedo regna reglione nella
 corte; con quei raggi d'luce che gli l'altissimo in mente
 nella ragione; sia dall'età tenera a lui cara e familiare
 si fa più seriamente a pensare la virtù e felicità della
 terreno cose; la stabilità d' il pregio della celesti, ed
 in vece d'a vend. ... al mondo che a guadagnare in
 passar in mille guise ^{ingovernare} vobis d'affatto congedarsi
 dalle corte; attendere dell'indulto lo disio del tutto
 e militare a ben Cristo vobis qualche ad vobis. Al tutto.
 Gradita vobis la generosa rivoltione al Cilegipato

**Orazione funerale di P. Giorgio Guzzetta scritta e letta
da Mons. Giorgio Stassi nella Chiesa Matrice di Piana dei Greci**

IL MANOSCRITTO, MAI EDITO, DEVE RITENERSI SMARRITO.

(Di esso si ha menzione negli atti pubblicati in questa Monografia:

- *biografia inedita β, (α), p. 498v e p. 499r;*
- *biografia inedita δ, p. 438r;*
- *biografia del D'Angelo del 1798, pp. 164/172).*

Protesta dell'Autore.

A quanto rapportasi in questa Storia non si pre-
tende recare maggior momento di quello, che merita
la fede umana, ~~secondo giudizio~~ i decreti della
santa Inquisizione Universale de' 13 Marzo 1625,
e 5 Luglio 1634, e del Santo Pontefice Urbano VIII
a 5 Luglio 1631; sottemtendo l'autore lo stesso
e tutto se con ^{allo merito giudizio, ed autorità della} ~~sentenza~~ ^{sentenza} ~~Altreolica Romana~~
Dico qual figlio, che si fa ^{proprio} gloria ad ubbidire.

Regina madre del P. Giorgio e sua
 pompa funerals.

I Rimane ora per compimento di questa

+ e spira con proprio lo sguardo della pi-
 zioz morte che rade dietro di un si
 colerato raver di vita, propende nel
 di morte, che si incarna di diffi-
 gione di nel grande appiccico, s'è
 I. P. v'è di si appeso a s'armonica as-
 vico, che nella dolcezza inaffabile, ed è
 rego posturo su aiato al amato suo
 agare.

^{quasi morte}
 placentino e illogar uno in d'arora
 molte notizie, quito intanto agitar
 in qual nobile apparire in di spiro
 sacramento morire con quanto
 dolera riferiscono sua anima
 di morte si appiccico

— Una delle principa. di Giovanni. Ed è
 mi di esse a promettere variato del
 una brama di una ^{bestia} passione e anta
 morte di più il corrente contemplar di esse
 ragionare. Negli ultimi anni della
 una vita vivendo a fine di ~~proprio~~
 d'aver fine alle sue ~~volere~~ qual
 men tenere che profondo sentimento
 dell'adiposito, e negar delibit, e intia
 tempus volubilitatis meo. Il pentito
 della morte, grandiva e pariva nella sua
 contraddizione e faticose. Col pensiero
 della morte ~~regiar~~ i suoi ~~umano~~
 il ~~tra~~ del ~~governo~~ più cuore il P.
 amabile ~~vicino~~ ~~avrebbe~~ ~~tra~~
 regia, e di pena ~~regia~~ sul tutto di gioia, non
 pinali di allegrezza figlio ~~tra~~ una
 nella ad un ~~tra~~ ~~tra~~ ~~tra~~

N'alm uinor lontani dal Caprio. Mattava loro sugli occhi della cura del
 figlio della madre. impediva a Sada' sanamente e f' obliquo del proprio
 ministero, benedicendo. Dio la sua salute granuosa di ppa, e quasi tutti
 suoi allini accinguro il calicato al sacerdoti, abbracciando alcuni
 l'ordine del S. Padre. E altri vivendo caliti nelle proprie case e Patrie

MS.
L. 17

Capo 12.

Corono il P. Giorgio in sue fatiche con una casa spaziosa mista
 di di ppa. aguzza con nobilita apparecchi: conparticionia l'ebbe sempre
 presente, e la considero negli ultimi anni della sua vita: scrivendo alle
 sue amici, d'aver girato alla lettura con quella nuova parola dell'aposto-
 lo: Ecc'e jam delibor, et instat sempiternus cogitationum meo. Col pensier
 della morte prendeva iud. nelle sue famiglie nelle sue malattie
 nelle sue pones Col pensier della morte. raplava i pensier della morte
 in bramo del cuore l'opera delle sue mani, e spessavala con gran ingi-
 nori, e pija: figlia di due pochi mesi prima della santa sua morte ad
 un Padre. Eiosane dell'Orat. Palermitano. e nationi di me stesso pelle
 consolazione, considerando che poco mi rimane di vita, e fra breve a di-
 sciolto da questo terreno ingombro, andro a svelatamente a date il mio
 semblante del mio Dio. Con questa nobilissima disposizione meno
 dal cielo un specialio lume: onde che bruciò d'ottavina a sua morte
 spronato dall'altui cantu. approvandosi. Di ogni mentali v'esse
 come intencion per regere. Al nioz dell'avevna f'ant una. ^{in oculis} ~~in oculis~~ ~~in oculis~~ ~~in oculis~~
 perchè mori in quest'anno nel mese di novembre, come di fatto avvenne

L'ortica dalla vicina morte fu. ch. c. p. mensura unatenor di
 via offai ammirabile alcuni anni prima del suo felice passaggio,
 fu servato piu che mai rivato. Dal conversare, e piu lungo abitato
 nell' esercizio dell' oratione, e seralobla d'ogni agitare, e suoi ra-
 gionamenti piu del solito basavano a scoppi verso la Patria. Calisti
 i ravvigi in una straordinaria regagnazione alle di una disposi-
 zioni di suo meg firmemente d'inglorie nella pratica dell' utilita della
 pazienza, della carita, della mansuetudine, ed altre l'altre virtu cristiane.
 Così abitamente di ppa al gran passaggio spinto dalla tenerezza

148. che notizia verso il collano d'Armenia della Piana si portò nella terra di
 Patrino, per cercare l'ultimo asilo d'alcuni affetti, che guardavano il
 un viaggio di sì poca opera, da lui con tanto zelo in ogni incontro protetto,
 e aguerato. Benchè trovavasi allora assai copione de di salute invece
 d'infamare amarsi, onde ricuperare le perdute forze per la malattia
 perigliosa poco prima sofferta, si fe' tutto a farli aver in beneficio delle succa-
 rose foglie Virgini. Dopo alcuni giorni incominciò a provarsi una gran
 debolezza di stomaco: talchè inabile si rese alla digestione succo della
 raga Virginari, che adoprava per il condimento istesso. Indi gli sopra-
 venne un'ostinata diarrea, che maggiormente s'accrebbe la sofferenza
 debilitata, ed avvenimenti, che di tanto intanto lo aggravano. Non
 cessava tuttavia, sebbene agravissimo stato si celebrava la tanta ten-
 e d'intervenire delle volte al loro de Padri Carmelitani, nel di cui an-
 tico abito l'allegria della visita delle ore canoniche operava. Per
 alla santa meditazione il suo spirito accenti d'ill. Sacramento giunse
 il suo cognome, che imperverendo sempre più il male, e stato fu final-
 mente distendersi sul letto. Non si può dire, con quanta carità e amore
 quei religiosissimi Padri l'assistevano quanto vince loro carità
 il vedete assai periglioso stato ridono. alla la loro assistenza, e cura che
 poté guadagnare i più vivi, e umili ringraziamenti di Dio, e non
 na ricambiati. alla prova sua malattia, che agrava passi vigor
 prendeva. fu fatto però partecipe del pane degli angeli, accolto dall'
 raporto in quella divisione, e con quel ardore che può vedersi oggigiorno
 e per sempre tutta la Terra di Patrino la fama del grave di lui mor-
 toli tanti uomini, e buoni fratelli andavano spavolate a visitarlo,
 ed egli anche affatto destituito di forze, e di salute ripieno, a come ved-
 dersi un l'ultima sulle labbra, inteneribili in tanti ragionamenti onde
 non si sapessero volai strappare, e con piacere replicava le virtù
 di Dio, e l'infamia novella della perfidia, ma malattia in d'altro, e
 nella di lui Padri. Giunse la Palemitana congregazione
 e di tutto il R. Soladore. Hanno, per assistere al gran passaggio, e per

Si porre l'infermo aliora, se indaco era di farmosa. Collyre lodava 412.
 Padre accompagnarsi il P. Vettore del Seminario P. Paolo M^o Perrino al 477
 Vice-Ministro. Un altro P. mado' la Congreg^o della Piana. Dunq, che fuore
 l'infermo accoglie non benignamente, e ingratiile conseruata inueni del
 suo cuore, si protograndosi, che molto gli passava, l'auer essi incomp^o cost^o
 gi^o intrapreso anzi di asnoo camina. Indi si fe' a cercare con somma
 pace il Vettore del stato del Seminario, e de suoi Allievi, ed indaco luo-
 ne notabile, prouo, e moiro pieno intente, e si curaua alla frattanto di pun-
 to in punto imparsuaua il male, ed amomeni auuicinuogi affelice ter-
 mine delle santa sua fanzile la munitione puri col soprimento dell'ipocri-
 unzione, e di Drogie riuuato condimozionarsi di singolar pietà, si pon-
 dendo alla sagre prou, sebbien con languida, e fiuile uoca pella totale
 debblesa delle forze. Poco dopo si uide quasi in stato di perfetta agoniz
 epe' udito, che tranquillamente cantaua, benchè pella graueza del male
 così languidamente, che di niuno non si pose qual sorta di canto moifozza,
 prudentemente puri si uide a esser stati alcuni iuni greci uolde di Maria
 N^o alui molto familiar, maxime oue qual che di ter^o solennita' auuicina-
 uogi, come era allora, da uendosi l'indimani celebrare la festa della profe-
 tazione al tempio della gran Vergine. Uolea inoltre ipblancata la
 gorta della sua canone, a meglio udire il sagro canto di Polijesi, quan-
 do epistean al lito. Gueuatore ancora i uogi chinimi, che l'episteano
 che gli passati afatto degnato de uenimenti episteani uigi. e di uigi
 unicamente nel suo signore, impiggandosi nella contemplatione della
 celesti ase, e pensando a tanti sentimenti, che dalora di uinigi in tempo
 gli uenivan suggesti da sagri chinimi: di andogli uno di questi seponde
 dal V. del Profeta: in Domum Dei ibimus, si uigifit^o an spirito molto acco
 in Domum Dei ibimus. Finalmente sulle ore uidei del 21 Aprile 1556.
 nel giorno oggato consecrato alla solennita' della profezazione al tempio,
 di ch^o N^o di cui l'ora in iunto schiavo perpetuo nella nobilissima
 Immagine, che sotto il glorioz holla di Lucretia della Infesso, nella
 Val Palermitana Madone con speciale culto si adora, auro in
 perfetta agoniz. Il P. Vettore del Seminario. a giugie incomincio a

15.

recitar le salue privi, ed appena terminata questa, chinò il P. Frigio
 Lancani: il capo, a compir la sua levatura, come a giorno vederlo nel
 letto del Signor in età d'anni 35. restò il suo corpo informe d'chi
 tranquillamente dorme, non recando orrore, ma più tosto pietà. Divol-
 garsi la morte nella Terra di Partonico non se provoron sensibile dolore.
 Un Feligion di S. Agostino ne ricercò ancora qualche cosa da lui usata
 per reliquia, Dun medico di d' terra s'è in balzo in un paese proprio
 il di lui cadavere, e l'altro concetto, che di Frigio ne formò, ed avrebbe ciò
 fatto se il P. Alonzo d'Avogge avesse alle di lui idee. Il P. Carmeliano:
 poi si mostraron impegnati di sepolto nella loro sepoltura, come il P. Frigio
 s'era concesi loro dichiarato ne' primi giorni, che incominciò a conversar
 con loro presago della vicina morte, né avrebbero saputo dell'impegno
 se il P. Dell'Orat. non l'avesse sincerato, che il difunto invocato aveva
 la primiera sua invenzione. Dopo le replicare di lui giurata, e che era
 pieno giacere della sua Congreg. d' trasferirsi in Palermo il cadavere
 del P. Frigio, come fu eseguito sulla ore due della notte giunse la
 notte novella di si gran quietà alle PP. Dell'Orat. della Piana, che
 tutti sensibileissima attenti, non che altro, essoto si vide al popolo il
 segno al suono delle Campane della Chiesa di S. Michele, come talora
 et di se. s'è verso l'ora di vespero capito in Pal. il cadavere del P.
 Frigio, et sparse subito la fama gustata talora, essente di segni
 avuti fu esposto in chiesa affine, di celebrargli l'ossequia giusta il
 costume della Congreg. Il gran servo di Dio P. Carlo Antonio Scabò dopo
 questo inginn. hione: innanzi la bara, ed umiliando sotto i di lui piedi
 il capo, li baciò, con rispetto abo: questo è un Santo, questo è ca-
 stato. Si ragionò alla consideracion del legittimo: i segni di pietà
 etiva, chegl' altri praticaron verso il difunto Padre, a le lodi, che tutti
 con canto bo. che a canto incominciaro a fargli. Il seminario Altonzo gli
 inteso un collina s'angolo al nastro incina del valore, difunto nella
 Piana. Chia Piana di Pal. recitand una ben lunga orazione in stile loda
 in P. d'ore Dell' oratione della Piana che avia la carica di: che questo

Negli studii ind' il seminario alla presenza d' molti studii Siciliani, e Pugliesi 119.
 Di onorevoli PP. dell' orat. di Palli, che convennero appoggiare alla d' Lungand ¹⁷⁸
 animo d' questo ufficio della santa Chiesa in unione dell' Most. Giuseppe
 Francesco Emanuele Cangiamila Inquisitore del S. Tribunale, uomo raro
 per la dottrina, e segnalata pietà. Fu il 21. d' Aprile del Seminario d' i normal.
 festeggiarono il seminario Albanese nel celebrargli i funerali. Altrimenti
 si praticò nelle Colonie Albanesi che dimorano in Sicilia, e nella Diana
 dove il giorno che celebrato da' PP. dell' orat., dalle sagre Vergini del
 Collegio di Maria, il C. Magistrate usò per del pubblico un nobilissimo Mau-
 soleo o alzo coll'approvazione dell' ecc. Most. S. J. S. Trivascanni di
 Monreale, recitandovi una ben lunga orazione funebre il P. Giorgio
 Rossi della Congreg. Latino-Picena accompagnata davanti scritte in lingua
 Latina, Italiana, e Albanese col intervento di numerozo popolo nella
 chiesa maggiore di S. Terra della Diana. Si celebrarono finalm. l' or-
 quie dal P. Giorgio in Napoli dal Vespertino Albanese alla maggior
 militare pompa e col pieno gradimento dell' invisiabilissimo Monarca, da
 Roma nella chiesa del Collegio Piceno di S. Atanasio, con quella di
 Lennina, che adoperar si vuole nella morte del Cardinal Proettore, e
 in varie parti della Calabria da PP. Basiliani nel celebre Monistero
 di Protaferrata. Così sigse, morì, e venne dopo morte onorato il nostro
 P. Giorgio Zuretta. Ma vivrà egli opai meglio nelle più opere da
 lui promosse, e erette nella divina gloria, e nelle gloriose sue gesta di
 cui forza, e vigorosa presso tutti conservasi la memoria =

Queste notizie si sono scritte precipito, anzi. Onde me-
 nta tutta la compassione, che ebbe a regijtare

INDICE della Monografia

- Titolo della Monografia	9
- Dedicata dell'Autore	11
- Prefazione (<i>Vito Lo Verde</i>)	13/16
- Necrologio del P. Giorgio (<i>C.O. di Palermo</i>)	17/18
- Cronaca della morte del P. Giorgio (<i>Marchese di Villabianca</i>)	19/23
- Orazione funerale del P. Giorgio (<i>P. Luca Matranga</i>)	24/31
- Orazione funerale del P. Giorgio (<i>Mons. Giorgio Stassi</i>)	32
- Testimonianza dell'Abbate V. Amico (<i>Lexicon Topographicum Siculum</i>).....	33/38
- Testimonianza di Serio - A. Mongitore (<i>Bibl. Sicula, mss. Bibl. Comunale</i>).....	39/40
- Testimonianza dell'Abbate Pietro P. Rodotà (<i>Rito Greco in Italia</i>)	41/48
- Testimonianza del P. Paolo M. Parrino (<i>Perpetuae Albanensis Ecclesiae ...</i>)	49
- Testimonianza del Papas Nicolò Chetta (<i>Tesoro di Notizie su de' Macedoni</i>).....	50/56
- Iscrizione su ritratto del P. Giorgio (<i>C.O. di Palermo; dono di Mons. Matranga</i>)..	57/59
- Iscrizione su ritratto del P. Giorgio (<i>C.O. di Piana dei Greci</i>)	60/61
- Iscrizione su ritratto con intaglio in rame del P. Giorgio (<i>C.O. di Palermo</i>)	62/63
- Iscrizione su busto marmoreo del Marabitti (<i>Seminario Greco-Albanese</i>)	64/67
- Protesta dell'Autore delle biografie del P. Giorgio (<i>P. Luca Matranga</i>)	68/69
- Capitolo della morte di P. Giorgio (<i>da biogr. inedite β, (α) di P. L. Matranga</i>)..	70/90
- Capitoli della morte e pompa funerale di P. Giorgio (<i>da biografia inedita δ di P. L. Matranga</i>)	91/96
- Cenno della morte di P. Giorgio (<i>da biografia inedita ζ di anonimo della C.O. di Palermo</i>)	97/98
- Capitolo della morte di P. Giorgio (<i>da biografia edita nel 1798 scritta dal Sac. Giovanni D'Angelo</i>)	99/114
- Riproduzione fotografica della casa natale del P. Giorgio in Piana degli Albanesi	115/116
- Riproduzione fotografica della sepoltura di P. Giorgio nella Cattedrale S. Demetrio in Piana degli Albanesi	117/118
- Appendice di parte dei manoscritti inediti pubblicati nella monografia	119/139



Eparchia di Piana degli Albanesi

**Causa di Canonizzazione del Servo di Dio
P. GIORGIO GUZZETTA c. o.**

Postulatore: Prof. P. Ernesto Piacentini o. f. m. conv.

Ufficio Postulazione: CURIA VESCOVILE
Piazza S. Nicola, 1 – tel/fax 091.8571029
90037 Piana degli Albanesi (Pa)

**TRIBUNALE DELLA CAUSA
DI CANONIZZAZIONE**

+ S. Ferrara, Vescovo, Presidente
A. Paratore, Protosincello, Giudice delegato
M. Sirchia, Archim, Prom.re di Giustizia
G. Guzzetta, Papàs, Notaio
P. Traficanti, Sac., Notaio Agg.to

COMMISSIONE TEOLOGICA

R. Venturoli, Padre c. o., Componente
V. Stassi, Papàs, Componente

COMMISSIONE STORICA

V. Lo Verde, Avv.to Cass.ta, Presidente
M. Mandalà, Ord. Univ. Pa, Componente
G. Pecoraro, Papàs, Componente

* La Causa di canonizzazione è stata introdotta con Decreto eparchiale del 26 ottobre 2001; il giuramento dei componenti del Tribunale è stato prestato nella sessione di apertura del Processo del 21 novembre 2001.

L'ideale unionistico di p. Giorgio Guzzetta

**La pace da ristabilire
tra la CHIESA GRECA e la CHIESA ROMANA**

*Mirum quantum propterea fecerit, scripserit, dixerit
pro Albanensibus suis ardua quoque aggressus*

Occuparsi della storia religiosa degli Albanesi d'Italia, del rito liturgico e delle consuetudini sacre, che fino ad oggi essi conservano come eredità della primitiva appartenenza alla Chiesa Orientale, è «impresa scabrosa e malagevole». Lo scriveva nel 1758 Pietro Pompilio Rodotà, l'erudito *scriptor Graecus* della Biblioteca Vaticana nato a san Benedetto Ullano (1707-1770), autore di un'opera che resta fondamentale per la conoscenza di una vicenda ecclesiale plurisecolare, la quale non ha solo determinato per la cristianità italo-albanese un regime canonico di unità con la Chiesa latina diversificato rispetto ai precedenti modi della comunione tra Chiese di tradizione differente, ma per la stessa Chiesa cattolica moderna ha rappresentato un fenomeno nuovo, diventando il modello per l'ammissione di riti liturgici e di norme canoniche non occidentali nell'ordinamento unitario della Chiesa Cattolica postridentina. La presenza degli Albanesi in Italia e la loro tenace fedeltà all'originaria tradizione della loro Chiesa orientale hanno costituito per tutta la Chiesa d'Occidente un richiamo

* Il presente testo, scritto da Vittorio Peri, di f. m. (deceduto l'1 gennaio 2006), in occasione delle celebrazioni del 250° del Seminario greco-albanese di Palermo, è stato pubblicato nel Numero Speciale che la nostra Rivista volle dedicare all'avvenimento nel 1985, XXV, 2-3, pp. 18-41.

concreto e provvidenziale – con tutti i problemi che esso suscitava – a tenere conto delle esigenze di una cattolicità più piena, non solo professata nella dottrina ma realizzata nella prassi. Inserito così nella grande storia della Chiesa Cattolica il «caso» albanese acquista nuova importanza, ma anche nuova difficoltà di esatta valutazione storica. Dopo oltre due secoli dall'apparizione dei tre volumi del Rodotà sull'origine, progresso e situazione di allora del rito greco in Italia (1), a dispetto dei notevoli progressi fatti nel frattempo dalla ricerca delle fonti e dalla riflessione ecclesiale, parlare obiettivamente della Chiesa italo-albanese e della sua storia rimane «impresa scabrosa e malagevole».

Per il lungo periodo che corre tra l'arrivo della prima emigrazione albanese in Puglia, Sicilia e Calabria (oltre che Dalmazia e Marca Trevigiana ed Abruzzi!) e la odierna presenza e vitalità della comunità albanese d'Italia sussiste negli archivi e nelle biblioteche un grande numero di fonti manoscritte e stampate. Ma si può dire che finora esse sono state utilizzate poco, almeno nel loro complesso e nel loro significato unitario. Le cause sono diverse: il difficile accesso, il grado di specializzazione e le conoscenze storiche generali che si richiedono negli studiosi chiamati a servirsene, il quoziente di cosciente o inconsapevole tendenziosità (sia albanese che «latina») che in esse spessissimo è insita e nella maggior parte dei casi ne rende delicata l'utilizzazione e la valutazione. Ogni documento dovrebbe essere letto nello specifico contesto sociale, ideologico e psicologico in cui è stato scritto, in un quadro cioè che superi la curiosità affettuosa e municipale per nomi di persone e di paesi altrimenti cari e suggestivi per la coscienza etnica, e che rinunci alle rievocazioni mitiche di un lontano passato colorandole di storia. Altrimenti, l'obiettivo di una conoscenza critica impone la rinuncia ad ogni uso strumentale delle fonti, per provare una o l'altra tesi o teoria attuale circa la natura, o i diritti, o i doveri degli Albanesi viventi in Italia; ed esclude un ricorso ai documenti ispirato ed alterato da rivendicazioni o da tentativi di giustificazione di

situazioni del passato. A tali austere condizioni, molto resta da fare per preparare un importante capitolo della storia ecclesiastica e civile della Penisola italiana: il capitolo che concerne gli Italo-albanesi.

Uno dei primi passi consiste in una serie di ricerche sugli uomini più significativi che nel corso dei secoli la gente albanese impiantatasi in Italia ha espresso dal suo seno. Il p. Giorgio Guzzetta, che diventava sacerdote nello stesso 1707 in cui Pietro Pompilio Rodotà appena nasceva, è senza dubbio una delle figure più importanti di questa fiera ed indomita minoranza. Considerata la statura del personaggio, la bibliografia degli scritti su di lui appare nel complesso esigua (2) e soprattutto, per le fonti documentarie su cui riposa, dipende quasi integralmente dalla prima monografia dedicata al Padre oratoriano di Piana dal sacerdote palermitano Giovanni D'Angelo (3). Essa fu scritta 42 anni dopo la morte del Servo di Dio «in un tempo - come si legge nella prefazione del libro - in cui pochi son coloro, i quali ne conobbero il merito e a nostri giorni ancor sopravvivono». L'opera è dedicata a mons. Giorgio Starsi (4), vescovo titolare di Lampsaco e Deputato per le ordinazioni dei Greci in Sicilia nel 1784, quando finalmente la S. Sede accolse una richiesta più volte avanzata con memoriali e sollecitazioni personali dal Guzzetta, che tuttavia era morto il 21 novembre 1756 senza vederla realizzata. Il prelado era stato conosciuto da giovane dal p. Guzzetta, che lo aveva inviato a studiare a Roma nel Collegio Greco, donde era ritornato per diventare prete dell'Oratorio albanese di Piana, quindi suo Preposito ed infine Rettore del seminario greco di Palermo e parroco di San Nicolò dopo la morte di don Paolo Parrino: negli ultimi anni della vita, quando il Padre era ormai divenuto cieco e la salute peggiorava sempre più, l'antico discepolo lo aveva assistito con affetto.

Ad eccezione di due opuscoli e di alcuni memoriali (5), gli scritti di p. Guzzetta, e, in particolare, quanto resta del suo epistolario manoscritto, sono rimasti inediti come diverse altre fonti che lo concernono (6). Tra questi

scritti figura un contributo che si può supporre come il più caratteristico, ma del quale finora non sappiamo neppure se sia sopravvissuto. Si tratta di un «opus eruditissimus», come lo definisce il D'Angelo, che era stato preparato per la stampa dall'autore, senza tuttavia giungere alla pubblicazione. Il titolo, da solo, ne denuncia l'interesse: «De Albanensibus Italiae rite excolendis, ut sibi totique Ecclesiae prosint» (7).

Nonostante la descritta difficoltà di servirsi oggi di tutta la documentazione possibile, ci sforzeremo di ricostruire il formarsi e il determinarsi del pensiero del p. Guzzetta sull'unione da ristabilire, completa e a tutti i livelli, tra la Chiesa Greca e la Chiesa Romana, ricorrendo quanto più possibile alle sue stesse parole ed affermazioni collocate nella trama degli avvenimenti sicuri della sua vita.

* * *

L'occasione di questo scritto è il 250° anniversario della fondazione ed apertura del Seminario greco di Palermo. Richiamiamo la cronistoria di quegli avvenimenti. Il 1° ottobre 1734 in un certo numero di camerette affittate in case attigue alla chiesa parrocchiale di San Nicolò dei Greci erano venuti ad abitare alcuni seminaristi di rito bizantino provenienti dalle colonie albanesi di Sicilia. Dovevano seguire in città studi di greco e di latino e prepararsi al sacerdozio, frequentando il culto e i servizi religiosi propri della loro tradizione nella vicina chiesa di rito bizantino. Il giorno di sant'Andrea, il 30 novembre, essi vestirono l'abito del seminario, che era lo stesso di quello portato dagli alunni del Collegio Greco di Roma, fondato nel 1576 da Gregorio XIII. Il Seminario si aprì, con l'autorità del Luogotenente di Carlo III di Borbone, diventato in quei giorni Re delle Due Sicilie dopo la conquista dell'isola da parte degli Spagnoli; era il 4 novembre 1734. Lo afferma in un suo scritto al sovrano lo stesso ideatore e fondatore del Seminario, il padre Giorgio Guzzetta (9).

Tra la prima richiesta dell'autorizzazione sia civile che ecclesiastica necessaria per inaugurare la nuova istituzione e la sua apertura, erano passati pochi mesi. Il p. Guzzetta aveva infatti presentato una supplica al Senato della Città di Palermo, che godeva del diritto di giuspatronato sulla chiesa parrocchiale di rito greco di San Nicolò come su tutte le parrocchie urbane, il 15 maggio 1734, inoltrandone una molto simile all'arcivescovo di Palermo, che era allora (1731-1737) il francescano Matteo da Pareta, il cui nome da secolare era Paolo Basile (10). Nella medesima supplica si prevedeva che l'erigendo Seminario dovesse essere di diritto diocesano e si può leggere, espressa ufficialmente per la prima volta e con le sue stesse parole, la finalità assegnata al nuovo internato da chi lo aveva concepito e promosso. A volere essere più esatti, se ne può leggere una prima formulazione.

«Il p. Giorgio Guzzetta della Congregazione dell'Oratorio di questa felicissima città di Palermo espone umilmente a V. E. che trovandosi in questo fedelissimo Regno quattro colonie di Albanesi osservanti del rito greco, d'onde porta egli la sua origine, ... ha pensato di fondare in questa città un Seminario, o sia Collegio di studj a beneficio di detta Nazione, acciò possa in esso educarsi la gioventù albanese nel santo timor di Dio, e rendersi instrutta parimenti nelle lettere greche e latine, ed avanzarsi nelle altre scienze a simiglianza del Collegio Greco fondato in Roma, ... e ad imitazione di altro simile Collegio fondato poco fa (il 15 ottobre 1732 - N.d.R.) nella Terra di San Benedetto Ullano vicino la città di Paola nel Regno di Napoli ad utile delle colonie albanesi esistenti in Calabria e Puglia... La prega intanto l'Esponente..., riputandolo non solo per molto utile alle suddette colonie, ma assai decoroso ancora al servimento della sua Chiesa, ... si degnasse V. E. accordargli la facoltà di poter attaccare detto Seminario a detta venerabile parrocchiale chiesa, e di più degnarsi ricever sotto la sua tutela e protezione detto Seminario, e promuovere... il di lui stabilimento, conducendo non poco alle molte glorie della città di Palermo,

che fra li molti e nobilissimi Seminarj latini ve ne sia uno, in cui si attenda di proposito alla lingua ed crudizione greca, ed alla perizia delli sacrosanti riti della Chiesa Greca, e si vedano in essa rifiorir quella lingua e riti, che parlarono e praticarono per tanti secoli i primi gloriosissimi Padri, ed abitanti di essa città, e di tutto questo Regno» (11).

Essendo avvenuto proprio in quel periodo il passaggio dell'Isola sotto la corona di Carlo III di Borbone, il p. Guzzetta, con un memoriale del 5 ottobre 1734, si affrettò a chiedere anche il Patrocinio Regio per l'istituendo Seminario al Luogotenente e Capitano Generale spagnolo José Carrillo de Albornoz, allora conte e poi duca di Montemar. Lo ottenne, salvo il permesso da concedersi da parte dell'Arcivescovo, con una lettera dell'autorità spagnola del 30 ottobre dello stesso anno (12).

Da una frase, pronunciata per redarguire un seminarista, il quale aveva dato dello scismatico ad un sacerdote orientale non cattolico, che conviveva nel Seminario, si apprende come fin dagli inizi un altro ideale fosse unito al primo, e cioè al desiderio di provvedere all'educazione nel culto, nella pietà e nella cultura teologica orientale i futuri sacerdoti italo-albanesi, al momento dell'istituzione del Seminario. Si può anzi dire che il primo fine rientrava, come indispensabile preparazione, nel più vasto e ambizioso disegno di conciliazione ecclesiale tra le Chiese Greca e Latina, matura e perseguito dal p. Guzzetta prima ancora di pensare all'internato palermitano (13). In questi termini infatti egli rimproverò la poca sensibilità ecumenica dell'alunno: «Sappi, o figlio, che mia mira è stata nel fondare il Seminario non la santificazione solamente de' nostri Nazionali, ma di chiamare altresì al seno della Chiesa Cattolica que' poveri Greci scismatici, i quali vivono negli errori di Fozio. Non istare dunque nell'avvenire ad usar loro de' rimproveri, accioché non si scoraggiassero di convivere in Seminario, ma sii con esso loro caritatevole ed amoroso» (14). L'episodio è rivelatore del programma, concepito e posto in atto da fondatore, di ricevere nel Seminario anche chierici albanesi non cattolici come quelli di Sicilia,

favorendone l'adesione al cattolicesimo ma senza pretendere da loro una previa abiura per potervi seguire gli studi insieme agli altri. Si dovranno attendere oltre due secoli perché una simile attitudine ecumenica e un comportamento tanto fiducioso e disponibile si ritrovino, sporadicamente, in qualche istituzione ecclesiastica della Chiesa Cattolica. Il problema appare invece concretamente presente al p. Guzzetta da quanto egli scriveva agli inizi degli anni '40 del secolo: «Gli Albanesi, che rimasti sotto il giogo turchesco nell'Albania, sospirano a caldi voti la libertà, ... lui solo (sc. il Re di Sicilia) ... invocano con gemiti qual di loro naturale Signore e da lui anelano che o colle sue gloriosissime armi liberi l'Albania dalla tirannide turca... o con la sua reale clemenza liberi gli afflitti vassalli Albanesi dall'Albania, con facilitar loro la trasmigrazione, e fondazione, che desiderano fare di nuove altre colonie in Sicilia, che pur essa la brama, come tanto bisognosa di popolazione. Un gran mezzo per degnamente promuovere, e portar felicemente a fine una delle due sì grandi e gloriosissime imprese è il Seminario degli Albanesi nuovamente eretto in Palermo, ove ben educandosi la gioventù albanese, e coltivandosi nelle buone lettere greche e latine, promette qualificati soggetti, e zelanti Missionarj, che possano fruttuosamente impiegarsi in sì grand'affare per la maggior gloria di Dio, e bene dell'anime» (15).

In una supplica inoltrata a Benedetto XIV perché fossero revocate o almeno mitigate le recenti restrizioni discriminatorie nei confronti del rito greco introdotte dalla bolla *Etsi pastoralis*, il p. Guzzetta scriveva: «E qui mi fo lecito sottomettere all'alta considerazione della Santità Vostra che mantenendosi gli Albanesi nei greci riti colla santità, e probità di vita, come la Dio mercè si mantengono massimamente dopoché si è introdotto nei preti loro il celibato colla fondazione da me fatta in Sicilia della Congregazione dell'Oratorio, e colla buona educazione della Gioventù nei Seminarj loro nazionali, posson essi di molto profittare nell'Oriente colle Missioni. Né la Santa Chiesa potrà avere ministri più proprj, e più atti di loro a vantaggio dell'Oriente» (16).

L'epigrafe scolpita sotto il monumento al fondatore, eretto nel 1771 nel Seminario albanese di Palermo ricorda, sul luogo stesso in cui lo si perseguiva, il fine principale assegnato dal p. Guzzetta all'istituzione da lui voluta e realizzata: «ad Graecam Sanctae Romanae Ecclesiae conciliandam genti suae Seminarium... erexit perficiendumque curavit» (17).

A Roma, nella Congregazione di Propaganda Fide, si conosceva anche un'altra motivazione che aveva suggerito, o almeno favorito in certi ambienti autorevoli, la creazione del Seminario greco. In una consultazione del 1739 si stabilisce che debbano dichiararsi irregolari e sospesi dal sacerdozio alcuni chierici albanesi della diocesi di Agrigento passati in Levante, secondo un uso che perdurava, per farsi «ordinare dagli scismatici», contando poi sull'assoluzione che in questi casi la Santa Sede era solita concedere. La Congregazione romana stima «disonore del sacerdozio ed infamia della Nazione» tale consuetudine e ricorda che proprio per troncarla «si è fondato a Palermo un Collegio come quello di Calabria» (18). Il Seminario cioè si proponeva anche di eliminare o ridurre ogni motivo di diffidenza o di sospetto dottrinale della gerarchia episcopale latina nei confronti degli appartenenti al rito greco, favorendone in tale modo il mantenimento e l'os-servanza in Sicilia.

Anche se le opportunità e le possibilità di ottenere gli indispensabili appoggi economici e politici portarono il p. Guzzetta ad indicare con accentuazioni diverse i fini per cui il Seminario albanese era stato da lui voluto, appare chiara ed unitaria la genesi dell'idea nella sua mente e nel suo cuore. Essa potrebbe indicarsi in un profondo sentimento di fedeltà e di riconoscenza avvertito dal giovane Guzzetta, in modo progressivamente più chiaro e convinto, nei confronti dell'eredità ecclesiale, di cui la nascita stessa tra gli Albanesi di Sicilia lo aveva reso partecipe e beneficiario. Tale sentimento, messo alla prova dall'esperienza diretta di difficoltà, ostilità e contrasti, causati dai pregiudizi etnici e dalle incomprensioni tra compaesani di due riti sacri ugualmente adatti al culto divino, provocò nel giovane,

chiamato al sacerdozio e ad una vita religiosa più intensa tra i Preti dell'Oratorio di San Filippo Neri, una riflessione sul senso della originaria appartenenza a quella che egli chiamava «la sua Chiesa Greca» (19).

Per gli Italo-albanesi di Sicilia, gli anni dell'adolescenza, e poi della maturità del p. Guzzetta non erano anni facili dal punto di vista religioso. Egli aveva 23 anni quando il cardinale Francesco del Giudice, arcivescovo di Monreale dal 1704, proponendo alla Santa Sede dei dubbi circa l'osservanza dei riti greci nella propria diocesi, ne aveva ottenuto dei decreti restrittivi, contro cui ricorsero invano a Roma gli Albanesi della Piana per ottenerne la revoca (20). Questo arcivescovo, che era anche principe ed era stato per un periodo Vicerè del Regno *ad interim* e Capitano Generale del Regno di Sicilia, aveva notato la preparazione del Guzzetta e lo aveva nominato suo Prosegretario, intendendo farsi accompagnare da lui in Spagna. Fu in questo periodo che le circostanze ed una crisi di coscienza determinarono la scelta decisiva per la sua vita tra una brillante carriera politica e lo stato religioso come membro dell'Oratorio di Palermo. Ve lo orientò il p. Simone Zati, facendo superare ai propri confratelli le riserve ad ammettere tra loro quel brillante ventiquattrenne abituato a vivere nei palazzi del potere ecclesiastico e civile (21). Fu ammesso infine il 15 dicembre 1706 e divenne sacerdote il 22 dicembre 1707: sembrò a tutti naturale che in questa occasione egli chiedesse il passaggio dal rito greco al rito latino.

Ma neppure questa scelta, cui tenne fede per tutta la vita, indusse il p. Guzzetta a rinnegare o a dimenticare le origini, come non ve lo avevano prima distolto la formazione tutta latina presso i Gesuiti di Trapani e poi quella nel Seminario di Monreale, per interessamento del fratello Serafino che nell'Ordine degli Agostiniani scalzi aveva raggiunto la carica di Definitore generale. Rimase per lui vivo e sentito punto di riferimento interiore la tradizione della Chiesa orientale, nel cui rito era stato battezzato e nella cui pietà e devozione era cresciuto a Piana nella famiglia del padre Lorenzo, della madre Caterina Mammola, del fratello maggiore parroco nel

paese, di tutta la sua gente. Le difficoltà interne ed esterne che la Chiesa albanese incontrava per la sua posizione sociologica e canonica in un contesto maggioritario latino determinarono nel Guzzetta la risoluzione ad operare in forma positiva per la sua sussistenza e rinascita.

«Insin da' primi anni della sua gioventù - rileva il suo primo biografo - ogni mezzo adoprò, affinché fosse in tutte le possibili maniere promosso il culto e l'onore al vero Dio dovuto. Grave eragli che i suoi Nazionali non più celebravan le sacre ecclesiastiche cerimonie con quello antico fervore della Chiesa di Oriente... Quindi con calore datosi allo studio de' Padri greci e della greca liturgia, di tutto pienamente volle informarsi insin da' primi anni della sua Gioventù con animo di voler tentare a suo tempo di ridurre le sacre funzioni nelle Chiese de' suoi Nazionali Albanesi al suo antico lustro e splendore» (22). Portato all'azione, il p. Guzzetta si trasformò così in instancabile predicatore della necessità di una riforma liturgica tra i sacerdoti delle colonie albanesi, provvedendo personalmente quelle chiese «di libri liturgici, di Antifonarii, di Minologii, di Euceloggii e di Ermoloi, de' quali ne stavan senza» e celebrando egli stesso o correggendo la celebrazione degli uffici sacri in greco nei paesi in cui andava a riposare, rimettendo così in vigore «la perfetta osservanza degli antichi sacri riti de' Greci» (23).

La preoccupazione della riforma non si limitava al campo strettamente liturgico. «Sommo sempre fu il suo zelo, affinché i Monaci basiliani della Terra di Mezzojuso osservantissimi fossero della vita monastica. Gli esortava sempre con calore a non lasciar giammai l'abito, né la barba, né i lunghi capelli, come hassi in costume presso i Monaci di Oriente... Adoprò ogni mezzo, come que' Monaci senza limitazione veruna rigorosissimamente si astenessero dalla carne, ed esattamente praticassero tutti i riti, e cerimonie della Chiesa greca nel recitare i divini officj, e celebrar la santa Messa, sempre esponendo a' loro occhi la vita degli antichi Padri greci, e con particolarità quella di san Basilio» (24). Conviene osservare che il

desiderio di riforma della disciplina religiosa nel monastero basiliano di Mezzojuso fu spontaneamente accompagnato, nel p. Guzzetta, dalla prospettiva di una vocazione missionaria o, più precisamente, unionistica di questi monaci. Dal 1693 era stata riaperta da tre di loro - il p. Nilo Catalano, fatto arcivescovo di Durazzo, dal p. Filoteo Zassi, più tardi suo successore, e dal fratello laico fra Lorenzo Mariotti, friulano, che rimase in Albania per circa 23 anni - la missione della Chimarra. Ma in questa fase l'iniziativa ebbe vita stentata e si concluse in pratica con il rimpatrio sollecitato da mons. Zassi per sé e per il fratello laico Filippo Ciula di Piana dei Greci, appena giunto nel 1715 e appartenente al monastero di Mezzojuso come lui, insieme al sostituto del Zassi, il p. Basilio Matranga poi vescovo titolare di Dionisopoli. Le relazioni a Roma e le vicende incontrate da questi prelati testimoniano della difficoltà, da loro spesso accusata di restare in terra di missione (25). A Piana ne giungevano inevitabilmente gli echi ed anche questa situazione può avere contribuito a far nascere nella mente del p. Guzzetta l'idea di preparare a quell'arduo compito missionario dei sacerdoti spiritualmente meglio attrezzati a svolgerlo, prescelti anch'essi, come i monaci basiliani, in virtù dell'appartenenza al rito della Chiesa greca. Decise così, «fidato egli unicamente in Dio», di fondare l'Oratorio di Piana, per raccogliervi in vita comune sacerdoti albanesi celibi di rito bizantino: «tanto disse, operò e fece, che finalmente gli riuscì vederlo piantato nella sua patria» (26).

Un padre, e poi Proposito, della nuova Congregazione, il p. Luca Matranga, ne scriverà alcuni decenni più tardi: « Uno de' più nobili parti del fervido zelo del p. Giorgio Guzzetta fu certamente l'erezione dell'Oratorio della Piana composta di Preti albanesi osservanti de' sagri riti della Chiesa greca... Istituì da prima alcuni de' giovini albanesi, facendoli convivere in Palermo vestiti dell'abito di S. Filippo, e fecondati in loro i buoni semi della virtù, piantò in fine la Congregazione addì 3 di Agosto 1716 contigua alla Venerabile Parrocchiale Chiesa di San Giorgio, di cui ne fu accordato l'uso

a' novelli Filippini dal Magistrato» (27). Ancora una volta la ricerca dell'unione tra la Chiesa Greca e la Romana, o almeno una sua seria preparazione, risultano all'origine di una istituzione, che rispondeva al tempo stesso al desiderio di replicare col linguaggio positivo dei fatti alle diffuse critiche di decadenza morale, cui facilmente era esposto il clero uxorato italo-albanese in molti ambienti ecclesiastici e popolari latini.

Il p. Guzzetta spiega in una lettera ai confratelli dell'Oratorio filippino di Venezia di avere voluto porre la nuova fondazione, definita da lui «greco-latina», sotto il patronato di san Filippo Neri piuttosto di assumere per suo titolare, come alcuni dei componenti avrebbero preferito, qualche santo Padre greco. «Confido che lo Spirito Santo, siccome partendosi da Costantinopoli d'indi a poco andò a ricoverarsi nel petto del nostro S. Padre Filippo Neri, così dal suo petto sia altra volta a far ritorno in Costantinopoli per mezzo di questi nuovi suoi figli Neri Albani» (28). Una conferma della propria scelta sembrò venire al p. Guzzetta da due avvenimenti apparentemente fortuiti. Il primo si era verificato mentre egli studiava con un architetto il progetto di costruzione della nuova sede dei Filippini albanesi. «In tal giorno, e circostanza accostatosi a me un Religioso latino mi spiò sollecito, se io avessi notizia d'un tal nostro Padre Giovanbattista Bedetti dell'Oratorio? Gli risposi io schiettamente di no; perché nulla sapevo di esso, né giammai fra nostri avevo inteso tal nome. E io lo ricercai, perché di ciò mi spiasse, ed egli aggiunse, perché ne avea trovata a caso in un libro una sua immagine in carta. Lo pregai, che me la mostrasse, ed egli me la portò in quel medesimo luogo. Vidi io il venerabile volto del Padre, e subito mi accorsi di quanto sta figurato in atto di scrivere *Pax Graecis atque Latini*. "Oh Dio! Diss'io allora al Religioso, ed a' circostanti, che bel presagio mi offerisce il ciel al primo principio di questa fondazione dell'Oratorio in rito greco; mentre mi presenta un Padre del medesimo Istituto, che annunzia la pace di Cristo così a' Greci, come a' Latini!"» (29).

Il secondo episodio narrato dal Guzzetta gli avvenne poco dopo. «Mi

capita un povero Greco orientale, per chiedermi la limosina, e contandomi la sua vita, mi disse essere stato convertito al Catholicismo in Venezia dal P. Bedetti, di cui mostrandogli l'immagine, l'approvò, e baciò divotamente, narrandomi grandi cose della sua santità, e somma carità verso la Nazione greca. Or da qui io prendo argomento d'asserire, che questa nuova Congregazione greco-latina sia figlia di cotesta venerabilissima di Venezia; poiché forse il Signore mi dà a credere, siasi degnato fondarla per assecondar in parte la gran carità, e zelo di detto Padre a pro dei Greci, potendo col tempo questa Congregazione profittare anco co' Greci orientali per via di buoni Missionarj, come sta molto profittando con questi Albanesi» (30).

Dopo essersi stabiliti in un primo tempo presso l'Ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti, i primi Oratoriani, provenienti da Padova, ottennero a Venezia la chiesa di San Gregorio. Il padre Giovanni Battista Bedetti, nativo di San Marino, vi prese dimora con i primi compagni (Ermanno Stroissi ed Agostino Nani) il 7 settembre 1657, per trasferirsi infine nel 1661 nella chiesa di Santa Maria della Consolazione, che il Senato assegnò definitivamente ai sacerdoti della Congregazione il 22 novembre 1662. Il 1° marzo 1663 vi venne eretto l'Oratorio di Venezia (31). Il p. Bedetti ebbe modo di entrare in relazione e confidenza con un dotto monaco orientale Matteo (e in religione Melczio) Tipaldo (1648-1713), che il 28 marzo 1685 era stato designato come Arcivescovo di Filadelfia e rettore della Chiesa di San Giorgio dei Greci dalla comunità ellenica di Venezia. Da questa amicizia derivò la disponibilità del Tipaldo ad emettere la propria confessione di fede cattolica, in cui riconosceva il Pontefice Romano secondo il Concilio di Firenze. La polizza firmata della professione fu consegnata al Nunzio pontificio di Venezia dallo stesso p. Bedetti. Nel 1702 l'oratoriano napoletano Giovanni Marciano così descriveva i fatti: «Assistè egli per molti anni nelle cose dello spirito a Monsignor Arcivescovo di Filadelfia, che di presente risiede nella Chiesa di San Giorgio de' Greci in

Venetia, e da sì fedele, e savia assistenza ne ricavava gran vantaggi il fervore di quel non men pio, che saggio Prelato, e restò vie più stabilito nelle cose della Fede e nell'ubbidienza della Romana Chiesa» (32). La decisione procurò al Tivaldo una denuncia al Senato Veneto da parte dei suoi fedeli contrari alla professione di fede romana, mentre in risposta l'Arcivescovo di Filadelfia chiedeva ed otteneva dalle autorità veneziane la riapplicazione dei decreti del 1534 e del 1542, che obbligavano i sacerdoti greci della chiesa di San Giorgio alla professione di fede cattolica. Ne seguirono tensioni e disordini, che da un lato videro lo zar Pietro il Grande intervenire nel 1710 presso Venezia in favore dei Greci ortodossi e il Patriarca di Costantinopoli Cirillo IV deporre il Tivaldo nel 1712, dall'altro nocquero al p. Bedetti, che «in premio di così grandi meriti ne ricevé prigionia, ed esilio per occulto tradimento di scismatici fattionarii» (33).

Erano gli stessi anni, tra il 1711 e il 1715, in cui mons. Filoteo Zassi, il basiliano di Mezzojuso nominato Arcivescovo di Durazzo e Vicario Apostolico in Chimarra, insisteva per essere richiamato dall'ingrata ed infruttuosa missione in Albania ed otteneva infine di poter rientrare in Italia, giungendo a Venezia nella primavera del 1715. Qui la Congregazione di Propaganda Fide, per suggerimento del sacerdote greco cattolico Giovanni Chalchia, gli ordinò di trattenersi per qualche tempo «in figura però di passaggio e non di permanenza», per vedere «se quei Greci si muovessero ad invitarlo a celebrar in quella Chiesa di San Giorgio le funzioni episcopali, secondo la forma del Rito Cattolico; il che succedendo haverebbe potuto il detto Arcivescovo continuarvi la sua dimora, sinché fosse stata provveluta quella Chiesa Nazionale del suo Vescovo» (34). Ma il tentativo di mons. Zassi fallì, sicché tutti i successivi Arcivescovi di Filadelfia, Rettori della Chiesa di Venezia, furono ortodossi, mentre il prelado siciliano si ritirò a Roma nel Collegio basiliano e vi morì nel 1726.

Non sappiamo in quale esatta misura il p. Giorgio Guzzetta potesse essere a conoscenza di queste difficili situazioni creatisi allora in Italia e in

Albania, nei luoghi di contatto tra la Chiesa cattolica e la Chiesa Greca. Esse tuttavia non possono essergli rimaste del tutto ignote e cronologicamente si collocano tra la sua fondazione oratoria di Piana nel 1716 e l'istituzione del Seminario albanese di Palermo del 1734; è quindi abbastanza naturale pensare che concorressero a rafforzare e a precisare nella sua mente l'ideale unionistico che egli si era venuto costruendo. La preparazione culturale e spirituale di giovani albanesi ad esercitare il sacerdozio, nell'osservanza attenta e nella venerazione del rito e del costume sacro della Chiesa orientale, gli apparve la risposta più pertinente - positiva e costruttiva, piuttosto che polemica - alle necessità di unione delle Chiese qual era pensabile a suo tempo.

Ad una visione tanto equilibrata e serena il p. Guzzetta non fu spontaneamente condotto da un temperamento apatico od abulico (35) o da un ambiente tradizionalmente aperto alla pacifica e rispettosa convivenza tra cattolici di due riti, o, come allora si diceva, «Greci» e «Latini» di Sicilia. I contrasti che suscitarono le sue iniziative per gli Albanesi non risparmiarono al religioso di Piana critiche ricorrenti ed ingiurie e calunnie contro la stessa sua personale reputazione. Il biografo D'Angelo non manca di ricordarlo in diverse occasioni. «Il suo operare a grado non era a molti» (36); «a Palermo era accusato di disturbare la pace» (37); per l'Oratorio albanese come per il Seminario di Palermo trovò oppositori e subì oltraggi e contraddizioni (38); in molti ambienti e persino tra i confratelli oratoriani suscitava ilarità o dileggi il suo modo deliberatamente originale e trasandato di vestire (39); «fu reputato qual uomo di poco accorto giudizio, uomo, cui mancava la prudenza e un vecchio stupido ed insensato» (40). L'amicizia e la stima che gli riservarono religiosi di esperienza e qualità come i gesuiti missionari p. Filippo Scuzza e p. Carlo Rosignoli, o l'aostiniano scalzo fra Santo de' Santi, servo di Dio, o i padri Gerolimini dell'Oratorio di Napoli Gianfrancesco Mora e Annibale Marchese, come anche gli incarichi a trattare difficili affari nella Curia Romana e nella Corte borbonica spesso a

lui affidati da vescovi ed autorità civili siciliane, o la delicata facoltà assegnata a lui e a pochissimi altri nel Regno di raccogliere le abiure dei framassoni pentiti dopo la bolla pontificia del 1751, come infine la considerazione di cardinali, prelati e personaggi autorevolissimi del mondo politico, assicuravano il p. Guzzetta dell'infondatezza e dell'ingiustizia delle critiche mosse contro la sua persona. Ma ciò non esclude che queste lo ferissero, né autorizza a credere che egli, siciliano ed albanese, fosse naturalmente inclinato a non farci caso. Lo prova un'attenzione insistente ch'era da lui inculcata agli altri. «Egli voleva, e bramava, che le persone a sé care avessero somma sollecitudine del loro buon nome, ed a ciò fare esortavali con impegno, e loro replicava que' versi di Ovidio: "Cactera si pereant, famam servare memento - hac semel amissa postea nullus eris" (41). Sopportò quindi, ed in parte accettò di provocare gli attacchi alla propria reputazione e quelli rivolti ancor più comunemente, come pregiudizi e luoghi comuni diffusi, alla sua Chiesa greca, come una vera e propria conquista di spirituale sapienza e virtù.

Fin dalla giovinezza studiosa cominciò ad interrogarsi sull'origine delle differenze, delle incomprensioni, delle rivalità e delle dispute tra cristiani che vivevano negli stessi paesi e tutto avevano in comune tranne l'origine etnica e il tipo di culto liturgico. Sentì il bisogno di risalire alle origini di una situazione inveterata, in contrasto scoperto con gli insegnamenti di unione e di concordia predicati dal Vangelo. Lo sforzo di informarsi criticamente del passato lo condusse ad apprezzare gli studi di storia, come via privilegiata per misurare e vagliare nella loro dimensione concreta i valori spirituali caratteristici che dalla tradizione provengono a ciascuno di noi. «Insin dalla sua fresca età nel seminario di Monreale... ardentemente diedesi allo studio della lingua greca e, ricevuta la laurea dottorale, a quello della storia del Concilio fiorentino» (42); «la sua lettura più assidua era quella del libro più venerabile della Sacra Scrittura, ed anche de' Santi Padri si' greci che latini, della Storia della Chiesa, e delle vite de' Santi e, con

ispecialità, de' Padri degli eremi dell'Oriente scritti dal Rosvedio (43), il cui libro, che pria di morire lasciar volle in dono ad uno de' suoi penitenti di Congregazione de' più confidenti, essendo stato privo della luce degli occhi, dava a leggere or a questo, ed or a quel giovine, che frequentar solea la di lui camera» (44). «Proponer solea la lettura della Storia della Chiesa a preferenza di qualunque altro libro spirituale, affinché coll'esempio degli eroi, che in tutti i secoli ha venerati la cristiana Religione, i fedeli, e tutte le persone a lui più care potessero essere alla Fede degli avi loro vieppù costantemente affezionati» (45). Interessante appare la confidenza autobiografica fatta ad un buon conoscente, il Balì don Gaetano Bonanni: «Credetemi che se non avessi letta la Storia della Chiesa, e le sue continue calamità, mi perderei d'animo, ma bisogna rassegnarsi alli giudizi di Dio, che tutto opira a nostro bene per la maggiore sua gloria» (46).

Qui un indizio importante apre uno spiraglio sulla formazione spirituale, così indipendente ed originale, di p. Giorgio Guzzetta. L'attaccamento fedele alla fede degli avi, si configurò in lui come sforzo di penetrare con intelligenza cristiana autentica ed universale il significato specifico della tradizione di preghiera e di moralità ricevuta dalla propria Chiesa d'origine, fra gli Albanesi di Piana, e mai più dimenticata nonostante le successive esperienze di studio e di modelli spirituali adatti al suo tempo (come quelli di sant'Ignazio o di san Filippo Neri) e nonostante il passaggio di rito. «Le sue più frequenti orazioni vocali versavansi in recitar divotamente l'Ufficio di Maria Vergine in greco, ... ed in suo costume era di giorno e di notte, e massime quando perché era ammalato star dovea in letto, il cantar delle sacre lodi in greco linguaggio in onor del Signore e di Maria sempre Vergine»(47).

Tale attaccamento cosciente alla «sua Chiesa Greca» non era allora un atteggiamento comune o consueto, bensì insolito al punto d'essere considerato strano e stravagante in un sacerdote di superiore cultura e con ottime possibilità di affermazione nella società ecclesiastica e politica predominante, che era quella italiana. Il contesto favoriva in tutti i modi il

passaggio degli Albanesi di rito orientale al rito maggioritario latino, e non mancavano sentimenti di ostilità e di disprezzo etnico, oltre che di sospetto dottrinale, da parte dei vescovi e del clero italiano verso questi cristiani, che l'isolamento culturale costringeva in una condizione ecclesiastica e sociale subalterna e poco ben vista. La sussistenza di un clero uxorato; la assenza di centri formativi per i futuri sacerdoti, ignari abitualmente della lingua greca, in cui celebravano la liturgia e i sacramenti (senza dire della lingua e della teologia latina); la decadenza delle consuetudini esposte ad inevitabili ibridismi culturali e disciplinari, come un'osservanza progressivamente meno esatta del rito liturgico; i numerosi pregiudizi della popolazione non albanese tra cui vivevano: erano altrettanti motivi passibili d'essere considerati origine d'inferiorità e capaci di fare soffrire un cristiano che appartenesse a quella Chiesa amandola come la propria.

Il p. Guzzetta cominciò col farsi promotore d'una riforma del culto, procurando libri liturgici greci ai sacerdoti albanesi che ne erano sprovvisti, ed insegnando con l'esempio il rispetto delle antiche cerimonie sacre. Era già un'attività tale da suscitare diffidenze e riserve, soprattutto perché si iscriveva nel clima di rivalità e di litigiosità permanenti tra il clero e le comunità di diverso rito, soprattutto nei paesi in cui da tempo convivevano. Il p. Guzzetta non si faceva illusioni sull'informazione dei Latini circa la Chiesa Orientale. Nell'operetta pubblicata nel 1722 con lo pseudonimo di Ellenio Agricola, in difesa del diritto delle monache basiliane del monastero del SS. Salvatore di Palermo, scriveva: «La disgrazia vostra si è, che comunemente i Dottori latini, anche a sentimento de' più savi tra d'essi loro, sono appunto come le Lamie, che per quanto sieno tutte occhi nella casa propria, sono nondimeno mancanti di vista, anzi cieche affatto al difuori; cioè quanto mirabilmente versati ne' propri loro affari, altrettanto inesperti, ove si esca da confini del Latinismo, in affari di Riti e Costumi d'altre Nazioni. E quindi appunto sono seguite le sì' gravi e moleste contradizioni; poiché avendo voluto essi inoltrarsi tanto dentro, sino ne' gabinetti più

reconditi di vostra Casa, eretta dal suo principio, e governata per più secoli, al Rito greco; ed esaminare da se soli, senz'altro lume e senza guida, i vostri Abiti, Regole e Riti: non potevano certamente che, come chi camina alla cieca, dare in inciampi; ed invece di assestarla a suo modo, scompigliarvela e metterla tutta sossopra, né vari sconcerti, e dissensioni, in che ... adesso vi ritrovate » (48).

La lamentela per l'incomprensione e l'ignoranza, che soggiacevano a degli interventi dell'autorità ecclesiastica latina nei confronti dei fedeli di rito greco ad essa direttamente sottoposti dal 1564 per disposizione di Pio IV, confermata dai successivi Pontefici, concerneva in questo caso solo il divieto fatto alle Basiliane di portare una crocetta d'argento sul petto. Ben più grave dovette apparire al Guzzetta, vent'anni dopo, la raffica di prescrizioni e di divieti perentori, che colpirono l'intera Chiesa italo-albanese con il regolamento generale per il rito greco in Italia promulgato il 25 maggio 1742 da Benedetto XIV. Erano effettivamente norme capaci di suscitare tra gli Albanesi «inquietudini» e negli altri «mali sospetti» nei loro confronti, e, più precisamente sull'ortodossia della loro fede e sulla correttezza cristiana di molti loro costumi (49).

Nota per l'occasione il biografo: «Le maggiori sollecitudini, ed angustie, che il cuore del p. Giorgio provò, furon senza dubbio in occasione della Bolla *Etsi pastoralis Romani Pontificis vigilantia* del 1742» (50). Insieme agli altri Albanesi e più di loro egli vi vedeva una implicita sconfessione del lavoro di riavvicinamento e di comprensione da lui svolto perché i due riti - il latino e il greco - non s'affrontassero come alternativi o rivali, ma si vedessero riconosciuta dalla Santa Sede pari legittimità e dignità nell'unità della fede cattolica professata in entrambi, così da rendere pacifica la convivenza e piena la comunione tra i fedeli che seguivano per tradizione le due forme di culto divino. Era lo stesso ideale di composizione cristiana che il p. Guzzetta cercava di realizzare nella propria vita spirituale. Nella pratica, che interveniva ad imporre, il documento pontificio non andava affatto in tale senso.

La supplica personale, che il Padre volle redigere per il Papa come sostegno al memoriale recato a Roma da mons. Matranga per ricorrere contro le più restrittive disposizioni della Bolla, faceva propri i comuni timori. I responsabili ecclesiastici e civili delle colonie albanesi di Sicilia erano preoccupati «che la divisata Bolla era per apportar del disturbo, e forse per eccitarsi qualche disunione fra' Greci e Latini» (51). Lo scritto del p. Guzzetta risulta documento di notevole importanza per capire le sue concezioni sull'unione delle due Chiese e sul ruolo da riservare ai rispettivi riti liturgici. Anzitutto approva senza riserve la volontà che i riti seguiti dagli orientali «in avvenire si professassero netti, e depurati di ogni ruga, e di ogni macchia». Vedeva confermata in ciò in modo autorevole la sua antica e solitaria battaglia per l'osservanza rigorosa e decorosa delle tradizioni bizantine, immuni da alterazioni e latinismi. Non sfuggono tuttavia né a lui né agli Albanesi a che prezzo questa purezza del rito si sarebbe dovuta ottenere, considerate le «replicate inibizioni», che funestano la Bolla. La preoccupazione di conservare i riti indenni da commistioni - preoccupazione giusta perchè reclamata nella Chiesa universale da una lunghissima tradizione - dava di fatto adito a norme tali da interrompere bruscamente nella vita delle comunità miste di cattolici albanesi ed italiani una lunga ed affermata pratica di interritualismo pratico, che permetteva loro di «conservare con perpetuo vincolo di carità la pace e l'unione, in cui lo spirito della S. Chiesa principalmente consiste». Il nuovo impedimento canonico di manifestare in chiesa la «reciproca fratellanza ed unione» appariva ingiustificato ed inconcepibile al p. Guzzetta, se non altro perchè prima dello scisma tale possibilità sussisteva tradizionalmente nella Chiesa fin dai primi secoli e, d'altro canto, la riconosciuta fede cattolica degli Albanesi d'Italia non aveva impedito loro di serbare religiosamente fino a quel momento il venerando rito della Chiesa greca. Le odiosità ed i dissensi nacquero soltanto per il subentrare dello scisma, intervenuto ad un certo punto tra le due Chiese, e solo lo scisma riuscì a proiettare qualche riflesso

negativo anche sui sacri riti. Ma non era certamente quello il caso del culto divino praticato dagli Albanesi di Sicilia nelle loro chiese. «Né hanno giammai i riti greci avuto altro di male, se non quello, che ha in essi indotto la protervia dei scismatici: a segno che la proibizione fatta a' Latini di non comunicare coi riti greci è derivata a solo fine di non inquinarsi ugualmente cogli errori degli scismatici, di cui per la Dio grazia sono stati, e son ora massimamente gli Albanesi immuni affatto, ed esenti. Per altro la Santa Chiesa approva in più guise i greci riti depurati da ogni errore, e divieta sotto censure, che niuno ardisca di riprovarli, e comprovarli » (52).

Le nuove disposizioni pontificie sembrano invece comportare una «tacita riprovazione» di tali riti e, almeno sottintesa e implicita, «una nota, che gli Albanesi fa render sospetti poco men, che di scisma» (53). Il rischio non è immaginario: la Bolla appare davvero formulata in modo da favorire di fatto, almeno a lunga scadenza, un passaggio di massa degli Albanesi al rito latino, con la perdita, per tutta la Chiesa, di un potenziale personale missionario particolarmente adatto per l'Oriente bizantino separato da Roma: quello formato dai preti celibi dell'Oratorio bizantino di Piana e dai giovani educati nel Seminario greco di Palermo. «Né la Santa Chiesa potrà avere ministri più proprj e più atti di loro a vantaggio dell'Oriente, quante volte il Signore voglia dar lume a quei popoli di umiliarsi all'ubbidienza della Santa Romana Sede»; ed il Guzzetta cita la possibilità di «ripigliar con fermezza la Missione intermessa della Provincia di Cimarra» (54).

Forte della sua esperienza dell'ambiente latino dell'Isola e della Curia Romana, il p. Guzzetta avvertiva con chiarezza l'animosità ed il pregiudizio, che continuavano a circondare i cristiani di rito non latino e sentiva tutto il peso e l'incongruenza evangelica di un tale infondato atteggiamento. Il 18 novembre 1751 scriveva al Bali Gaetano Bonanni: «In quanto alla mia Nazione dovete impegnarvi a distruggere il timore, che si ha in Roma di essi, come Greci, e potete francamente predicare, ch'essi non sono più Greci, ma veri e pur: Latini col rito greco, depuratissimo di ogni errore, e

quello stesso ritengono religiosamente per soli due motivi. Il primo per mantenere nella Santa Chiesa un vestigio sacrosanto della primitiva Santa Chiesa Orientale, ed il secondo per trovarsi sempre abili e pronti a giovare alla medesima, ove il Signore si compiaccia una volta di chiamarla all'ubbidienza della Santa Romana Chiesa... Fatevi forte su questi punti, perché Roma, veramente non praticandoli, sempre ne vive con qualche sospetto» (55).

Per vedere quanto il progetto di unione delle Chiese Greca e Latina fosse un elemento centrale e qualificante della vocazione specifica del p. Guzzetta, valga una testimonianza del biografo: «Mentre dimorava a Rema, essendosi un giorno portato a pie' del Sommo Pontefice Benedetto XIV, piangendo gli raccomandò lo stato miserabile, in cui l'Oriente trovavasi: «Beatissimo Padre (così gli disse con le lacrime agli occhi) io vi raccomando la Chiesa Greca. Rivolgete su di essa lo sguardo pietoso se non altro per gli antichi Padri, i quali con la loro dottrina meravigliosamente la illustrarono» (56). Nelle Regole da lui redatte per il Seminario di Palermo, che furono però approvate dal Pontefice solo dopo la sua morte, nel 1757, raccomandava agli alunni: «né santi sacrificj, e comunioni pagheranno vivamente il Signore, che per il sangue preziosissimo del suo divino Figliolo, si degni ridurre tutta la Chiesa Greca alla tanto sospirata unione colla santa madre e maestra di tutte le Chiese, l'Apostolica Romana: dovendo eglino confidare nella pietà del Signore, che alla fine l'orazione degli umili sarà da essa in tempo opportuno, e nel di' della salute esaudita: tanto più che a questo unico oggetto pare fondato da Dio contro ogni umana aspettazione questo Seminario albanese, ed istituito a non desistere mai da una tale preghiera» (57).

Il fondatore intese spiegare di persona il simbolismo dello stemma da lui scelto per il Seminario: «un cuore posto in fiamma tra due rami, uno di palma e l'altro di olivo», con la significativa scritta, in greco e in latino, di una frase tratta di san Massimo il Confessore:

«Ἄγαπῃ τοῖς Ῥωμαῖοις ὡς ἑμοπίστοις, τοῖς δὲ Γραικοῖς ὡς ἑμογλώττοις».

«Diligo Romanos ut eiusdem fidei, Graecos ut eiusdem linguae». Così, secondo il suo pensiero, i seminaristi avrebbero dovuto amare la Chiesa Romana e i fratelli cristiani Greci, curando il loro vantaggio spirituale nella prospettiva espressa dai due rami. L'ulivo: segno della sperata riconciliazione stabile e piena della Chiesa Greca con la Romana; la palma: insegna che la Chiesa Greca agiterà insieme alla Romana per festeggiare la vittoria, conseguita con la rinnovata unione, e riportata congiuntamente sopra la divisione e lo scisma (58).

Vittorio Peri

Scrittore della Biblioteca Apostolica Vaticana

NOTE

- (1) P. P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del Rito Greco in Italia osservato dai Greci, monaci basiliani e Albanesi libri tre*, III, *Degli Albanesi, Chiese moderne e Collegio Greco in Roma*, Roma, 1763, Pref. c. 3.
- (2) DOMENICO PANNONIO della Congregazione dell'Oratorio, *Vita di San Filippo Neri, apostolo di Roma*, Venezia 1727; I, I, cap. 20; *Vita del servo di Dio P. Giorgio Guzzetta Greco-Albanese della Piana... da GIOVANNI D'ANGELO ricavata da alcuni MSS. del P. Luca Mairanga... e da altre Memorie*, in Palermo 1798; *Memorie degli scrittori Filippini, o siano della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri raccolte dal Marchese di Villarosa*, Napoli 1837, (147)-(149); N. CAMARDA, *Biografia del padre Giorgio Guzzetta*, «L'Oreteo» 3 (1842), III; G. MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, vol. XXXII, Venezia 1845, 153; TOMMASO PLESCIA, *L'Apostolo degli Albanesi in Sicilia*, «Cronache Italo-Albanesi», nr. del febr. 1926; A. SCHIRÒ, *L'apostolo degli Albanesi di Sicilia p. Giorgio Guzzetta*, Palermo 1933; R. PETROTTA, *L'attualità di un precursore e la grande opera di un Pontefice*, in *Annuario dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano*, Palermo 1937; G. PETROTTA, v. *Guzzetta, Giorgio*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. V, Città del Vaticano 1951, 1320; R. PETROTTA, *Breve compendio della vita del servo di Dio p. Giorgio Guzzetta*, Piana degli Albanesi 1956; G. VALENTINI, *Il servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta, apostolo della causa unionistica*, «Unitas» 12 (1957), 5-11; B. MATTARELLA, *P. Giorgio Guzzetta, Conferenza pronunciata il 9 maggio 1956 in Roma* con presentazione di R. Petrotta [= Centro per la cooperazione mediterranea. Quaderni di cultura, 1], Palermo 1957; B. LAVAGNINI, *Giorgio Guzzetta e l'Eparchia di Piana degli Albanesi*, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», ser. IV, vol. 40 (1980-81), Palermo 1983, 301-306.
- A questi titoli bibliografici si debbono aggiungere alcune commemorazioni del p. Guzzetta, tenute in particolari circostanze. Così: la relazione di ANTONINO PECORARO, *P. Giorgio Guzzetta apostolo del ritorno dell'Oriente cristiano separato all'unità*, tenuta a Palermo il 3 maggio 1930 in occasione della I Settimana nazionale di Preghiere e di Studi per l'Oriente Cristiano (Palermo, 27 aprile -4 maggio); la relazione di VINCENZO SAVASTA, *Un precursore ed apostolo dell'unità: il p. Giorgio Guzzetta*, tenuta a Venezia nel corso della III Settimana nazionale di Preghiere e di Studi per l'Oriente Cristiano (Venezia, 2-9 settembre 1934); il discorso sulla vita e le opere del p. Guzzetta tenuto da Antonino Pecoraro nel salone del Collegio di Maria di Piana il 2 dicembre 1934 a chiusura delle feste centenarie per la fondazione del Seminario greco di Palermo; l'orazione commemorativa del p. Guzzetta, tenuta dal Vescovo greco di rito bizantino GIORGIO KALAVASSI, Ordinario dei Greci Cattolici di Costantinopoli e di tutta la Grecia, nella Chiesa dell'Olivella di Palermo il 30 novembre 1934, nella giornata celebrativa per il II centenario del Seminario Italo-albanese; il discorso del p. GIUSEPPE VALENTINI pronunciato il 20 novembre 1954 nella cattedrale di Piana degli Albanesi in occasione della traslazione delle spoglie del p. Guzzetta dall'Oratorio dell'Olivella di Palermo nella cattedrale di Piana: il testo è pubblicato in R. PETROTTA, *Breve compendio*, 27-39.
- (3) L'opera, divisa in due parti composte rispettivamente da 24 e 17 capitoli, esamina le

azioni del p. Guzzetta dalla nascita alla morte, per affrontare poi le sue virtù; essa è manifestamente composta con scrupolo di documentazione ed esattezza storica, ma con l'intento di costituire la base per un processo di canonizzazione. È seguita da un'appendice (pp. 353-405), in cui sono pubblicate le *Compendiose Notizie della virtuosa vita de' Primi Padri della Congregazione dell'Oratorio greco-latina nella terra della Piana, raccolte e distese dal P. LUCA MATRANGA, Proposito dalla medesima Congregazione.*

- (4) Nato a Piana il 26 marzo 1712 fu nominato vescovo il 29 maggio 1784 e consacrato a Roma nel rito greco cui apparteneva il 4 luglio di quell'anno; morì prima del 26 marzo 1802 (cfr. P. RITZLER - F. SFFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VI, 1730-1799, Patavii 1958, 251).
- (5) *Apologia istorica dell'uso della crocetta d'argento, che portano pendente sul petto le Monache Basiliane del Real Monastero del Santissimo Salvatore della Città di Palermo, scritta e presentata... dal Signor ELLENIO AGRICOLA [= Giorgio Guzzetta], Napoli 1722; Diritto che hanno li Serenissimi Re di Sicilia sopra dell'Albania, onde ben possano intitolarsi ancora Re e Despoti di essa, scritta tra la fine del 1734 e l'inizio del 1735 e pubblicata postuma in D'ANGELO, Vita, 343-351; Supplica presentata a Benedetto XIV dopo la promulgazione della Bolla *Etsi pastoralis* del 1742, pubblicata in D'ANGELO, Vita, 124-128; Supplica del 15 maggio 1734 al Senato di Palermo e all'Arcivescovo della Città mons. Matteo Basile, pubblicata in D'ANGELO, Vita, 78-81.*
- (6) Una parte del materiale manoscritto inedito concernente il p. Guzzetta è conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo (cfr. L. BOGLINO, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati secondo le varie materie*, vol. II, D-L, Palermo 1889, 281-282); vi si trovano in particolare i manoscritti con la segnatura: 3Qq D 7a in cui sono contenuti L. MATRANGA, *Breve ragguaglio della vita del p. Giorgio Guzzetta della Congregazione dell'Oratorio di Palermo, descritta da un Padre della Congregazione dell'Oratorio della Piana ed ID., Orazione funebre per il p. Giorgio Guzzetta*; 3Qq B 84, in cui sono compresi i carteggi di lettere del Guzzetta e di altri al Balì don Gaetano Bonanni (1751-1759); 3Qq D 7b una vita del p. Guzzetta in bozze di stampa, probabilmente rimasta inedita e numerata con le pagine 30-153, prima delle quali probabilmente manca una prevista prefazione. Altra documentazione per gli Albanesi di Piana e le istituzioni ed iniziative del p. Guzzetta è da cercare nell'Archivio della S. Congregazione di Propaganda Fide, particolarmente nel fondo degli *Acta*, voll. 70-178 (1700-1815); *Scritture riferite nei Congressi, Italo-Greci*, voll. 2-7 (1681-1825) e *Miscell.*, vol. I. Nella Biblioteca del Senato di Palermo del suo tempo, il D'Angelo poté consultare due manoscritti inediti, da cui trasse diverse informazioni per il suo lavoro: ANTONINO MONGITORE, *Istoria manoscritta delle parrocchie di Palermo* e FRANCESCO SERIO, *Continuatio della Bibliotheca Sicula* di A. MONGITORE (cfr. D'ANGELO, Vita, 178). L'Archivio del Seminario albanese di Piana, attualmente in via di riordinamento, conserva certamente altra documentazione inedita.
- (7) D'ANGELO, Vita, 178.
- (8) Cfr. *Il Collegio Greco di Roma. Ricerca sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di A. FYRIGOS (= *Analecta Collegii Graecorum*, 1) Roma [1984].
- (9) D'ANGELO, Vita, 351 e 84-85.

- (10) D'ANGELO, *Vita*, 78-81; sull'arcivescovo cfr. P. RITZLER - F. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii e recentioris aevi*, VI, 1730-1799, Patavii 1958, 327.
- (11) D'ANGELO, *Vita*, 80.
- (12) D'ANGELO, *Vita*, 81-82 e n. c.
- (13) Lo si ricava espressamente dalle affermazioni contenute in una lettera del p. Guzzetta, scritta circa 16 anni prima e diretta alla Congregazione dell'Oratorio di Venezia; il testo fu pubblicato nel 1727 nella vita di san Filippo Neri stampata in quella città, e da lì viene riprodotta da D'ANGELO, *Vita*, 66-68: «Trovandosi in questo Regno alcune Colonie d'Albanesi..., si è servito il Signore in questi tempi del mezzo mio, che traggio da una di esse la mia origine, a promuover anco tra Greci il nostro Istituto, essendosi fondata già una piccola Congregazione dell'Oratorio di Prcti greci osservanti del celibato...; il Signore mi da a credere siasi degnato fondarla per assecondar in parte la gran carità e zelo di detto Padre (l'oratoriano G. B. Bedetti. - N.d.R.) a pro dei Greci, potendo col tempo questa Congregazione profittare anco co' Greci orientali per via di buoni Missionarj, come sta molto profittando con questi Albanesi».
- (14) D'ANGELO, *Vita*, 139.
- (15) D'ANGELO, *Vita*, 349-350.
- (16) D'ANGELO, *Vita*, 126.
- (17) [R. PETROTTA], *Breve compendio della vita del servo di Dio p. Giorgio Guzzetta*, Piana degli Albanesi 1956, 21 e fig. III.
- (18) ARCH. PROP. FIDE. Acta 109 (1739), ff. 50^r-51^r, cit. da P. CHIOCCHETTA, *Tra fede e disciplina. L'opera della S. Congregazione per i fedeli di rito greco in Italia*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum. 350 anni a servizio delle Missioni, 1622-1972*, vol. III, 1700-1815, Rom - Freiburg - Wien 1973, 562, n. 32.
- (19) D'ANGELO, *Vita*, 231.
- (20) Cfr. *Sulla difesa de' Diritti del Greco Clero di Piana, porzione dell'Archidiocesi Monrealese alla Consulta generale di Stato. Esame critico che per parte di Monsignor Arcivescovo di Monreale alla stessa Consulta si presenta*, Palermo 1831, 27. Nuove difficoltà e controversie a cagione dei riti sorsero in seguito, sicché gli ecclesiastici delle due parti ricorsero al p. Guzzetta, allora trentaseienne, come mediatore; egli si rivolse, peraltro con scarso successo al card. Tolomei che pure era fautore di una branchia di rito greco da istituire nella Compagnia di Gesù (cfr. D'ANGELO, *Vita*, 120).
- (21) D'ANGELO, *Vita*, 31-33.
- (22) D'ANGELO, *Vita*, 118.
- (23) D'ANGELO, *Vita*, 119-120.
- (24) D'ANGELO, *Vita*, 140-141.
- (25) Tali vicende sono esposte principalmente in N. BORGIA, *I monaci basiliani d'Italia in Albania. Appunti di storia missionaria. Secoli XVI-XVIII. Periodo secondo* [= R. Accademia d'Italia. Centro di Studi per l'Albania, 4], Roma 1942; cfr. anche B. PANDZIC, *L'opera della S. Congregazione per le popolazioni della Penisola balcanica centrale*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum. 350 anni a servizio delle missioni, 1622-1972*, vol. II, 1700-1815, Rom-Freiburg-Wien 1973, 718-720; P. RADONIC, *Rimska Kurija i južnoslavenske zemlje od XVI do XIX veka*, [« = Srpska Akademija Nauka. Posebna Izdanje, knj. 155], Beograd 1950.
- (26) D'ANGELO, *Vita*, 355.

- (27) D'ANGELO, *Vita*, 355.
- (28) D'ANGELO, *Vita*, 68.
- (29) D'ANGELO, *Vita*, 67.
- (30) D'ANGELO, *Vita*, 68.
- (31) *Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio, nelle quali si dà ragguaglio della fondazione di ciascheduna delle Congregazioni sin'hora erette, e de' Soggetti più cospicui, che in esse hanno fiorito, raccolte e date alla luce da GIOVANNI MARCIANO, sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, t. V, Napoli, 1702, 358-370; qui, in particolare, 361-366.*
- (32) G. MARCIANO, *Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio*, 369.
- (33) Cfr. *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs au dix-septième siècle* par EMILÉ LEGRAND, t. V, Paris 1903, 428-433; MANUSSOS I. MANUSSACAS, *La comunità greca di Venezia e gli Arcivescovi di Filadelfia, ne La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno Storico Interecclesiale* (Bari, 30 apr. - 4 maggio), 1 [= Italia Sacra, 20], Padova 1973, 45-87; sul Tipaldo e la sua vicenda, 58, 62 e 67-68.
- (34) G. MARCIANO, *Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio*, 369.
- (35) D'ANGELO, *Vita*, 300-317 lo mette in luce, trattando della sua eroica pazienza. Uno degli episodi appare particolarmente significativo: «Pochissimi anni prima di morire, essendo uscito in carrozza in compagnia di alcuni giovini di Congregazione, cominciaron questi fidati nell'amor filiale, che verso lui nudrivano di essergli poco a poco molesti co' loro scherzi. Da principio egli non profferì parola, ma dissimulò il tutto. Osservando però poi, che seguivano ad inquietarlo, acremente li sgridò. Ma quindi di questo suo operare essendosi dispiaciuto, prima di scender da carrozza, piangendo dimandò loro perdono dello scandalo, che a suo giudizio loro avea dato, in cotal guisa dicendo: "Figli miei, scusatemi: son vecchio pazzo"».
- (36) D'ANGELO, *Vita*, 306.
- (37) D'ANGELO, *Vita*, 298: «È accusato a' suoi Superiori; divulgano esser lui autore di discordie e dissensioni; spargon contro la sua persona delle calunnie, e lo mettono in discredito presso coloro, i quali aveanlo in buona opinione... Per obbligarlo a ritirarsi (alcuni) presentarono una supplica al Proposito della Congregazione di Palermo, in cui lo dipingean come uno, il quale era d'impedimento a un gran bene e disturbava l'altrui pace».
- (38) D'ANGELO, *Vita*, 69 e 83.
- (39) D'ANGELO, *Vita*, 186: «Ei sovente presentar soleasi a' Signori Vicerè del nostro Regno, e mai loro recò tedio o noja. Quantunque il suo atteggiamento fosse stato assai strano, perché poco curava le cose di questa terra, ed alla loro presenza portavasi con vecchie e anche logore vesti, e per li occhi suoi infermicci anche con un capuccio in testa, non fu mai ricevuto con poche cortesie e garbate accoglienze»; anche, 197, 314, 321.
- (40) D'ANGELO, *Vita*, 83.
- (41) D'ANGELO, *Vita*, 140.
- (41) D'ANGELO, *Vita*, 137.
- (43) Si tratta dell'opera: *Vitae Patrum. De Vita et verbis seniorum libri X historiam eremiticam complectentes auctoribus suis et nitore pristino restituti ac notationibus illustrati opera et studio HERIBERTI ROS-WEYDI...*, Antverpiae 1615. L'autore è il

gesuita Heribert Roscweyde (1569-1629) ed il volume un classico della letteratura agiografica. Sarebbe interessante appurare se la copia usata e lasciata in eredità dal p. Guzzetta tuttora sussista in qualche biblioteca.

(44) D'ANGELO, *Vita*, 39-40.

(41) D'ANGELO, *Vita*, 218; sappiamo che l'opera di storia della Chiesa su cui soprattutto il p. Guzzetta s'informava era quella, al suo tempo moderna, del cardinale domenicano Giuseppe Agostino Orsi (1692-1761); G. A. ORSI, *Della istoria ecclesiastica...* tomi I-XXI, Roma 1749-1863².

(46) D'ANGELO, *Vita*, 228.

(47) D'ANGELO, *Vita*, 39; devoto della Vergine, ne vedeva uno speciale patrocinio per la preghiera liturgica e la devozione popolare in greco degli Albanesi: «Ei con ischiettezza, e con cristiana semplicità sovente raccontar soleva, che mentre un di trovavasi solo in sua camera, cantando delle lodi in onor di Maria Vergine, gli parve vederla maestosa, e di raggiante luce ripiena. Animoso perciò le dimandò, se mai erale a cuore di snodar la sua lingua in di lei onore con canti orientali. Mostrò ella di aggradire i di lui desiderii; ond'egli con più canzonette non solo d'allora in poi proseguì a lodarla con maggior ardore; ma ancora ordinò, che sulla porta della Chiesa della Signora di Odigitria nella Piana fosse posta la seguente Iscrizione in tempo che l'Arcivescovo mons. Testa visitava la sua diocesi di Monreale: "Non casu dixeris sane - Sed alto Dei consilio factum - Quod Effigies Beatae Virginis de Edigitria (sic!) - Magnae urbis Constantinopolitanae Patronae - Coelitus huic genti Veneranda sit proposita - Quamplurimis coruscans miraculis - Ut quae Graecis rithibus vivit addicta - Graecas eidem sacrae Imagini renovaret - Solemnitates - Adco Virgini, eiusdemque filio gratum est - Ut vel in Latio devotio, et pietas graeca - In aevum sit permansura - Ipsamet Deipara Oppidum - Graecosque rithus patrocinante"» (D'ANGELO, *Vita*, 252-253).

(48) *Apologia istorica dell'uso della crocetta d'argento ... scritta ... dal signor FILIENIO AGRICOLA*, pref., 2.

(49) D'ANGELO, *Vita*, 127.

(50) D'ANGELO, *Vita*, 123.

(51) D'ANGELO, *Vita*, 123.

(52) D'ANGELO, *Vita*, 125.

(53) D'ANGELO, *Vita*, 126.

(54) D'ANGELO, *Vita*, 126; cfr. N. BORGIA, *I monaci basiliani in Albania.... Periodo secondo*, 183-198. Di fronte a difficoltà insormontabili, la missione della Chimarra si era interrotta nel 1741 con il definitivo rientro a Roma di mons. Giuseppe Schirò, Arcivescovo di Durazzo per il rito greco, che il 20 novembre 1737, deluso, scriveva da Corfù al Generale dei Basiliani: «Successo nel tempo che ero là la morte di un certo Prelato cattolico detto Monsig. Pietro Scura, il quale aveva ancor'esso il titolo di Arcivescovo di Durazzo. Lo dico con rossore, e ribrezzo, perché mi pare una grande mostruosità sentire due capi di una Chiesa, anzi tre, essendovi anche un altro scismatico il quale vanta il medesimo titolo. Oh! Se Dio felicitasse le armi Cristiane, come spero, di piantare e presto colle mie mani la croce in quei luoghi: di chi sarebbe quella Chiesa? o il rito che ho esercitato ed esercito per puro servizio della S. Congregazione, mi avrebbe anche allora a recarmi pregiudizio insieme e confusione

con dirmi: "Amice exi foras, quia non habes vestem nuptialem"? Padre R.mo, qui si tratta di una somma e seria mia premura, e quanto pesa il mio decoro, e quello della religione. Io non pretendo né attirare lo stile di Roma sopra questo particolare, né ardisco dar legge alla S. Congregazione; pretendo solamente di non esser caricato di rossore. Non voglio più il titolo di Durazzo. Mi diano un altro, e mi lascino almeno la speranza fondata sopra il *jus acquirendi*: ma che altro cattolico non abbia il mio medesimo titolo. Che condizione infelice è mai questa la nostra? Dai scismatici non voluti anzi odiati, perché cattolici; dai cattolici esclusi perché di rito greco. Or veda V. P.tà R.ma se non è questa condizione la più deplorabile di questo mondo (Ibid., 186-187).

(55) D'ANGELO, *Vita*, 215.

(56) D'ANGELO, *Vita*, 140.

(57) D'ANGELO, *Vita*, 97.

(58) D'ANGELO, *Vita*, 98.

Testi

